

---

Stefano Siglienti

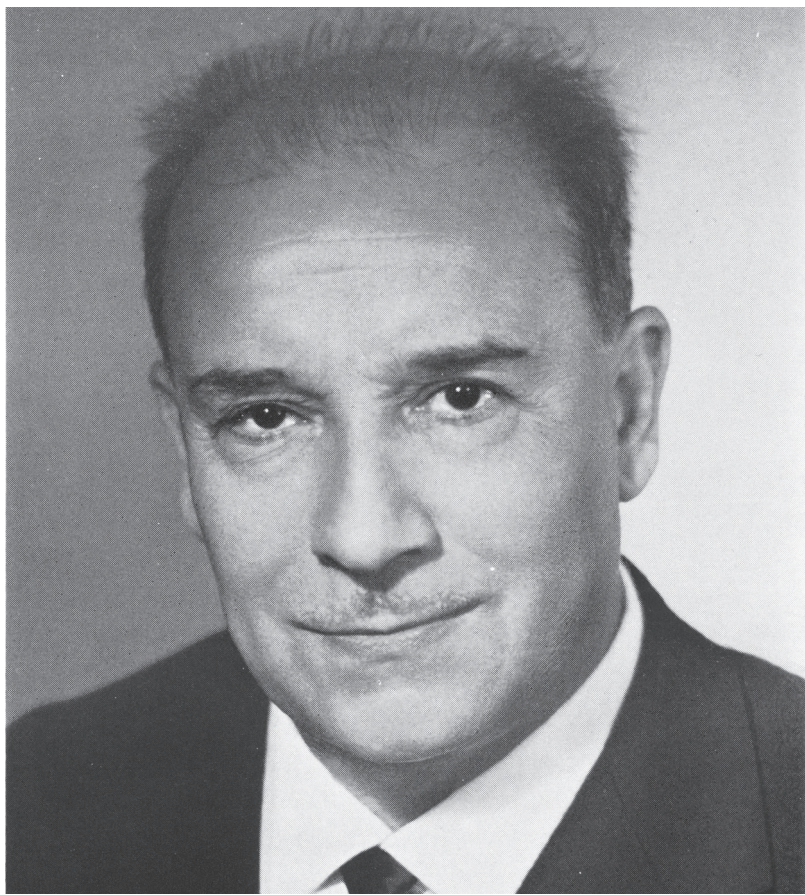
---

# Le banche per lo sviluppo

Gli scritti sulla rivista «Bancaria»

---

 *Editori Laterza*



*Storia e Società*



Stefano Siglienti

# Le banche per lo sviluppo

Gli scritti sulla rivista «Bancaria»

a cura di Federico Pascucci

© 2024, Gius. Laterza & Figli

www.laterza.it

Prima edizione gennaio 2025

						<i>Edizione</i>
	1	2	3	4	5	6
						<i>Anno</i>
2025	2026	2027	2028	2029	2030	

Proprietà letteraria riservata  
Gius. Laterza & Figli Spa, Bari-Roma

Questo libro è stampato  
su carta amica delle foreste

Quest'opera è stata realizzata  
grazie al contributo  
dell'Associazione Bancaria Italiana  
e dell'Istituto Luigi Einaudi  
per gli studi bancari, finanziari  
e assicurativi.

Stampato da  
Petruzzi - Città di Castello (PG)  
per conto della  
Gius. Laterza & Figli Spa  
ISBN 978-88-581-5625-4

È vietata la riproduzione, anche  
parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,  
compresa la fotocopia, anche  
ad uso interno o didattico.

Per la legge italiana la fotocopia è lecita  
solo per uso personale  *purché*  
 *non danneggi l'autore.* Quindi ogni  
fotocopia che eviti l'acquisto  
di un libro è illecita e minaccia  
la sopravvivenza di un modo  
di trasmettere la conoscenza.

Chi fotocopie un libro, chi mette  
a disposizione i mezzi per fotocopiare,  
chi comunque favorisce questa pratica  
commette un furto e opera  
ai danni della cultura.

STEFANO SIGLIENTI: IDEALI ETICO-POLITICI,  
POLITICA BANCARIA E RELAZIONI FINANZIARIE  
INTERNAZIONALI NELL'ITALIA POSTBELLICA

*di Giovanni Farese*

«Jetez de nouvelles brassies sur le feu! Encore!  
Et moi avec, s'il le faut! Je ne veux pas que le feu s'éteigne.  
S'il s'éteint, c'est fait de nous.  
C'est fait de tout ce qui est!»

R. Rolland, *Jean-Christophe, La Foire sur la place*  
(Ollendorf: Paris 1908), p. 251

1. *Un banchiere "combattente"*

Indimenticato negli ambienti bancari, poco noto ai non specialisti, Stefano Siglienti è stato uno dei protagonisti dell'economia dell'Italia postbellica. Il suo nome può e deve essere accostato a quello dei Mattioli e dei Menichella, ai quali Marcello De Cecco attribuiva «un senso dello Stato di cui si è perso oggi persino il ricordo, una statolatria risorgimentale [...] per la quale tutto deve essere sacrificato per mantenere in vita una creatura, l'Italia, nata per miracolo e vissuta in una infanzia piena di traversie, amata quindi solo come si può amare chi si è visto nascere e si è temuto continuamente di perdere»<sup>1</sup>. Era una creatura che Siglienti, con altri, aveva contribuito a salvare dal fuoco del fascismo e della

<sup>1</sup> M. De Cecco, *Raffaele Mattioli e l'economia italiana negli anni della Repubblica*, in *La figura e l'opera di Raffaele Mattioli*, Riccardo Ricciardi editore, Milano-Napoli 1998, pp. 103-119. La citazione è a p. 111.

guerra e alla cui ricostruzione materiale e morale avrebbe dato apporti fondamentali. Saggiunge De Cecco: «Menichella e Mattioli, e insieme a loro gran parte dei protagonisti del management pubblico degli anni della ricostruzione e del miracolo, furono valorosi combattenti, spesso volontari di guerra»<sup>2</sup>. E “combattente”, in più modi e in diversi momenti, fu anche Siglienti, per riprendere qui l’espressione con cui Ugo La Malfa volle ricordarlo<sup>3</sup>.

Figlio della borghesia sassarese – dell’avvocato Alberto e della signora Francesca Conti – Siglienti nacque nel 1898, dunque tre anni dopo Raffaele Mattioli e due anni dopo Donato Menichella. Fu allievo del prestigioso liceo Azuni come tanta parte di quella borghesia (ne erano stati allievi prima di lui Antonio Segni e Palmiro Togliatti e lo sarebbero stati dopo di lui suo nipote Enrico Berlinguer e Francesco Cossiga)<sup>4</sup>. Nella sua personalità si fusero presto, attraverso travagliate vicende anche familiari, due aspetti maturati in esperienze che lo avrebbero segnato per tutta la vita: la banca da una parte e la politica dall’altra<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> U. La Malfa, *Un combattente*, «La voce repubblicana», 6 aprile 1971.

<sup>4</sup> M. Brigaglia Buonajuto, *Un liceo di provincia: l’Azuni di Sassari*, Libreria Dessì, Sassari 1976.

<sup>5</sup> Profili di Siglienti in: G.F. Calabresi, *Stefano Siglienti*, «Bancaria», 3, 1971, pp. 311-313; «La Rassegna Pugliese», Numero speciale in memoria di Stefano Siglienti, scritti di N. Pastina, G. Pascale, Bari-Santo Spirito 1971; *Commemorazione di Stefano Siglienti*, «Bancaria», 6, 1972, pp. 697-705 (con interventi di Giordano dell’Amore, Alberto Ferrari, Giuseppe Arcaini); M. Addis Saba, *Stefano Siglienti*, «Quaderni sardi di economia», n. 2-3, 1981, pp. 239-255; A. Caroleo, *Stefano Siglienti (1898-1971)*, in G. Mortara (a cura di), *Protagonisti dell’intervento pubblico in Italia*, Franco Angeli, Milano 1984 (ristampa: Aragno, Torino 2012, pp. 928-971); A. Caroleo, Introduzione a Id., *Stefano Siglienti. Scritti scelti*, Bancaria, Roma 1992, pp. 11-59; S. Gerbi, *Un banchiere nella resistenza romana. Stefano Siglienti, 1943-1944*, «Belfagor», 4, 1994, pp. 433-453; M. Capasso, A. Mignone, *Stefano Siglienti*, in ABI, *Banche e banchieri per la ricostruzione. I protagonisti della nuova ABI nel 1945*, Bancaria, Roma 2015, pp. 195-200; E. Addis, M. Saba, “Stefano Siglienti”, *Dizionario storico degli imprenditori in Sardegna*, vol. II, a cura di C. Dau Novelli, S. Ruju, Aipsa edizioni, Cagliari 2015, pp. 268-276; G. Piluso, “Stefano Siglienti”, *Dizionario Biografico degli Italiani*, 92, 2018, *ad vocem*; Id., *Stefano Siglienti, banchiere per la ricostruzione e lo sviluppo*, in S. Siglienti, *Le banche per la ricostruzione. Le relazioni alle Assemblee dell’Associazione Bancaria Italiana*, a cura di F. Pascucci, Laterza, Bari-Roma 2021, pp. xvii-xxxv. Una fonte familiare è L. Siglienti, *Ricordi*. Si tratta di un testo fuori commercio, di 82 pagine, stampato per i familiari.

Da una parte, l'acquisizione fin da giovanissimo – nel corso stesso di quegli studi che lo avrebbero condotto alla laurea con i massimi voti in Giurisprudenza a Sassari (1921)<sup>6</sup> – di una professionalità tecnica in campo bancario. Ciò avvenne dapprima presso la piccola Banca cooperativa fra commercianti (1916), che darà origine alla Banca popolare di Sassari<sup>7</sup>. Poi, in modo più robusto – superato l'esame di avvocato (1922) – alla Cassa Ademprivile della Provincia di Sassari e<sup>8</sup>, finalmente, presso l'Ufficio studi del Credito Fondiario Sardo (dal 1923), la cui attività si dispiegava in tutto il Mezzogiorno e a Roma, dove aveva la sede legale.

Al Fonsardo Siglienti fece diretta esperienza del fondamentale apporto delle banche all'economia del Paese e, in particolare, a quella di aree del Mezzogiorno che erano state attraversate, più lentamente e marginalmente di altre, dal cambiamento che aveva iniziato a investire l'Italia in età giolittiana. Nell'istituto di credito egli ascese rapidamente: a meno di trent'anni, dopo un breve periodo di perfezionamento al Banco di Roma<sup>9</sup>, assunse nella capitale la direzione del servizio legale (dal 1925). Appena quarantenne assunse la vicedirezione generale (dal 1938), negli anni in cui l'Istituto – fondato nel 1898 e controllato fin dal 1923 dal Banco

<sup>6</sup> Il titolo della tesi, discussa il 17 novembre 1921, era: *Frazionamento e rimembramento della proprietà rurale*. Consisteva di due parti. La prima era articolata in: *Il frazionamento della proprietà rurale; Il rimembramento*. La seconda si soffermava su: *Il frazionamento della proprietà in Sardegna*. Seguivano le *Conclusioni e proposte*. Particolare rilievo assumeva nella ricostruzione la disamina comparata della legislazione sul rimembramento in Austria, in Francia, in «Prussia ed in altri paesi Germanici», in Svizzera, con cenni al Giappone, al Portogallo, alla Russia.

<sup>7</sup> In una lettera alla futura moglie del 14 aprile 1916 scriveva: «dalle 5 alle 6 sono impiegato, retribuito normalmente, nella Banca dei commercianti, dove andrò ad aiutare uno zio che in seguito mi cederà il posto! Così avrò il mio ufficio e il mio telefono soprattutto!». I. Berlinguer Siglienti, *Così, come sempre, fino alla fine*, Officina Poligrafica Laziale, Roma 1971, p. 203.

<sup>8</sup> Sulle Casse Ademprivili si veda L. Conte, *Dai monti frumentari al Banco di Sardegna*, in G. Toniolo (a cura di), *Storia del Banco di Sardegna. Credito, istituzioni sviluppo dal XVIII al XX secolo*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 215-231.

<sup>9</sup> ASU, BDR, XI.9.7.2, b. 67, fasc. 11143, Posizione Personale, Sig. Siglienti Stefano. Il periodo di perfezionamento si svolse dal 29 ottobre del 1925 al 16 aprile 1926 nella filiale del Banco di Roma presso il Traforo, a pochi metri da via Arcione, dove Siglienti avrebbe lavorato al Credito Fondiario Sardo. Lo stipendio mensile era allora di milleduecento lire.



di Roma<sup>10</sup> – entrava nell'orbita dell'IRI di Alberto Beneduce e Donato Menichella<sup>11</sup>.

Al periodo giovanile *ante* Credito Fondiario Sardo risalgono due scritti sul frazionamento e la proprietà rurale in Sardegna: scritti che sono una diretta derivazione della tesi di laurea discussa alla fine del 1921, e ricollegabili all'impegno per la creazione di una Camera agraria che l'avvento del fascismo impedì di realizzare<sup>12</sup>. Scritti che si concentrano sui problemi derivanti dal frazionamento della proprietà e i suoi effetti sul mancato sviluppo e che restituiscono una visione concreta e pratica dell'economia. Ma il lavoro bancario propriamente detto fu da Siglienti appreso a Roma nel periodo di perfezionamento al Banco di Roma. In una nota inviata dalla Direzione Centrale del Banco di Roma alla filiale del Banco presso il Traforo, si diceva del giovane Siglienti: «in dipendenza delle mansioni finora disimpegnate, non ha una particolare conoscenza del lavoro di Banca: possiede tuttavia buoni requisiti per potersi perfezionare in breve tempo»<sup>13</sup>. Si trattava, in realtà, di un problema più generale, giacché, eccezion fatta per i Regi istituti commerciali e per le Scuole superiori di commercio presenti in alcune città, la formazione degli operatori economici avveniva ancora perlopiù nelle facoltà di Giurisprudenza, dove non di rado si registrava un distacco tra fatti e idee, tra prassi e teoria. Il resto era dunque

<sup>10</sup> L. De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, vol. II, Banco di Roma, Roma 1983, p. 442.

<sup>11</sup> Carte sul Fonsardo in ASI, BCI, SFI, fald. 44, fasc. 1-5. Il Fonsardo aveva sede a Roma e agenzie per l'esercizio del credito fondiario a Bari, Cagliari, Napoli, Palermo e Sassari. L'esercizio del credito ordinario era invece limitato alla sola Sardegna (Sezione autonoma di credito ordinario). Nel 1936-37 chiuse le sue dodici filiali della Sardegna, che furono assorbite da Comit, Credit, Banco di Roma, Banco di Napoli e Banca Nazionale del Lavoro.

<sup>12</sup> Si tratta di: S. Siglienti, *Agricoltura: patrimonio e produzione forestale della provincia di Sassari*, e Id., *La costituzione della proprietà rurale in Sardegna*, apparsi entrambi nel 1923 – sul numero 1 il primo; in due parti, sui numeri 4 e 5, il secondo – sul «Bollettino degli interessi sardi» (Organo della Camera di Commercio e industria e dell'Unione industriale e commerciale di Sassari) che iniziava quell'anno la sua pubblicazione.

<sup>13</sup> ASU, BDR, XI.9.7.2, b. 67, fasc. 11143, Posizione Personale, Sig. Siglienti Stefano. Lettera dalla Direzione Centrale alla Direzione della nostra succursale al Tunnel, 30 ottobre 1925.

demandato a personali e successivi sforzi di perfezionamento professionale.

Da una parte, dunque, stava l'acquisizione di una cultura e di una pratica bancaria via via più consistente, che si formava soprattutto in rapporto ai casi concreti man mano emergenti nell'attività professionale. Dall'altra, stava l'impegno diretto nella vita civile e politica del Paese. Anche questo orientamento conobbe varie tappe. Egli si formò, come Mattioli, come Menichella e come tanti altri giovani, nel crogiuolo della Grande Guerra. Fu ufficiale di artiglieria sul Montello, lungo il Piave, nella Prima guerra mondiale, guadagnandosi una medaglia al valor militare (gli fu appuntata al petto dal Re Vittorio Emanuele III in persona: «è andato in profondità e mi ha punto il petto»<sup>14</sup>). Dopo la guerra, fu attivo nel movimento degli ex combattenti e fu tra gli aderenti del Partito Sardo d'Azione, fondato nel 1921. Nelle elezioni del 1921 il Partito eleggeva quattro deputati alla Camera e tra questi Emilio Lussu, che nel 1924 sarà testimone di nozze di Siglienti con Ines Berlinguer.

Dal 1925, dopo il trasferimento a Roma presso la direzione del Fonsardo, Siglienti fu attivo nei circoli antifascisti – in specie attorno a «Il Mondo» di Giovanni Amendola e Alberto Cianca che aveva la sede in via della Mercede 9, dove si pubblicavano anche il «Becco Giallo» e il «Risorgimento» (edizione del mattino del «Mondo») e dove era possibile incontrare, tra gli altri, Guido De Ruggiero e Meuccio Ruini. Fu poi attivo nel movimento Giustizia e Libertà, fondato a Parigi nel 1929 da Emilio Lussu e dai fratelli Rosselli.

In questo contesto, l'attività bancaria presso il Credito Fondiario Sardo e il prestigio professionale via via assunto consentivano a Siglienti di intensificare con discrezione l'impegno antifascista e

<sup>14</sup> Così in una lettera alla futura moglie datata 27 luglio 1918: I. Berlinguer Siglienti, *op. cit.*, p. 400. Nella lettera successiva Siglienti trascrive la motivazione della medaglia: «Impassibile, sotto l'infuriare del bombardamento nemico, era presente ovunque incitando i soldati con la parola e l'esempio. Noncurante del pericolo, soccorreva un soldato gravemente ferito da granata nemica, trasportandolo sulle braccia, attraverso zone battutissime, nel posto di medicazione». Ivi, p. 401.

di godere di ampia libertà di movimento, anche nel Mezzogiorno d'Italia<sup>15</sup>, lì dove era concentrata l'attività dell'Istituto.

In una lettera del 1934 la moglie Ines riferiva brevemente ai familiari dell'attività di Siglienti: «Noi bene, Fanuccio [vezzeggiativo di Stefano] occupato del suo lavoro extra e di quello dell'ufficio. Ancora non ha avuto noie grosse, però è uno stillicidio continuo, con elementi fascisti che sanno che non è tesserato. La sua forza è la sua competenza in tutti i problemi fondiari che nessuno meglio di lui conosce, poi è molto stimato e voluto bene dal Direttore Generale e dai membri del Consiglio di amministrazione»<sup>16</sup>. Si ha qui conferma di quel peculiare rapporto che il regime istituisce con i tecnici, da Beneduce in giù<sup>17</sup>. Dal 1933 la famiglia Siglienti si trasferisce in via Poma 2, nel nuovo quartiere sorto attorno a piazza Mazzini. La casa è frequentata da un buon numero di intellettuali antifascisti: «i più assidui – scrive Ines alla madre nel 1935 – sono Zottoli, Pintor, Loriga, De Ruggiero, Luccaroni, Pisano [...] Le conversazioni e le discussioni ad altissimo livello sono sempre sullo stesso argomento. La guerra in Africa, le sanzioni, l'autarchia, il caffè»<sup>18</sup>.

Durante la Seconda guerra mondiale, la militanza politica di Siglienti assunse un carattere più spiccato con l'assunzione di un ruolo di primo piano nel Partito d'Azione: egli fu, nelle parole di Ugo La Malfa, «centro effettivo dell'attività creativa del partito»<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> N. Pastina, *S. Siglienti e la Puglia*, in «La Rassegna Pugliese» cit., pp. 7-9. «Stefano Siglienti cominciò a venire spesso in Puglia, non solo per ragioni del suo ufficio presso il Fondiario Sardo, ma anche per portarci il materiale di propaganda giellista mandato da Parigi, tra cui l'opuscolo "La Catena" del suo corregionale Emilio Lussu, stampato in edizione formato "Diamante" nel maggio 1930. Quante volte Stefano Siglienti sia venuto a Bari ed a Trani, a Taranto ed a Lecce, è impossibile ricordare» (ivi, p. 8).

<sup>16</sup> I. Berlinguer Siglienti, *op. cit.*, p. 535. È l'unica lettera del 1934. Nei ricordi della figlia Lina, nel capitolo *Papà*, si legge: «Papà è antifascista, non ha preso la tessera, ma gli hanno lasciato il lavoro, in ufficio è indispensabile». L. Siglienti, *op. cit.*, p. 26.

<sup>17</sup> Si veda su tutti G. Melis, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, il Mulino, Bologna 2018, in particolare pp. 467-497. A proposito dello Stato imprenditore, Melis scrive che «sembra quasi che un invisibile motore agisse sotto la scorza esterna della dittatura» (ivi, p. 494).

<sup>18</sup> Ivi, pp. 537-538. È l'unica lettera del 1935.

<sup>19</sup> Secondo la testimonianza di Ugo La Malfa in M. Addis Saba, *op. cit.*, p. 245.

Partecipò, in casa di Federico Comandini, alla riunione costitutiva del partito (4 giugno 1943) e così pure a una successiva importante riunione a Milano in casa di un funzionario della Comit, Enrico Radaeli<sup>20</sup>, come rappresentante dei gruppi romano-meridionale e sardo<sup>21</sup>. Dopo il 25 luglio 1943 il lavoro politico e le collettive speranze si fecero più intense. Anche la stampa dell'«Italia libera» – il giornale clandestino attorno a cui si raccoglieva il Partito – fu spostata a Roma, in via Basento 55, sotto la direzione di Francesco Fancello, Leone Ginzburg, Carlo Muscetta, Manlio Rossi-Doria<sup>22</sup>.

Siglienti divenne per il Partito d'Azione componente del CLN, che aveva contribuito a fondare e i cui primi incontri si tennero in casa sua. Erano gli anni in cui la sua abitazione in via Poma 2 e il suo ufficio in via Arcione 71, nei pressi del Traforo (non lontano da via Rasella, dove pure, per breve tempo aveva abitato appena arrivato a Roma), divenivano tra i primari luoghi di riferimento della Resistenza romana<sup>23</sup>.

Ugo La Malfa ebbe una volta a scrivere che in Siglienti si «nascondeva uno degli spiriti che più intensamente avevano partecipato alla lotta antifascista e alla resistenza romana, uno degli

<sup>20</sup> Sollecitato da Mattioli, Radaeli si era distinto negli anni Trenta per le sue traduzioni, per i tipi di Treves, di importanti opere straniere di recente pubblicazione: *L'illusione monetaria* di Irving Fisher, l'economista americano sul quale Mattioli aveva scritto la sua tesi di laurea con Attilio Cabiati (il libro di Fisher uscì per Treves: 1930); il primo volume del *Trattato della moneta* di John Maynard Keynes (all'epoca del sodalizio editoriale Treves-Treccani-Tumminelli: 1932); *La tecnocrazia* di Allen Raymond, con prefazione di Attilio Cabiati (per i tipi, terminato il sodalizio, di Treves: 1933).

<sup>21</sup> Secondo la testimonianza di Ugo La Malfa in M. Addis Saba, *op. cit.*, p. 245.

<sup>22</sup> C. Muscetta, *L'erranza*, Sellerio, Palermo 2009, p. 143. Si veda più in generale il capitolo 22, *La sventurata Italia libera*, alle pp. 140-149. Siglienti è citato a più riprese. A p. 145 si legge: «Tra casa mia [di Muscetta], la casa di Stefano Siglienti e la tipografia di Manlio Gualerni a via Basento, il traffico continuò sino al 19 novembre», giorno in cui il vertice azionista fu colpito da una serie di arresti, tra cui quello di Siglienti.

<sup>23</sup> Una puntuale ricostruzione attenta ai documenti e alla topografia della resistenza romana è in G. Montanari, F. Gaido, F. Pino, *Due banchieri nella resistenza romana. Raffaele Mattioli e Stefano Siglienti*, Archivio Storico Intesa San Paolo, Monografie, 4, 2013. Si vedano anche: S. Gerbi, *op. cit.*; A. Mignone, *Giellismo, Azionismo e Resistenza. Il percorso politico di Stefano Siglienti*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», vol. LXVIII, 2018, pp. 103-109.

uomini intorno a cui la lotta e la resistenza, nei loro legami visibili e invisibili, si sono organizzate»<sup>24</sup>. Siglienti era in contatto con Riccardo Bauer, Ugo La Malfa, Manlio Rossi-Doria e tutto il gruppo dirigente azionista, a cominciare dagli amici e suoi conterranei Francesco Fancello ed Emilio Lussu. Nel Partito fu più vicino all'impostazione liberal-democratica di La Malfa che a quella socialista di Lussu<sup>25</sup>.

Leo Valiani, che era rientrato in Italia nel 1943, ha ricordato che Siglienti «spontaneamente, senza parole, riusciva a trasfondere negli altri la propria silenziosa sicurezza. Non che fosse prudente. Era, al contrario, incurante del pericolo [...] ma pur nelle faccende più rischiose dava l'impressione di un tale senno che chi con lui stava a contatto subiva un bagno di distensione e si asteneva dal fare avventatezze»<sup>26</sup>. Si tratta di una chiara testimonianza dell'autorevolezza acquisita da Siglienti tra i suoi amici di partito.

Quei «legami invisibili» furono spezzati dall'arresto di Siglienti da parte delle Schutz-Staffel (SS), avvenuto nei locali di via Arcione, il 19 novembre del 1943<sup>27</sup>. Quel giorno furono arrestati anche Leone Ginzburg, Carlo Muscetta, Manlio Rossi-Doria<sup>28</sup>. Un mese

<sup>24</sup> U. La Malfa, *op. cit.* Copia in As-ABI, scat. 10756, b. 2, fasc. 2.

<sup>25</sup> S. Fenoaltea, *Ricordi. Stefano Siglienti*, «La Nazione», 23 aprile 1977.

<sup>26</sup> L. Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, il Mulino, Bologna 1995, p. 81.

<sup>27</sup> Il racconto della perquisizione che seguì in casa Siglienti è in I. Berlinguer Siglienti, *op. cit.*, alle pp. 560-562. «Stamane – si legge più stringatamente nel diario di Massimiliano Majnoni – Zottoli [Angelandrea Zottoli, che sarà commissario dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana dal giugno 1944 al maggio 1946] ha portato la notizia che la Gestapo ha arrestato Siglienti del Credito Fondiario Sardo che pare sia uno degli esponenti dell'Italia libera». M. Majnoni, «Sopravvivere alle rovine». *Diario privato di un banchiere (1943-1945)*, Aragno, Torino 2013, p. 127 (su Majnoni si veda anche G. De Luca, M. Majnoni, *Carteggio 1936-1957*, a cura di S. Nerozzi, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2007). Altri dettagli sull'arresto di Siglienti in L. Siglienti, *op. cit.*, al capitolo *L'arresto di papà*, pp. 51-52.

<sup>28</sup> Sull'impegno azionista di Rossi-Doria, si veda S. Misiani, *Manlio Rossi-Doria. Un riformatore del Novecento*, Rubbettino, Soveria Manelli 2011.

Sull'arresto di Ginzburg, Muscetta e Rossi-Doria si veda anche G. Benzoni, *La vita ribelle. Memorie di un'aristocratica italiana fra belle époque e repubblica*, il Mulino, Bologna 1985, p. 191. Riferendosi a Siglienti e altri giovani di quella generazione e di quell'orientamento, Giuliana Benzoni aveva scritto che essi «avevano assorbito senza accorgersene il liberalismo dai De Ruggiero, dagli Amendola, dai Lombardo-Radice [...] Ora si accusa molto, a livello storico, la

prima, il 15 ottobre, erano stati arrestati Sandro Pertini, Giuseppe Saragat e altri dirigenti socialisti. Al 22 novembre – dunque pochi giorni dopo l’arresto di Siglienti – risale un rapporto conservato tra le carte del sottosegretario alla presidenza del Consiglio della Repubblica Sociale Italiana, il terribile Francesco Maria Barracu, anche lui sardo (di Santu Lussurgiu), la cui salma fu esposta a piazzale Loreto nell’aprile 1945<sup>29</sup>. Questo documento merita di esser citato.

Ecco l’incipit: «L’attività del Siglienti in seno al Partito d’azione è assai interessante. Rappresenta la parte dirigente che lavora alla maniera massonica, cioè in modo occulto. Egli è colui che deve salvare coloro che vengono presi dalla Polizia e dare delle direttive senza esporsi o compromettersi. Ha vasta rete di amicizie che gli permettono di agire in tutti i sensi e verso ogni direzione. Notizie fiduciarie segnalano che è in contatto con elementi dei più disparati partiti e che ha mantenuto collegamenti con agenti del nemico e con emissari del fuoriuscitismo [...] Immediatamente dopo il suo arresto, si iniziò l’azione che doveva portare alla liberazione del Siglienti. Lo stesso ministro dell’Interno si rivolgeva al comando delle S.S. per ottenerne la scarcerazione. Ma tale richiesta non ha avuto seguito»<sup>30</sup>. Il rapporto si soffermava poi sulla minuta di una lettera di Guido De Ruggiero a terzi, relativa alla ristampa della sua *Storia del liberalismo europeo*, apparsa per Laterza nel 1925. Dal che «si vede in modo assai evidente che lo studio di Siglienti era ed è un centro di raccolta di antifascisti non solo, ma un attivo centro di protezione dell’antifascismo

tolemaica influenza di don Benedetto [Croce] sull’antifascismo e sulla cultura italiana e la sua negatività. Era una specie di sole che scaldava le idee, le faceva maturare e sviluppare, come disse Guido De Ruggiero, Croce era un “globo”» (ivi, p. 146 e p. 147). Per inciso, i Lombardo Radice abitavano in via Poma un piano più in alto rispetto ai Siglienti (L. Siglienti, *op. cit.*, p. 52).

<sup>29</sup> ACS, Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, RSI, Affari generali e segreteria, Segreteria particolare del sottosegretario Francesco Barracu 1943-1945, fasc. Siglienti Stefano, vicedirettore del Credito fondiario sardo, attività antifascista, 22 novembre 1943. Su Barracu, si veda R. De Felice, “Francesco Barracu”, *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, 1964, *ad vocem*.

<sup>30</sup> ACS, Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, RSI, Affari generali e segreteria, Segreteria particolare del sottosegretario Francesco Barracu 1943-1945, fasc. Siglienti Stefano, vicedirettore del Credito fondiario sardo, attività antifascista, 22 novembre 1943, p. 1.

militante»<sup>31</sup>. Nel breve e denso rapporto si coglie la centralità silenziosa che Siglienti aveva assunto nella lotta antifascista.

Il rapporto riportava poi uno stralcio di un documento dattiloscritto sulla futura sistemazione dell'agricoltura italiana in rapporto a quella mondiale. Questione rilevante per un paese, come l'Italia, allora ancora eminentemente agricolo, e se solo si considera che la conferenza alleata sull'agricoltura e sul cibo di Hot Springs si era tenuta nel maggio-giugno 1943, sotto gli auspici del presidente Roosevelt. E non a caso quel documento dattiloscritto rimandava ai principi rooseveltiani e al Discorso delle Quattro libertà (6 gennaio 1941). Leggiamo dunque quanto riportato a tal proposito: «Sotto questo aspetto la dichiarazione delle quattro libertà del presidente Roosevelt ha rilevante importanza. Accanto alle tradizionali libertà di pensiero e libertà religiosa, per tutti gli uomini, stanno la liberazione dai bisogni necessari e la liberazione dalla paura del domani. A queste quattro occorre per ricostruire aggiungerne una quinta, senza la quale tutte le precedenti crollerebbero: la libertà di servire, ossia, in altre parole accettazione volontaria dei propri doveri da parte del singolo e dei vari ceti sociali. Il bisogno di porre la libertà di servire [accanto] alle altre quattro libertà, sorge perché gli uomini hanno bisogno, salvo pochissime eccezioni, di sentirsi utili alla comunità per vivere una vita piena e con uno scopo davanti a sé. La mancanza di questo senso costituisce forse la più grande tragedia della disoccupazione cronica»<sup>32</sup>. Col che Siglienti – che di quel documento era con tutta probabilità l'autore – faceva eco all'idea rooseveltiana che la disoccupazione fosse, prima ancora che un male economico, un male morale, con durature e pesanti conseguenze in campo sociale e capace di sfiancare le energie necessarie allo sforzo vitale necessario allo sviluppo di una intera comunità.

«La pericolosità del Siglienti è indubbia» – concludeva il rapporto – e «da uno stringato interrogatorio eseguito da elemento scaltro potrebbero venir fuori altri nomi di dirigenti e di personalità implicati o amoreggianti con il partito d'azione»<sup>33</sup>. Ma Siglienti riuscì a tacere. Tacque in via Tasso, il terribile quartier generale

<sup>31</sup> Ivi, p. 2.

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> Ivi, p. 3.

delle SS a Roma, dove rimase per breve tempo, e tacque nel carcere di Regina Coeli: negò ogni suo coinvolgimento successivo al movimento degli ex combattenti e al Partito Sardo d'Azione.

A Regina Coeli Siglienti fu assegnato al terribile terzo braccio, di cui dà una descrizione Carlo Muscetta: «Il terzo braccio era il peggio esposto, il peggio illuminato, il più lurido. Solo pagliericci, senza lenzuola e con un po' di cimici, poca acqua (quando c'era), e rare possibilità di uscire a prendere una boccata d'aria (due volte alla settimana). Io, per poter leggere, m'ero scelto un posto accanto alla porta, sopra la quale mi poteva far luce una debole lampadina. E poco m'importava che a meno di un metro, nell'angolo, c'era il bugiolo»<sup>34</sup>. In carcere il suo ardore combattivo si combinò a una quiete serena, che trasmise a chi era con lui all'interno e a chi lo aspettava all'esterno. Scrisse il comunista Antonello Trombadori, che fu in carcere con lui: «Si andava nella sua cella non per trovare conforto, poiché dalla sua bocca non uscirono mai parole di esortazione, ma un segno di certezza. La certezza di essere al centro di una responsabilità più grande di noi»<sup>35</sup>. Siglienti riuscì poi a passare nell'infermeria di Regina Coeli.

Al periodo del carcere risale l'intervento della Santa Sede, come riportato da fonti vaticane: «Plusieurs autres personnes connus parmi les chefs de la Résistance furent l'objet des interventions de Pie XII, tels Bruno Buozzi, Giacomo Mattei, Leone Ginzburg, Giuseppe Lo Presti, Enzo Malatesta, Gianfranco Mattei, le général Angelo Oddone, Mario Sbardella, Carlo Scalara, Stefano Siglienti, Antonello Trombadori»<sup>36</sup>. Leone Ginzburg sarebbe morto tra le braccia di Rossi-Doria e Siglienti durante la carcerazione, e a Siglienti avrebbe consegnato il suo testamento spirituale, che Ines Siglienti avrebbe trasmesso a Natalia Ginzburg<sup>37</sup>. A Ines Siglienti i tedeschi avrebbero detto: «Nous sommes maîtres de faire dispa-

<sup>34</sup> C. Muscetta, *op. cit.*, pp. 134-135.

<sup>35</sup> A. Trombadori, *In cella con Siglienti. A dieci anni dalla morte il ricordo di un uomo eccezionale*, «Paese Sera», 3 gennaio 1981.

<sup>36</sup> *Le Saint Siège et les victimes de la guerre. Janvier 1944-Juillet 1945*, Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale, 10, Libreria Editrice Vaticana, 1980, p. 60. Si veda S. Gerbi, *op. cit.*, pp. 444-445.

<sup>37</sup> I. Berlinguer Siglienti, *op. cit.*, p. 593. Ancora S. Gerbi, *op. cit.*, p. 449.



râitre les gens comme nous voulons. Il est inutile que les familles interviennent chez nous ou à la direction de la police italienne»<sup>38</sup>.

Pochi giorni prima dell'eccidio delle Fosse Ardeatine – le cui vittime furono in buon numero prelevate dal carcere di Regina Coeli – Siglienti fu trasferito alla caserma della Cecchignola (19 marzo), a sud di Roma, per effettuare lavori di sterro sul fronte di Anzio. Scampò, così, per puro caso, all'eccidio del 24 marzo. Dai campi di lavoro Siglienti riuscì, nelle prime ore del 24 marzo<sup>39</sup>, a fuggire con l'aiuto della moglie Ines<sup>40</sup>. Con lui scappò anche Muscetta, con l'aiuto della moglie Lucia Galeota<sup>41</sup>. Dopo poco più di due mesi, all'inizio di giugno del 1944 Siglienti si sarebbe trovato a reggere, in un ruolo di alta responsabilità, le sorti del Paese.

## 2. La “*gemina presidenzialità*”

Con la liberazione di Roma, Siglienti fu, in quota al Partito d'Azione, ministro delle Finanze nel Governo retto da Ivanoe Bonomi (dal giugno al dicembre del 1944), nel quale si batté con tenacia per promuovere le prime leggi ispirate a principi democratici di progressività fiscale, non più «basate su principi di ordine politico ripugnanti a sani criteri democratici»<sup>42</sup>. Si batté anche, senza successo, perché fosse attribuito al suo Ministero, e non al Tesoro,

<sup>38</sup> *Le Saint Siège et les victimes de la guerre* cit., p. 61.

<sup>39</sup> As-ABI, scat. 10756, b. 1, fasc. 2, Curriculum vitae in lingua inglese. Vi si legge, a proposito della fuga dai campi di lavoro forzato, quanto segue: «he escaped the night before the carrying out of the death sentence on his comrades». Il riferimento è appunto all'eccidio delle Fosse Ardeatine.

<sup>40</sup> Sulla fuga si veda I. Berlinguer Siglienti, *op. cit.*, pp. 599-600. Nel 1973 a Ines Berlinguer Siglienti fu conferita una croce al valor militare per l'attività partigiana: «dopo l'occupazione nazista di Roma – si legge nelle motivazioni – si prodigò con slancio ed entusiasmo in molteplici imprese ed incarichi per organizzare, armare e vettovagliare le formazioni partigiane locali. Braccata dalla polizia dopo l'arresto del marito, continuò arditamente la sua attività, riuscendo con fredda determinazione a porre in salvo alcune persone che stavano per essere catturate ed importanti documenti». Estratto della Gazzetta Ufficiale del 30 marzo 1973, n. 8, p. 2092, in As-ABI, scat. 10756, b. 2, fasc. 2.

<sup>41</sup> C. Muscetta, *op. cit.*, che riprende le pagine di Ines Berlinguer.

<sup>42</sup> S. Siglienti, *Relazione del ministro delle finanze Siglienti al Consiglio dei ministri*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 6 ottobre 1944. La citazione è a p. 5.

il demanio mobiliare dello Stato, incluse le partecipazioni finanziarie dello Stato (dunque l'IRI) nell'ottica di un potenziamento del settore pubblico, sia pure in una economia di mercato a due settori<sup>43</sup>. Al Tesoro era Marcello Soleri. Con Menichella discusse delle modifiche allo statuto dell'IRI.

Nel settembre del 1944, a seguito dello scioglimento della Confederazione bancaria fascista, nacque anche per volontà di Siglienti l'Ufficio interbancario per ripristinare una comune e ordinata rappresentanza e tutela degli interessi delle banche. L'Ufficio fu costituito a Palazzo Altieri, in Roma, l'11 settembre e operò per circa un anno, fino alla rinascita dell'ABI, riaprendo così la strada all'associazionismo bancario, di cui fu il primo nucleo<sup>44</sup>. Mattioli fu il primo firmatario della delibera di costituzione dell'Ufficio interbancario<sup>45</sup>.

Sempre in quello scorcio di anno Siglienti interloquì da ministro delle Finanze con la missione – guidata da Raffaele Mattioli e Quinto Quintieri – inviata negli Stati Uniti (con una lettera di presentazione firmata da Benedetto Croce e indirizzata al presidente Franklin Delano Roosevelt) per favorire una prima presa di contatto a livello ufficiale tra gli ambienti bancari, finanziari e governativi dell'Italia e degli Stati Uniti<sup>46</sup>.

Conclusa l'esperienza del Governo Bonomi, Siglienti tornò al Credito Fondiario, nei cui ranghi sarebbe rimasto fino al 1947. Fu poi membro nella Consulta nazionale (dal settembre del 1945 fino alle elezioni di giugno del 1946), istituita dal Governo retto da Ferruccio Parri, e all'interno di essa fu presidente della Commissione finanze e tesoro, di cui era segretario il cattolico democratico Salvatore Scoca e alla quale partecipavano, tra gli altri, economisti

<sup>43</sup> Su questo punto, A. Caroleo, *Stefano Siglienti*, in G. Mortara (a cura di), *Protagonisti dell'intervento pubblico* cit., pp. 934-936.

<sup>44</sup> P.F. Asso, S. Nerozzi, *Storia dell'ABI. L'Associazione Bancaria Italiana 1944-1972*, Bancaria, Roma 2006, p. 17.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>46</sup> Sulla missione, E. Ortona, *Anni d'America. La ricostruzione 1944-1951*, il Mulino, Bologna 1984, pp. 30-85; J.L. Harper, *L'America e la ricostruzione dell'Italia, 1945-1948*, il Mulino, Bologna 1987, pp. 56-65; I. Tremolada, *The mission. Quintieri e Mattioli negli Stati Uniti per l'Italia (1944-1945)*, «Eunomia. Rivista semestrale di storia e politica internazionali», 1, 2015, pp. 117-144.

Sulla lettera di Croce, M. Griffio (a cura di), *Dall'Italia tagliata in due all'Assemblea costituente. Documenti e testimonianze dai carteggi di Benedetto Croce*, il Mulino, Bologna 1988, pp. 213-214.

quali Guido Carli, Luigi Einaudi, Costantino Bresciani Turrone, Ezio Vanoni<sup>47</sup>. Molto in quella sede si discusse di avocazione allo Stato dei profitti di guerra e dei profitti di speculazione; molto si discusse anche di riordino del commercio estero. Nella seduta del 22 novembre 1945 Einaudi ricordò «le molteplici e gravi difficoltà che incontra[va] chi vo[lesse] esportare qualche cosa»<sup>48</sup>.

Il magistero di Einaudi era certamente un riferimento per Siglienti. Ma prima ancora di Einaudi, il suo era stato un percorso in cui gli ineludibili e principali riferimenti ideali e morali erano stati – per lui, come per tanti giovani di sentimenti antifascisti e democratici di quella generazione – Giovanni Amendola da una parte<sup>49</sup> e Benedetto Croce dall'altra<sup>50</sup>. Era un percorso che negli anni Trenta e negli anni Quaranta aveva portato Siglienti a interagire – per limitarci agli ambienti economici che gravitavano attorno all'IRI e alla Comit in particolare – con personalità quali Donato Menichella, Sergio Paronetto, Pasquale Saraceno<sup>51</sup>, Ezio Vanoni (che in campo bancario fu dopo la guerra commissario della Banca Nazionale dell'Agricoltura), ma anche Enrico Cuccia, Ugo La Malfa<sup>52</sup>, Giovanni Malagodi, Raffaele Mattioli («un

<sup>47</sup> Si veda per esempio il resoconto della seduta del 24 ottobre 1945. I resoconti di tutte le sedute sono consultabili sul portale storico della Camera dei deputati.

<sup>48</sup> Resoconto della seduta del 22 novembre 1945, p. 112.

<sup>49</sup> Su Amendola in relazione a Siglienti, P. Soddu, *Ugo La Malfa. Il riformista moderno*, Carocci, Roma 2008, p. 73.

<sup>50</sup> Vale leggere il testo del telegramma che Siglienti inviò alla famiglia Croce al momento della scomparsa del filosofo: «Accolgano reverente omaggio che mi onoro di esprimere in nome di intero settore bancario nazionale at memoria luminosa et immortale Benedetto Croce massimo esponente della cultura italiana contemporanea», As-ABI, scat. 10070, fasc. Croce, Telegramma di Siglienti a Famiglia Croce, 21 novembre 1952. Segue un telegramma di Siglienti a Raimondo Craveri e a sua moglie Elena Croce. Nel 1958 Craveri sarebbe passato dalla Comit di Mattioli, dove era entrato nel 1942, all'Italconsult partecipata dall'IMI di Siglienti.

<sup>51</sup> Basti qui ricordare che Siglienti fu ascoltato come testimone nel processo per collaborazionismo intentato contro i vertici dell'IRI, tra cui Donato Menichella, Sergio Paronetto, Pasquale Saraceno, i quali furono nel 1946 interamente prosciolti. L'Atto di proscioglimento è in S. Baietti, G. Farese (a cura di), *Sergio Paronetto e il formarsi della costituzione economica italiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, pp. 381-414. Tra i testimoni fu ascoltato anche Luigi Einaudi.

<sup>52</sup> Ci sono tra le carte La Malfa due documenti importanti. Il primo è una lettera inviata da Siglienti al momento della nomina di La Malfa come ministro

de mes plus vieux amis», disse una volta Mattioli di Siglienti)<sup>53</sup>, Adolfo Tino, che più avanti avrebbe presieduto Mediobanca.

Il rapporto con Mattioli non si interruppe mai e merita qui un primo cenno, prima di proseguire oltre. Il primo contatto epistolare con Mattioli risale al 1942, ed è una lettera su carta del Credito Fondiario Sardo<sup>54</sup>. L'interlocuzione con Mattioli si fece più frequente dopo la liberazione di Roma. In una lettera a Mattioli del maggio del 1945 Majnoni scrisse di Siglienti: «Riaffiora da parte di quest'ultimo [Siglienti] il desiderio di rimettere in marcia la Union Bank, o la Bankunion»<sup>55</sup>. E nell'ottobre di quell'anno Mattioli avrebbe offerto a Siglienti la presidenza di quel nascente istituto a cui ci si riferiva come a Union Bank e che poi avrebbe preso il nome di Banca di Credito Finanziario (Mediobanca).

del Bilancio nel Governo Fanfani (1962-63): il "successo personale" dell'antico compagno del Partito d'Azione era «l'attuazione delle premesse politiche indispensabili per l'avvio della creazione del nuovo stato democratico italiano, coerentemente con la concezione che dal 1940 in poi ci aveva trovato uniti e concordi in un programma del quale tu – nonostante tutto – sei rimasto fedele strenuo assertore». ACS, Carte La Malfa, b. 144, Lettera di Siglienti a La Malfa, 22 febbraio 1962; cit. in P. Soddu, *op. cit.*, p. 217.

La seconda è una cartolina inviata da Ines Berlinguer Siglienti a La Malfa, probabilmente al momento della nomina di questi come ministro del Tesoro nel Governo Rumor (1973-74): «Carissimo Ugo, ho sempre seguito i tuoi successi, le tue lotte, le tue delusioni politiche. Il tuo coraggio nell'affrontare una situazione, che solo la vera carità di Patria può dare la costanza e la forza di affrontare. È sempre con tanto rimpianto e commozione che penso a quanto Stefano con la sua saggezza e amicizia ti sarebbe stato vicino! Caro Ugo, avrei tanto piacere di rivedere Orsola e te. Ma quando? Io vivo nel mio e Suo voluto esilio di Grottaferrata. Chissà che un giorno di evasione non possa avere la gioia di avervi qui con me. Auguri infiniti per il grosso lavoro che ti aspetta. A te e a Orsola un abbraccio da Ines». ACS, Carte La Malfa, Serie 1, b. 5, Cartolina di Ines Siglienti a Ugo La Malfa, s.d. [ma anni Settanta]; cit. in P. Soddu, *op. cit.*, p. 379, nota 18.

Aggiungiamo che la copia del volume con il carteggio tra Ines e Stefano Siglienti, *Così come sempre fino alla fine* cit., conservata nella biblioteca della Fondazione Ugo La Malfa, reca una dedica autografa di Ines: «A Orsola ed Ugo nel ricordo di Stefano», 5 aprile 1972, cioè esattamente a un anno dalla morte di Siglienti.

<sup>53</sup> As-ABI, scat. 10756, b. 2, fasc. 2, Parole pronunciate dal Dr. Mattioli alla Sudameris, s.d. ma aprile-maggio 1971.

<sup>54</sup> ASI, BCI, Carte Mattioli, fald. 262, fasc. 1, Lettera di Siglienti a Mattioli, 24 ottobre 1942.

<sup>55</sup> ASI, BCI, Carte Brusa, fald. 23, fasc. 7, Lettera di Majnoni a Mattioli, 26 maggio 1945, p. 2.

Tino avrebbe detto a Majnoni queste parole: «Raffaele ha torto ad essersi appoggiato a Croce e al governatore Einaudi che non hanno alcuna influenza. Tratta male gli uomini politici che sono più vanitosi dei gerarchi fascisti. È in urto con Siglienti che appo Einaudi ha più influenza di lui. *But* offre a Siglienti la Presidenza della Union Bank»<sup>56</sup>.

Più avanti, quando ne fu delineato il carattere, Siglienti si sarebbe opposto alla nascita di Mediobanca, sostenendo che il legame con le BIN avrebbe prodotto una perdita di controllo del mercato monetario<sup>57</sup>.

Siglienti si trovava dunque al crocevia tra gli ambienti dell'alta banca e dell'alta industria, specie quelli della Comit e dell'IRI, ma anche dell'alta politica (che con quelli della Comit erano impastati). Ambienti – banca e politica – che Siglienti aveva sempre frequentato, fin dai primi anni del Credito Fondiario Sardo.

Non sfugga qui la trama familiare. Il testimone di nozze della moglie Ines Berlinguer era stato il fratello di lei, Mario, nato nel 1891, avvocato, eletto alla Camera dei deputati nelle elezioni del 6 aprile del 1924 – unico in tutta la Sardegna – nella lista di Democrazia liberale che faceva capo ad Amendola<sup>58</sup>. Mario Berlinguer fu il padre di Enrico (nato nel 1922) e di Giovanni Berlinguer (nato nel 1924)<sup>59</sup>. All'inizio degli anni Quaranta fu Mario Berlinguer, con Stefano Siglienti, a fare da ideale tramite tra il Partito d'Azione e quanto rimaneva della tradizione dell'azionismo sardo, nel quale avevano entrambi militato. Dopo la

<sup>56</sup> F. Pino, *Raffaele Mattioli. Una biografia intellettuale*, il Mulino, Bologna 2023, pp. 267-268.

<sup>57</sup> P.F. Asso, S. Nerozzi, *op. cit.*, in particolare il paragrafo *La trasformazione istituzionale del credito finanziario: l'ABI di fronte alla nascita di Mediobanca*, pp. 127-136. Sul problema più ampio degli istituti di credito mobiliare, si veda P.F. Asso, G. Raitano, *Trasformazione e sviluppo del credito mobiliare negli anni Cinquanta*, in F. Cotula (a cura di), *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta. 3. Politica bancaria e struttura del sistema finanziario*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 309-589.

<sup>58</sup> Si veda S. Colarizi, *I democratici all'opposizione. Giovanni Amendola e l'Unione nazionale (1922-1926)*, il Mulino, Bologna 1973.

<sup>59</sup> F.M. Biscione, "Mario Berlinguer", *Dizionario Biografico degli Italiani*, 34, 1988, *ad vocem*; si vedano anche I. Berlinguer Siglienti, *op. cit.*; G. Fiori, *Vita di Enrico Berlinguer*, Laterza, Roma-Bari 1989; F. Barbagallo, *Enrico Berlinguer*, Carocci, Roma 2006.

liberazione di Roma (4 giugno 1944) Mario Berlinguer fu alto commissario aggiunto per l'epurazione e fu pubblico ministero in alcuni importanti processi celebrati presso l'Alta corte di giustizia, tra cui quello contro il governatore della Banca d'Italia Vincenzo Azzolini, per la sottrazione delle riserve auree da parte dei nazisti, e quello contro il questore di Roma, Pietro Caruso, per l'eccidio delle Fosse Ardeatine al quale il cognato "Fanuccio" era scampato. Fu poi nuovamente deputato, questa volta per il Partito socialista, dal 1953 al 1968<sup>60</sup>.

Con la scissione (febbraio 1946) nel Partito d'Azione tra liberaldemocratici e socialisti, che Siglienti aveva tentato di scongiurare, il suo percorso si definì una volta per tutte, trovando sbocco non nel mondo politico ma in quello delle banche, che in effetti non aveva mai lasciato (nel 1945 aveva ripreso servizio presso il Credito Fondiario Sardo, nei cui organici rimase fino al 1947). Per inciso, la sua influenza politica e presso i politici non terminò, né avrebbe potuto essere altrimenti tenuto conto delle cariche che egli assunse. Egli, infatti, tenne – e per oltre un quarto di secolo mantenne, attraversando e interloquendo con una trentina di governi – la presidenza sia della ricostituita Associazione Bancaria Italiana (di cui fu presidente dal settembre 1945)<sup>61</sup>, sia dell'Istituto Mobiliare Italiano (di cui fu commissario straordinario dal marzo 1945 e presidente dal dicembre 1946, succedendo a Paride Formentini in questa ultima carica)<sup>62</sup>. Era quella che Raffaele Mattioli, con la sua immaginativa letteraria, ebbe a definire la «gemina presidenzialità»<sup>63</sup> di Siglienti. A quanto pare, Mattioli

<sup>60</sup> A questo periodo risalgono due lettere indirizzate a Siglienti ("Carissimo Fanuccio") conservate in ASI-IMI, Incarichi istituzionali Siglienti, CNEL, b. 4, Lettere di Berlinguer a Siglienti, 13 dicembre 1962 e 3 gennaio 1963. Berlinguer chiedeva copia di una relazione del prof. Mario Alberto Coppini sul sistema previdenziale italiano.

<sup>61</sup> Sull'ABI di Siglienti: P.F. Asso, S. Nerozzi, *op. cit.*

<sup>62</sup> Sull'IMI di Siglienti: G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano*, vol. II, *Centralità per la ricostruzione: 1945-1954*, il Mulino, Bologna 2000; F. Sbrana, *Portare l'Italia nel mondo. L'IMI e il credito all'esportazione, 1950-1991*, il Mulino, Bologna 2006; G. Lombardo, V. Zamagni, *L'Istituto Mobiliare Italiano, 1931-1998*, il Mulino, Bologna 2009.

<sup>63</sup> ASI, BCI, Carte Mattioli, fald. 262, fasc. 4, Lettera di Mattioli a Siglienti, 4 giugno 1957.

ebbe un ruolo decisivo nella designazione di Siglienti alla presidenza dell'ABI<sup>64</sup>.

Entrambi gli incarichi furono tenuti fino alla scomparsa nell'aprile 1971. In tutti questi anni egli ebbe al suo fianco uomini di valore e due in specie: all'ABI Gian Franco Calabresi, che ne fu direttore dal 1945 al 1979 (era già stato segretario dell'Ufficio interbancario sorto nel 1944, ed era all'ABI dal 1929, anno della sua laurea); all'IMI Silvio Borri, che ne fu direttore generale dal 1946 al 1968 e che, dopo la morte di Siglienti – e dopo un breve periodo di reggenza da parte di Paolo Baffi – ne sarebbe stato presidente dal 1971 al 1975<sup>65</sup>. Il lavoro di Calabresi-Siglienti e di Borri-Siglienti ha, come è evidente, forti elementi di compenetrazione. Calabresi fu direttore di «Bancaria» – la rivista dell'ABI – dalla costituzione, nel 1949, fino al 1985<sup>66</sup>.

Così come va ricordato che vicepresidenti dell'ABI furono in questa lunga fase Giordano dell'Amore, presidente di Cariplo, e Giuseppe Imbriani Longo, presidente della Banca Nazionale del Lavoro. Con loro e con Mattioli, Siglienti fu interlocutore privilegiato dei governatori Donato Menichella e Guido Carli.

Con la nomina al vertice dell'ABI e dell'IMI il nome di Siglienti inizia a ricorrere nella memorialistica bancaria e politica dell'epoca, a cominciare da Einaudi<sup>67</sup>. Incontrando Siglienti su un treno partito da Parigi il 23 giugno del 1946, il banchiere Anton Dante Coda, esponente di rilievo del Partito liberale e presidente del San Paolo di Torino (1946-1959), scrisse nel suo diario: «In treno trovo Rosasco [Eugenio Rosasco, primo presidente di Mediobanca] e l'azionista ex ministro Siglienti, che degli azionisti è uno dei più simpatici»<sup>68</sup>.

<sup>64</sup> P.F. Asso, S. Nerozzi, *op. cit.*, p. 43.

<sup>65</sup> Alla morte di Siglienti, Borri scrisse a Calabresi: «Per me, colla sua scomparsa, si è chiusa un'epoca e se ne schiude un'altra senza luce e senza calore». As-ABI, scat. 10756, b. 2, sf. 3, Lettera di Borri a Calabresi, 11 maggio 1971.

<sup>66</sup> La nuova rivista, mensile, era erede del «Bollettino economico-finanziario» sorto nel 1920, poi «Rivista Bancaria» nel 1921, che nel 1945 e prima del 1949 aveva assunto le successive denominazioni di «Bollettino di informazioni», «Rassegna economico-finanziaria», «Rassegna dell'Associazione Bancaria Italiana».

<sup>67</sup> L. Einaudi, *Diario 1945-1947*, a cura di P. Soddu, Laterza, Roma-Bari 1993.

<sup>68</sup> A.D. Coda, *Un malinconico leggero pessimismo. Diario di politica e di*

Dal 1947 Siglienti fu anche presidente di Assicredito, l'Associazione sindacale fra le aziende del credito, che ricuciva lo strappo creatosi nel 1945 quando Comit e Credit avevano costituito l'Associazione sindacale bancaria, Assibanca, per trattare separatamente le questioni sindacali: e tutto ciò nonostante la mediazione di Siglienti, che a Mattioli in quella occasione aveva scritto una lettera piena di equilibrio e saggezza<sup>69</sup>. In quella sede e in quella veste Siglienti veniva più direttamente a contatto con il "sociale" e con la sua evoluzione: e dunque con il «manifestarsi umanamente comprensibile di maggiori istanze sociali»<sup>70</sup>, come la settimana corta di cinque giorni lavorativi (1963), ma anche, con l'andare degli anni, «una certa prevalenza dell'aspetto relativo al progresso sociale rispetto a quello economico della Nazione e non sempre trovando le pur necessarie condizioni di armonica proporzione», dando così luogo a «fenomeni di squilibrio»<sup>71</sup>. Un dettaglio: Assicredito aveva la sua sede a Roma in via Paisiello 5, come la Svimez della prima ora.

E non va dimenticato che anche Assicredito dava luogo a una intensa attività internazionale, in particolare nell'ambito della Comunità Europea e nell'Organizzazione Internazionale del Lavoro<sup>72</sup>.

La vita di Siglienti fu dunque caratterizzata dall'appartenenza a più cerchie<sup>73</sup>, alcune delle quali con aree di sovrapposizione di interessi e di personalità, con una forte proiezione ideale e internazionale.

*banca (1946-1952)*, a cura e con introduzione di G. Nicolosi, Olschki, Firenze 2018, p. 17.

<sup>69</sup> ASI, BCI, Carte Mattioli, fald. 262, fasc. 1, Lettera di Siglienti a Mattioli, 16 novembre 1945; per un inquadramento, si veda P.F. Asso, S. Nerozzi, *op. cit.*, alle pp. 72-84. La lettera è citata alle pp. 77-78. L'episodio è ripreso da F. Pino, *op. cit.*, pp. 269-270.

<sup>70</sup> ASI, BAV, Carte Piovesan, fald. 7, fasc. 1963, Assemblea Assicredito, Relazione del Presidente Siglienti, 16 dicembre 1963, p. 1.

<sup>71</sup> ASI, BAV, Carte Piovesan, fald. 7, fasc. 1968, Assemblea Assicredito, Relazione del Presidente Siglienti, 12 luglio 1968, p. 2.

<sup>72</sup> Ivi, pp. 16-17.

<sup>73</sup> È possibile ricostruire queste cerchie leggendo i necrologi apparsi sul «Corriere della Sera» il 6 aprile 1971. Insieme, per esempio, in questa occasione ritroviamo: Albasini Scrosati, Bauer, Cuccia, Franzì, La Malfa, Mattioli, Tino, Valiani. In generale nomi singoli appaiono in più necrologi a seconda della cerchia di appartenenza: ABI, Assicredito, Comit, IMI, Partito d'Azione, ecc.



### 3. Un'economia aperta, e non "di serra", con le banche al centro del sistema

Dalla politica, dunque, Siglienti si volse definitivamente alle banche e all'economia: «forse – disse Paolo Baffi all'indomani della sua morte dinanzi al Consiglio di amministrazione dell'IMI – egli avvertì che una delle vie al consolidamento della libertà politica appena conquistata e alla realizzazione di ideali di giustizia era l'impegno di talenti, e soprattutto di capacità di comando, sul terreno dello sviluppo economico»<sup>74</sup>.

In quel lungo periodo che corrisponde per l'Occidente alla grande espansione postbellica e, per l'Italia, alla ricostruzione e al "miracolo economico", Siglienti contribuì all'adesione del Paese – lungo la direttrice fissata da De Gasperi e sotto l'alto magistero di Einaudi – a un canone a due voci: quello dell'"economia aperta" – e non "di serra", come Siglienti ebbe a dire nell'Assemblea ABI dell'aprile del 1961, con una icastica opposizione di immagini<sup>75</sup> – e quello di una "economia mista", con il settore pubblico chiamato in una economia di mercato a integrare e semmai a sollecitare, e non certo a sostituire, con il suo intervento il settore privato, secondo la lezione dell'INA di Nitti e dell'IRI di Beneduce, che avevano fatto scuola.

Una economia, quella italiana, povera di materie prime e dunque, da una parte, "aperta" alla re-immissione nell'economia internazionale e, dal 1947, nelle sue istituzioni nuove, a cominciare da quelle di Bretton Woods: il Fondo monetario (di cui il figlio di Stefano, il banchiere Sergio, sarebbe stato *executive director* negli anni Sessanta) e la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (la Banca mondiale). E parimenti aperta al processo di integrazione europea propiziato, sempre nel 1947, dal piano Marshall e, dal 1948, dall'OECE, l'Organizzazione europea per la cooperazione economica che si fece carico di favorire una gestione collegiale e coordinata degli aiuti ricevuti dai sedici paesi europei che ne beneficiarono.

Una economia povera di capitali di rischio, dall'altra. E dunque industrialmente e finanziariamente bisognosa della mano pubblica e dunque "mista". E perciò caratterizzata dal mantenimento in vita,

<sup>74</sup> ASI-IMI, Bilancio 1970-1971, Relazione del Consiglio di amministrazione all'Assemblea dei partecipanti, 23 giugno 1971, p. 12.

<sup>75</sup> S. Siglienti, *Le banche per la ricostruzione* cit., p. 162.

dopo la fine della guerra, dell'IRI – il cui nuovo statuto è del 1948 – e dall'istituzione di ente pubblico nuovo nel panorama italiano, la Cassa per il Mezzogiorno. Fondata nel 1950, la Cassa sarebbe stata l'interlocutore della Banca mondiale per il programma sviluppo del Mezzogiorno, specialmente negli anni della presidenza di Eugene R. Black<sup>76</sup>. Nella Sardegna di Siglienti, le dighe sul Flumendosa e sul Mulargia – completate tra il 1953 e il 1958 – divennero uno dei simboli della collaborazione tra la Cassa e la Banca mondiale.

Furono queste le “chiavi” – *pauci vero electi*: e tra i banchieri Mattioli, Menichella, Siglienti – per “leggere” e interpretare lo “spartito” della ricostruzione, lungo la direttrice politica fissata da Alcide De Gasperi nei suoi otto governi (1945-53) e sotto l'alto magistero di Luigi Einaudi nei suoi anni alla Banca d'Italia (1945-48) e poi alla Presidenza della Repubblica (1948-55). Impulsi iniziali che avrebbero inviato vibrazioni vitali molto al di là della ricostruzione e, per certi aspetti di fondo, fino ad oggi. Tutti gli articoli sul risparmio di Siglienti<sup>77</sup> sono come imbevuti dell'insegnamento teorico e pratico di Luigi Einaudi<sup>78</sup>.

<sup>76</sup> Di Eugene R. Black segnaliamo due articoli apparsi su «Bancaria»: E.R. Black, *Aspetti del commercio estero statunitense e funzioni della Banca mondiale*, «Bancaria», 4, 1954, pp. 383-387; Id., *Direttrici dello sviluppo economico*, «Bancaria», 2, 1958, pp. 144-147. Nell'archivio della Banca mondiale vi è copia del telegramma inviato da Siglienti a Black al momento della prima riconferma di questi, nel 1953, alla guida dell'Istituto. Black sarebbe rimasto in carica fino al 1962. WBGA, *Wire from Siglienti to Black, President Eugene R. Black Papers. Congratulations Correspondence*, vol. 6, 1953-1958, 1767189, WB IBRD/IDA EXC-02, World Bank Group Archives, Washington D.C., United States. Su Black: G. Farese, P. Savona, *Il banchiere del mondo. Eugene Robert Black e l'ascesa della cultura dello sviluppo in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

<sup>77</sup> Si vedano in particolare, *Risparmiare!*, «Globo», 31 ottobre 1956, nonché «Bancaria», 10, 1956, pp. 1083-1085, *infra*, pp. 5-8; *Risparmio*, «Il Sole», 31 ottobre 1957, nonché «Bancaria», 10, 1957, pp. 1099-1100, *infra*, pp. 9-10; *Risparmiare produttivamente*, «Il Sole», 31 ottobre 1958, nonché «Bancaria», 9, 1958, pp. 995-997, *infra*, pp. 11-14; *Funzione sociale del risparmio*, «Il Sole», 31 ottobre 1959, nonché «Bancaria», 10, 1959, pp. 1135-1137, *infra*, pp. 15-17. Nel terzo di essi si legge: «Risparmiare, perché il risparmio è presupposto di stabilità e sicurezza economica e sociale; risparmiare, perché il risparmio è il contributo che ognuno di noi offre a coloro che lavorano negli opifici e nei campi per migliorare il nostro livello di vita; risparmiare, infine, perché il risparmio ci proietta verso un domani migliore» (*infra*, p. 14).

<sup>78</sup> Vale leggere il testo del telegramma inviato da Siglienti a Donna Ida Einaudi al momento della scomparsa del marito: «Con animo profondamente addolorato esprimo sensi profondo cordoglio intera famiglia bancaria per

Tra i ricostruttori, il rapporto per Siglienti più forte fu quello con Menichella, con il governatore Menichella, come emerge dalla pur scarna corrispondenza Menichella-Siglienti<sup>79</sup>, e come a più riprese documenta Carli, secondo cui Siglienti «aveva un rapporto di amicizia strettissimo con Menichella»<sup>80</sup>. In particolare, Siglienti riuscì negli anni della ricostruzione, grazie a Donato Menichella, ad accentrare presso l'IMI l'erogazione di prestiti a medio e lungo termine, disintermediando gli «istituti Beneduce» specializzati nel finanziamento delle infrastrutture e gli istituti nuovi, che lentamente crebbero come Mediobanca.

irreparabile perdita suo adorato consorte insigne maestro et alto reggitore economia italiana luminoso esempio integerrima vita et elevatissime civiche virtù alt reverente et commosso inchinomi sua nobile grande figura votata servizio paese alt compiaciassi accogliere mie personali espressioni accorato rimpianto». As-ABI, scat. 10073, b. 42, fasc. Einaudi, sf. Luigi Einaudi, Telegramma di Siglienti a Donna Ida Einaudi, 31 ottobre 1961.

Sugli scritti bancari di Einaudi, si veda S. Nerozzi, *Luigi Einaudi scrittore di banca e borsa*, vol. I, Bancaria, Roma 2021. Si vedano anche i voll. II-III di C. Cristiano con i repertori, rispettivamente per gli anni 1893-1918 e 1919-1961.

<sup>79</sup> Si legga questo scambio di messaggi, che risale al momento in cui Donato Menichella lasciò la Banca d'Italia assumendo il titolo di governatore onorario.

Iniziamo dal telegramma di Siglienti: «Nel momento in cui ella lascia altissima carica governo istituto emissione bene meritando riconoscenza paese tutto per lunga prestigiosa attività et illuminata guida politica monetaria nome associazione bancaria italiana et mio personale sicuro interprete unanime sentimento aziende di credito esprimole commosso rincrescimento et vivissima gratitudine per costante larghissima comprensione esigenze settore bancario che a sua lungimirante energica azione deve attuali fortune et sicure ulteriori affermazioni stop formulando cordialissime felicitazioni altissima nomina conferitale et confidando poter essere ancora confortati suoi preziosi consigli esprimole sinceri affettuosi voti augurali personale benessere» (As-ABI, scat. 10078, Telegramma di Siglienti a Menichella, 19 agosto 1960).

Questa la risposta di Menichella: «Il saluto che a nome dell'Associazione Bancaria Ella mi ha inviato mentre lascio la direzione della Bankitalia era per me il più atteso et est quindi il più gradito stop tutta la mia vita di lavoro ha avuto lo scopo di favorire il sano esercizio della azione creditizia stop sentire che i miei sforzi sono stati compresi ed apprezzati dagli istituti rappresentati da codesta associazione mi riempie di gioia stop ad essi ed a lei impareggiabile loro presidente sono quindi infinitamente grato stop per lei per essi et per i loro dirigenti formulo gli auguri più fervidi convinto che al mio valente successore dr. Carli sarà data la stessa indispensabile collaborazione della quale io sono stato onorato». Il testo è in As-ABI, scat. 10078, ABI, Serie Informazioni, Circolare n. 25, Alle aziende di credito, 30 agosto 1960.

<sup>80</sup> G. Carli, *Cinquant'anni di vita italiana*, in collaborazione con P. Peluffo, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 157-158.

Citando Siglienti e rievocando gli anni del suo governorato, Guido Carli ha scritto: «Sul tema dei rapporti banca-industria, ricordo discussioni appassionanti nel mio studio a via Nazionale, con Donato Menichella, con Raffaele Mattioli, con Stefano Siglienti»<sup>81</sup>. E ancora: «Negli anni in cui sono stato governatore ho tentato incessantemente con Stefano Siglienti di attivare quelle facoltà dimenticate dell'IMI di emettere titoli rappresentativi di gruppi di titoli azionari. E va ricordato che ai nostri incontri spesso partecipava attivamente Donato Menichella, che aveva con Siglienti un rapporto di fiducia strettissimo»<sup>82</sup>. Il rapporto tra Menichella e Siglienti fu, in effetti, fondamentale<sup>83</sup>. Come Menichella, anche Siglienti insisteva sulla formazione del risparmio quale preconditione per gli investimenti e sul contenimento di pressioni inflazionistiche per assicurare la stabilità macroeconomica (si veda ancora l'influenza di Einaudi)<sup>84</sup>.

Su questa affinità elettiva e di intenti tra Menichella e Siglienti – gli interpreti, come ripeteremo più avanti, contano – avrebbe preso forma il modello di sistema bancario italiano degli anni Cinquanta e degli anni Sessanta, con certe sue caratteristiche in tema di concorrenza, efficienza, specializzazione, stabilità di fronte al rischio della crisi. Era un modello, inquadrato nella Legge bancaria del 1936 a cui Menichella aveva dato un apporto fondamen-

<sup>81</sup> Ivi, p. 377. Si veda anche A. Gigliobianco, *Via Nazionale. Banca d'Italia e classe dirigente: cento anni di storia*, Donzelli, Roma 2006. A proposito di Menichella si legge: «Principali interlocutori del mondo bancario furono Mattioli – con il quale il sodalizio risaliva agli anni Trenta – e Siglienti, presidente dell'IMI e dell'Associazione bancaria italiana» (p. 244).

<sup>82</sup> G. Carli, *op. cit.*, p. 381.

<sup>83</sup> A proposito di Menichella e Siglienti, ha scritto Antonio Fazio: «In questo dialogo con le banche fu cruciale il ruolo di Stefano Siglienti. Sotto la sua guida, l'Associazione Bancaria Italiana fu valido interlocutore della Banca centrale, nei compiti di regolazione monetaria e nei compiti di vigilanza sul sistema creditizio. Egli – prosegue Fazio – fu anche presidente dell'IMI: la fiducia che in lui nutriva Menichella fu certo un fattore nella scelta di affidare proprio all'IMI l'amministrazione di interventi pubblici di grande rilievo, fra cui il prestito Export-Import Bank e il Fondo per le industrie meccaniche, entrambi varati nel 1947». A. Fazio, Introduzione a *Donato Menichella. Stabilità e sviluppo dell'economia italiana, 1946-1960. 1. Documenti e discorsi*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 35. Per un inquadramento, P.F. Asso, S. Nerozzi, *op. cit.*, in particolare il paragrafo *Tra piazza del Gesù e via Nazionale: i rapporti fra ABI e Banca d'Italia negli anni del governorato Menichella*, pp. 116-126.

<sup>84</sup> G. Piluso, "Stefano Siglienti", *Dizionario Biografico degli Italiani* cit.

tale, in cui nel dopoguerra gli accordi interbancari (il “cartello”) esplicitamente riducevano la concorrenza tra gli intermediari, ma in cui l’ABI e la Banca d’Italia si incaricavano, ciascuno per la parte sua, di accompagnare il sistema favorendo il raggiungimento di più elevati livelli di efficienza anche mediante misure amministrative (per esempio riequilibrando la distribuzione territoriale dei servizi), ma dando priorità in ultima analisi alla stabilità e alla tenuta del sistema nel suo complesso sviluppo<sup>85</sup>.

E non va dimenticato che lo stretto legame con la Banca d’Italia interessò anche l’IMI, dal momento che il direttore generale dell’Istituto di emissione era consigliere sostituto del presidente nel Consiglio di amministrazione dell’IMI, per effetto del decreto luogotenenziale n. 1 del 1945. Dopo Nicolò Introna (1945-46), Donato Menichella (1946-48), Paride Formentini (1948-59), Guido Carli (1959-60), quel ruolo fu ricoperto per quindici anni da Paolo Baffi (1960-75), che a Siglienti si legò profondamente<sup>86</sup>.

Un episodio di dissenso fu relativo alla proposta dell’ABI, avanzata con una lettera di Siglienti a De Gasperi e a Einaudi, di partecipare con un suo rappresentante nel Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio istituito nel 1947<sup>87</sup>. Menichella vi si oppose, per non indebolire l’esercizio della *moral suasion* da parte della Banca centrale, ma non vi furono strascichi nel rapporto tra Menichella e Siglienti<sup>88</sup>.

Il rapporto con Carli governatore fu diverso: minore fu con lui la sintonia sulle scelte di politica monetaria<sup>89</sup>. Tanto che nel diario

<sup>85</sup> P.F. Asso, S. Nerozzi, *op. cit.*, in particolare il capitolo 4.

<sup>86</sup> Parlando di Ugo La Malfa, Baffi ha riconosciuto il suo debito verso Siglienti: «La Malfa fu dunque un missionario della libertà le cui virtù si esaltavano quando il contesto in cui operava richiedeva la disposizione al sacrificio. Ho avuto la fortuna di frequentare altri uomini come lui: Ferruccio Parri, Fausto Pagliari, Luigi Einaudi, Ernesto Rossi, Altiero Spinelli, Stefano Siglienti. Fuori della famiglia, essi hanno costituito il massimo arricchimento della mia vita». P. Baffi, *Intervista sulla figura storica di Ugo La Malfa*, in Id., *Testimonianze e ricordi*, Scheiwiller, Milano 1990, pp. 200-201.

<sup>87</sup> P.F. Asso, S. Nerozzi, *op. cit.*, p. 53. La lettera è lì pubblicata in Appendice, alle pp. 488-491.

<sup>88</sup> G.F. Calabresi, *Alcuni problemi bancari nella concezione e nell’opera di Donato Menichella*, in *Donato Menichella. Testimonianze e studi raccolti dalla Banca d’Italia*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 227-271. La citazione è a p. 235.

<sup>89</sup> G. Piluso, *Stefano Siglienti, banchiere per la ricostruzione e per lo sviluppo cit.*, pp. XXXIV-XXXV. Scrive Piluso: «Il giudizio critico espresso da Siglienti nei confronti

dell'allora ambasciatore a Parigi Manlio Brosio alla data 23 marzo 1963 si leggono queste parole: «Passa Siglienti, assai pessimista sulle prospettive. Carli è iperteso, fa troppa politica, è interventista, non ha capito – scrive Brosio riportando nel diario le parole di Siglienti – che entrando alla Banca d'Italia entrava in un convento e doveva diventare staccato dalla politica e moderato»<sup>90</sup>.

Al di là dei rapporti e delle scelte personali era un sistema, quello definito dalla Legge bancaria del 1936, nei cui vuoti e nei cui pieni si realizzava una peculiare e allo stesso tempo sfuggente «separazione e integrazione»<sup>91</sup>, per utilizzare la formula di Siglienti, fra credito a breve e credito a medio e lungo termine, capace di salvaguardare il risparmio e la sua formazione ma – attraverso la creazione di istituti nuovi come Centrobanca, EFI, Mediobanca<sup>92</sup> – anche il suo impiego per esigenze produttive di lungo periodo.

Si giungeva così, nelle parole di Siglienti, alla «unica corretta interpretazione possibile della famosa norma della legge bancaria [del 1936]: distinzione o addirittura assoluta separazione fra credito commerciale e credito industriale sul piano della gestione, ma cooperazione e massima integrazione reciproca sul piano tecnico-operativo»<sup>93</sup>. Le banche erano e rimanevano – giacché così era già stato anche in passato, sia pure in condizioni diverse – il polmone dello sviluppo dell'organismo-Paese. Esse erano legate da «moltiplici forme che – al di sopra della separazione istituzionale dei compiti – continuamente e proficuamente associano le aziende di credito ordinario agli istituti specializzati come il nostro»<sup>94</sup>.

di Carli era fondato non tanto sugli effetti che quella politica monetaria avrebbe prodotto sulla composizione e sulla qualità degli attivi delle banche rappresentate dall'ABI, quanto piuttosto sugli effetti più generali che ne sarebbero derivati per l'efficienza dinamica dell'economia italiana, secondo la catena causale che poneva la formazione del risparmio e degli investimenti in relazione con la competitività delle imprese e, infine, con l'efficienza e la solidità degli intermediari» (ivi, p. XXXV).

<sup>90</sup> M. Brosio, *Diari di Parigi, 1961-1964*, a cura di U. Gentiloni Silveri, il Mulino, Bologna 2009, p. 329.

<sup>91</sup> S. Siglienti, *Separazione e integrazione fra credito a breve e credito a medio e lungo termine*, «Bancaria», 1, 1957, pp. 7-11; *infra*, pp. 127-139. Sul tema: R. Mattioli, *Problemi attuali del credito*, «Bancaria», 12, 1961.

<sup>92</sup> Su EFI, IMI, Mediobanca, si veda P.F. Asso, G. Raitano, *op. cit.*

<sup>93</sup> S. Siglienti, *Separazione e integrazione fra credito a breve e credito a medio e lungo termine* cit.

<sup>94</sup> ASI-IMI, Studi, b. 17, p. 6, fasc. 23, Assemblea generale del 4 luglio 1957, Discorso del Presidente avv. Stefano Siglienti, p. 6.

Economia aperta ed economia mista, dunque. «Risulta dalle mie annotazioni di quel tempo – disse Paolo Baffi nel discorso di accettazione della Targa d'oro Siglienti istituita in memoria del banchiere, dal lui ricevuta nel 1988 – che tanto lui quanto Menichella, nel determinarsi, erano anche animati dal desiderio d'irrobustire l'elemento di concorrenza e di iniziativa privata in una economia mista come la nostra»<sup>95</sup>. E delle condizioni di autonomia e di efficienza dell'economia mista Siglienti fu un rigoroso assertore, in linea con i principali ispiratori di questa impostazione, la cui lezione era nell'IRI degli anni Trenta<sup>96</sup>.

A proposito di “economia mista” e più in generale di contributo di Siglienti alla vita delle istituzioni del Paese, vale ricordare che tra gli altri incarichi Siglienti fu dal 1958 nel consiglio del CNEL<sup>97</sup>, in rappresentanza degli istituti di credito ordinario (Giordano dell'Amore per le Casse di risparmio)<sup>98</sup>. Questa sua attività è generalmente rimasta un po' in ombra e su di essa vale spendere qualche parola in questa sede. Al CNEL Siglienti fu chiamato a far parte della Commissione sul Mercato comune e la qualificazione del lavoro<sup>99</sup>; e della Commissione per gli Affari economici generali e i programmi

<sup>95</sup> P. Baffi, *Discorso di accettazione della Targa d'oro Siglienti* (Cagliari, 18 novembre 1988), «Quaderni sardi di economia», n. 1-2, 1989, pp. 15-28. La citazione è a p. 18.

<sup>96</sup> P. Saraceno, *Donato Menichella e l'IRI*, in *Donato Menichella. Testimonianze e studi raccolti dalla Banca d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 11-19.

<sup>97</sup> Sul CNEL e in particolare sulla prima (1958-60), la seconda (1961-64) e la terza consiliatura (1964-76) nelle quali Siglienti fu coinvolto si veda: CNEL, Rapporto sul Cinquantenario, 2008.

<sup>98</sup> ASI-IMI, Incarichi istituzionali Siglienti, CNEL, b. 1. Siglienti era stato designato da Assicredito. Dell'Amore dall'ACRI. Siglienti si era battuto, fin dal 1948-49, in primo luogo affinché fossero distinti i rappresentanti del settore delle assicurazioni da quelli del credito (inizialmente se ne prevedeva uno che coprisse entrambi i settori) e, poi, senza successo, affinché i rappresentanti del settore del credito fossero portati da due a tre, con l'aggiunta di un rappresentante degli Istituti a medio e lungo termine. Cfr. Lettera di Siglienti a Candiani, s.d. ma febbraio 1958. Il rappresentante delle imprese di assicurazione era Eugenio Artom, che era presidente dell'ANIA. Si legga il telegramma di Mattioli: «Confermo aderisco toto corde designazione nostro presidente Siglienti per consiglio nazionale economia lavoro». ASI, BCI, Carte Mattioli, fald. 12, fasc. 1, Telegramma di Mattioli ad Assicredito, 27 giugno 1957.

<sup>99</sup> ASI-IMI, Incarichi istituzionali Siglienti, BEI, b. 1, Lettera di Ruini a Siglienti, 10 giugno 1958.

di sviluppo<sup>100</sup>. Seguì l'esame comparato dei progetti di legge per la tutela della concorrenza, come attesta uno scambio di lettere con Eugenio Artom, presidente di ANIA, «per difendere gli interessi del nostro settore»<sup>101</sup>. Si occupò, su richiesta del presidente Ruini, di finanziamento dell'edilizia popolare<sup>102</sup>. Intervenne sul programma di sviluppo economico 1965-69, sottolineando l'importanza a un tempo di «proteggere ed assicurare la stabilità monetaria, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e la promozione al massimo degli impieghi di carattere produttivo»<sup>103</sup>.

Soprattutto Siglienti fu relatore su argomenti di rilievo, quali la riforma delle società per azioni (1965) – con «acute considerazioni sui pericoli di commistione tra responsabilità di controllo e responsabilità di gestione», come ricordò Paolo Baffi<sup>104</sup> – e la riforma tributaria (1968)<sup>105</sup>. La sua azione si dispiegò dunque negli

<sup>100</sup> ASI-IMI, Incarichi istituzionali Siglienti, BEI, b. 3, Composizione della Commissione per gli affari economici generali.

<sup>101</sup> ASI-IMI, Incarichi istituzionali Siglienti, CNEL, b. 4, Lettera di Artom a Siglienti, 31 dicembre 1959.

<sup>102</sup> ASI-IMI, Incarichi istituzionali Siglienti, CNEL, b. 1, Lettera di Ruini a Siglienti, 13 dicembre 1958. Nella lettera Ruini fa riferimento al coinvolgimento nella discussione informale di Dell'Amore e Menichella.

<sup>103</sup> ASI-IMI, Incarichi istituzionali Siglienti, CNEL, b. 8, Bollettino dei resoconti sommari, n. 72, Seduta del 23 marzo 1965. L'intervento di Siglienti è alle pp. 31-32. La citazione è a p. 32.

<sup>104</sup> ASI-IMI, Bilancio 1970-1971, Relazione del Consiglio di amministrazione all'Assemblea dei partecipanti, 23 giugno 1971, p. 12. Per l'intervento in Assemblea di Siglienti si veda: ASI-IMI, Incarichi istituzionali Siglienti, CNEL, b. 10, Bollettino dei resoconti sommari, n. 89-90, Seduta dal 20 dicembre 1965. L'intervento è alle pp. 1-7. Siglienti si soffermava sui rapporti tra risparmio e società per azioni, «alle nuove e maggiori dimensioni delle imprese, alle conseguenti più accentuate necessità di tutela del risparmio» (ivi, p. 1). Sosteneva che: «gli interventi della pubblica autorità devono riguardare il collegamento tra l'impresa societaria e il mercato finanziario e devono indirizzarsi alla valutazione della capacità di assorbimento del mercato finanziario; in pratica, la vigilanza pubblica si deve espletare nelle fasi in cui la società fa appello al risparmio pubblico. In questo ambito si giustifica, ed anzi si impone l'opera di un organo pubblico di vigilanza: i compiti relativi potrebbero essere affidati al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ed alla Banca d'Italia» (ivi, pp. 5-6).

<sup>105</sup> Su entrambe si veda: CNEL, Rapporto sul Cinquantenario cit.: p. 78, sul parere sullo Schema di disegno di legge concernente la nuova disciplina delle società commerciali, relatori Senin (CIDA) e Siglienti (Assicredito); p. 90, sul parere sul disegno di legge recante la delega legislativa al Governo per la riforma tributaria, relatori Senin (CIDA) e Siglienti (Assicredito).



anni delle presidenze di Meuccio Ruini (la prima, 1958-59) e di Pietro Campilli (la seconda, iniziata nel 1959 e terminata nel 1974, dopo la morte di Siglienti). Negli anni 1962-64, poi, sempre a proposito di altri incarichi istituzionali, Siglienti fu anche membro della Commissione nazionale per la programmazione economica, istituita dal ministro del Bilancio Ugo La Malfa, e di cui fu segretario Pasquale Saraceno. Sono tutti nomi di personalità (Campilli, La Malfa, Ruini, Saraceno) ai quali il suo fu sempre intrecciato.

Questi, dunque, erano gli assi: economia aperta ed economia mista. Ed essi coerentemente discendevano dagli equilibri politici scaturiti dalla fine della guerra e dalle scelte che ne erano seguite, non meno che dalle istituzioni e dalle strutture economiche ereditate dal passato, ma aperte all'adattamento e all'innovazione. E se sul primo di questi assi – l'economia aperta – poggeremo questo saggio è perché nella storia economica italiana – talora per ragioni congiunturali, frequentemente per ragioni strutturali – è dall'azione esterna che meglio si comprende e meglio si rileva quella interna o, meglio, dalla coerenza tra quella e questa. Una coerenza, per dirla con le parole di Giovanni Malagodi – che tra fine anni Quaranta e primi anni Cinquanta rappresentò l'Italia all'OECE<sup>106</sup> – tra “momento interno” e “momento esterno”.

Non che i due aspetti si possano separare, giacché essi sono due facce della stessa medaglia: si pensi al ruolo dell'IMI – ente pubblico economico – nel campo delle relazioni finanziarie internazionali; ma lo stesso può dirsi dell'IRI e delle sue banche e industrie; della Cassa per il Mezzogiorno; dell'ENI. Tanto che spesso le due facce della medaglia hanno, proprio per effetto di questa duplicità funzionale nell'ambiente interno e nell'ambiente esterno, la stessa effigie personale. Il ministro delle Finanze e del Tesoro del terzo Governo De Gasperi, Pietro Campilli, per esempio, affidò sia a Saraceno, come responsabile del Centro studi e piani tecnico-economici (organo tecnico della segreteria del Comitato interministeriale per la ricostruzione), sia a Siglienti, come presidente dell'IMI, il compito di preparare il programma di finanziamento Eximbank<sup>107</sup>.

Siglienti intuì che i mercati monetari e finanziari volgevano alla

<sup>106</sup> G. Malagodi, *Aprire l'Italia all'aria d'Europa. Il diario europeo (1950-1951)*, a cura di G. Farese, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012.

<sup>107</sup> G. Lombardo, *op. cit.*, p. 74.

integrazione. Egli capì, come Mattioli, che «lo sviluppo italiano, finanziato con crescenti dosi di disavanzi pubblici, si sarebbe a un certo punto arrestato [...] L'arresto della crescita avrebbe potuto essere contrastato con una maggiore partecipazione alla economia internazionale»<sup>108</sup>. A quell'integrazione Siglienti diede impulso con il pensiero e con l'azione. Già nel 1947, nel corso della Conferenza nazionale dei centri economici per la ricostruzione, Siglienti aveva sottolineato la necessità di favorire l'apporto di capitale esterno, non solo mediante prestiti di carattere statale, ma anche e soprattutto mediante il ripristino degli investimenti privati di capitale estero<sup>109</sup>.

La proiezione internazionale di Siglienti è uno dei tratti qualificanti della sua azione. Nel 1976 l'allora presidente dell'ABI Giuseppe Arcaini disse che si doveva a Siglienti quella «necessaria proiezione dei fatti e dei motivi di carattere interno nella cornice della più vasta costruzione europea ed internazionale»<sup>110</sup>. Nel 1981 il successore di Arcaini, Silvio Golzio (che si era laureato con Luigi Einaudi), disse che «la dimensione internazionale è una costante del pensiero e dell'opera di Siglienti, quasi come una reazione all'origine isolana, come un bisogno di assecondare il sorgere di più intensi rapporti con un mondo più vasto. Le iniziative di collaborazione e di espansione all'estero lo trovano sempre disposto ad accoglierle, a valutarle, a sostenerle»<sup>111</sup>. Bisogno (capacità) di assecondare il corso degli eventi oppure reazione? Quale che fosse la ragione, quella dimensione fu centrale per ripristinare un sistema di relazioni finanziarie internazionali.

Quel ripristino coinvolse, in modi e momenti diversi, sia l'ABI sia l'IMI e, per quanto distinte e separate per ambiti e per inten-

<sup>108</sup> T. Bianchi, *Raffaele Mattioli: un banchiere di alto valore*, «Bancaria», n. 6, 2016, ora in Id., *Professore e banchiere. Gli scritti pubblicati sulla rivista «Bancaria»*, a cura di F. Pascucci, Laterza, Bari-Roma 2022, pp. 399-409. La citazione è a p. 403 e p. 404.

<sup>109</sup> S. Siglienti, *Finanziamento della ricostruzione*, in *Atti della 1ª Conferenza Nazionale dei centri economici per la ricostruzione*, vol. III, Roma 1947.

<sup>110</sup> G. Arcaini, Discorso, in *Per il conferimento del Premio nazionale Stefano Siglienti a Raffaele Mattioli*, Bancaria, Roma 1976, p. 10. Quel premio accostava ancora una volta il nome di Mattioli e quello di Siglienti.

<sup>111</sup> Testo dell'intervento tenuto dal presidente dell'ABI Silvio Golzio nella riunione del Consiglio dell'ABI del 7 aprile 1981, ripubblicato come S. Golzio, *Profilo di Stefano Siglienti*, in S. Siglienti, *Le banche per la ricostruzione* cit., pp. 243-248. La citazione è a p. 246.

sità, le attività internazionali di quegli enti avevano un punto di contatto nella persona di Siglienti. Per questo non separeremo, nell'organizzazione strutturale di questo saggio, la ricostruzione della sua attività internazionale all'ABI da quella all'IMI, così come quella svolta in altri enti, come la Camera di commercio internazionale o l'ICE. Essa si dispiegò senza soluzione di continuità spaziale e temporale nel tentativo di intensificare rapporti e di stimolare interesse per l'economia italiana e per il Paese.

E basterebbe enumerare le riviste in lingua straniera su cui apparvero nel tempo i suoi scritti, per disporre di una prima misura della circolazione del suo nome. Tra queste: «European Exporter», «Exportateur Français», «Gazette de Lausanne», «Indian Business Publications», «Journal de Geneve», «Revue International de Cadres d'Entreprise», «Revue de la Société Belge d'Etudes et d'Expansion», «Review of Economic Conditions in Italy» (fondata nel 1947 da Costantino Bresciani Turrone e edita dal Banco di Roma)<sup>112</sup>, «The Statist»<sup>113</sup>.

<sup>112</sup> Nel celebrare le prime dieci annate della rivista, Siglienti scrisse: «Troppe volte in passato gli italiani furono costretti a constatare quanto la scarsa conoscenza o – diciamo pure – la completa ignoranza predominante all'estero sulle loro vicende, sui loro veri problemi, sulle loro tipiche esigenze ed aspirazioni, influisse nel senso di ispirare ai paesi stranieri, concezioni, misure e politiche economiche contrarie non soltanto agli interessi dell'Italia ma altresì a quelli dei paesi medesimi loro promotori. Di qui la legittima aspirazione ad uscire da questa sorta di isolamento conoscitivo; a superare le barriere delle incomprensioni; a dissipare equivoci alimentati dall'ignoranza; a rientrare nel circuito internazionale delle informazioni, della documentazione, delle idee. In realtà, il problema della reciproca migliore conoscenza fra i popoli non è che un aspetto – sia pure determinante – di un altro, più vasto, assillante problema che si pone al mondo contemporaneo: quello cioè della cooperazione fra i popoli. Chiunque dedichi le proprie energie e capacità alla soluzione del primo, con ciò stesso contribuisce ad avviare il secondo verso la più logica e corretta soluzione». S. Siglienti, *Presentazione* a Banco di Roma, *L'economia italiana nel decennio 1947-1956*, Numero speciale per il decimo anniversario di pubblicazione della *Review of Economic Conditions in Italy*, 1957, pp. XI-XII. La citazione è a p. XI.

<sup>113</sup> Un elenco parziale si trova in A. Caroleo, *Stefano Siglienti. Scritti scelti*, Bancaria, Roma, 1992, alle pp. 329-331. Ma va integrato almeno con quello presente in As-ABI, scat. 10756, b. 2, fasc. 2. L'impressione è che anche questo elenco sia incompleto. Manca, per esempio, S. Siglienti, *Presentazione* a G. Carli, *Verso il Multilateralismo degli scambi e la convertibilità delle monete*, Bancaria, Roma 1955, pp. 11-13. Manca pure S. Siglienti, 1563-1963, «Le Stagio-

La preferenza per l'ambiente francese e di lingua francese si può forse spiegare col perdurante prevalere, ancora in quegli anni, di quell'idioma negli affari internazionali. Del resto, il Belgio, la Francia, la Svizzera erano stati e rimanevano interlocutori privilegiati per gli operatori economici e finanziari italiani. Ad essi si aggiungeva ora il Lussemburgo nel contesto dell'integrazione europea. Siglienti parlava il francese (alla Banca Europea per gli Investimenti, per esempio), ma non l'inglese. Ebbe, ad ogni modo, occasione di interloquire con banchieri di tutto il mondo. Nel 1963 un suo articolo fu pubblicato in un supplemento del «Financial Times»<sup>114</sup>, sulle cui pagine apparvero in quegli anni articoli di Guido Carli e Ugo La Malfa<sup>115</sup>.

Insieme a una lettura unitaria, centrata sull'esperienza intellettuale e pratica di Siglienti, si è inteso qui dare anche una prospettiva più larga: che tenesse conto delle cerchie da lui frequentate (consultando, per esempio, la corrispondenza con Costantino Bresciani Turrone, Enrico Cuccia, Giovanni Malagodi<sup>116</sup>, Raffaele

ni», Rivista trimestrale dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, anno III, 1, inverno 1962-1963, pp. 7-10, composto in occasione dei quattro secoli di vita dell'Istituto San Paolo.

<sup>114</sup> S. Siglienti, *Italy's Development Needs and the Capital Market*, «Financial Times», 27 maggio 1963 (Banking. A Financial Times Survey).

<sup>115</sup> Quanto agli articoli di G. Carli su «Financial Times»: *Italy's Foreign Trade and Balance of Payments*, 23 aprile 1957 (Italy. A Financial Times Survey); *Italy's Trading Policy*, 2 giugno 1958 (The New Europe. A Financial Times Survey); quanto a quelli di U. La Malfa su «Financial Times»: *Italy and the European Common Market*, 23 aprile 1957 (Italy. A Financial Times Survey); *The Italian Slant towards European Unity*, 5 dicembre 1966 (Towards One Europe. A Financial Times Survey); *Uncertain Outlook for the Italian Economy*, 6 dicembre 1965 (A Testing Year. A Financial Times Survey); *An Italian View of Britain's EEC Views*, 4 dicembre 1967 (Europe. A Financial Times Survey).

<sup>116</sup> Nella corrispondenza con Giovanni Malagodi c'è un parere di Siglienti sulla emissione di nuove monete metalliche da lire venti, alle quali Siglienti avrebbe preferito monete da venticinque lire in quanto frazione intera sia delle monete da lire cinquanta sia di quelle da lire cento: «anche se non si tratta di una questione di grande importanza – scriveva Siglienti – ci troviamo di fronte a considerazioni che – qualora accolte – avrebbero non trascurabili effetti di ordine pratico». È un piccolo esempio dell'ambito vasto di questioni sulle quali Siglienti era sollecitato a esprimere pareri. AFLE, Carte Malagodi, Serie 3, Sottoserie 11, b. 166, fasc. 2740, avv. Stefano Siglienti, Lettera di Siglienti a Malagodi, 19 novembre 1955.

Mattioli, Pasquale Saraceno) e del più ampio contesto economico nazionale e internazionale.

Una ricostruzione, dunque, necessariamente corale e plurale, a più voci, che ambisce a dar conto dei rapporti di Siglienti con una pluralità di persone e problemi. In questa prospettiva, attenzione è stata posta agli autori degli articoli apparsi su «Bancaria» (tra cui ovviamente Siglienti) e ai temi da loro trattati<sup>117</sup>.

#### 4. *L'integrazione economica internazionale: dalle aree avanzate alle aree in via di sviluppo passando per il Mezzogiorno*

Allineiamo intanto alcuni fatti, iniziando dal rapporto con gli Stati Uniti. È nell'inverno del 1944-45, con il Governo Bonomi di cui Siglienti è ministro delle Finanze, che viene inviata negli Stati Uniti la missione economica Quintieri-Mattioli, che stabilisce un primo contatto con gli ambienti economici e finanziari americani. Oltre a Quinto Quintieri e Raffaele Mattioli, partecipano anche Enrico Cuccia, Mario Morelli, Egidio Ortona. Nel 1947 sarà l'IMI di Siglienti, prima ancora del varo del piano Marshall, a gestire il celebre prestito da 100 milioni di dollari della Export-Import Bank<sup>118</sup>, con la quale l'IMI sviluppò intensi rapporti che si protrassero fino agli anni Ottanta. Con l'avvio del piano Marshall – annunciato nel 1947 e varato nel 1948 – sarà ancora l'IMI (mentre la neocostituita Mediobanca proponeva allora la formazione di un consorzio europeo di banche private)<sup>119</sup> a gestirne i fondi in lire e in valuta estera nel quadriennio 1948-52.

Sono, complessivamente, gli anni in cui l'IMI afferma – con le gestioni speciali per conto dello Stato – la sua centralità, anche nel campo delle relazioni finanziarie internazionali, per la ricostruzione

<sup>117</sup> Sugli anni 1949-1979, *Economia e Banca tra cronaca e storia. Bancaria 1949-1979. Un laboratorio di idee e innovazione*, Bancaria, Roma 2009.

<sup>118</sup> L. Segreto, *Finanza, industria e relazioni internazionali nella ricostruzione. Il prestito dell'Eximbank all'Italia 1947-1955*, «Passato e presente», 51, 2000, pp. 67-93.

<sup>119</sup> G. Farese, *Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia. Atlantismo, integrazione europea e sviluppo dell'Africa, 1944-1971*, Archivio Storico Vincenzo Maranghi, Milano 2020, pp. 46-51.

del Paese<sup>120</sup>. Era una centralità – ricercata nelle nuove condizioni del Paese e voluta d'intesa con Menichella – che era in netto contrasto con il ruolo piuttosto marginale che l'Istituto aveva avuto nei suoi primi anni di vita. L'inserimento negli ambienti americani avrebbe favorito la concessione di crediti da parte di consorzi di banche americane e il collocamento di obbligazioni proprie sul mercato finanziario degli Stati Uniti. A Washington nel 1947 l'IMI avrebbe aperto il suo primo ufficio di rappresentanza all'estero (seguirono Zurigo nel 1954, Città del Messico nel 1957, Bruxelles nel 1962, Londra nel 1971, poi Francoforte nel 1983).

Il piano Marshall riapriva stabilmente il canale finanziario con gli Stati Uniti e, con esso, l'orizzonte di lavoro con l'estero<sup>121</sup>. Come osservava Menichella in una riunione presso la Banca d'Italia nel maggio 1948 – presenti tra gli altri Carli e Siglienti – «indubbiamente le banche americane cercheranno di inserirsi nella più larga misura possibile nell'applicazione del Piano Marshall, tanto più dopo il mutamento intervenuto dopo il 18 aprile [si riferisce alle elezioni del 18 aprile 1948] nelle prospettive economico-sociali del nostro Paese e nella conseguente valutazione dei relativi rischi». Menichella sottolineava anche «l'incentivo che la clientela e le banche italiane hanno a conseguire un allargamento delle linee di credito delle quali godono da parte dell'estero [...] un allargamento, conseguito oggi, può giovare a farci acquisire stabilmente un maggiore credito presso le Banche americane, anche dopo il termine dell'applicazione del Piano Marshall»<sup>122</sup>. Si era oramai nel pieno sviluppo della nuova fase di cooperazione internazionale inaugurata a Bretton Woods.

In questo contesto nell'ottobre-novembre del 1950 l'ABI aderì alla missione bancaria dei paesi OECE negli Stati Uniti al fine di approfondire i problemi relativi alle operazioni bancarie legate al commercio internazionale. Il delegato italiano fu Federico Polak, capo del servizio estero della Banca Nazionale del Lavoro,

<sup>120</sup> G. Lombardo, *op. cit.*

<sup>121</sup> Per un inquadramento: M. Campus, *L'Italia, gli Stati Uniti e il piano Marshall*, Laterza, Roma-Bari 2008; F. Fauri, *Il piano Marshall e l'Italia*, il Mulino, Bologna 2010.

<sup>122</sup> As-ABI, scat. 11372, b. 1, fasc. 1, Corrispondenza 1948, Riunione del 25 maggio 1948 presso la Banca d'Italia, p. 3.

che mantenne i contatti con Calabresi e con Siglienti e che dalla missione ricavò un rapporto<sup>123</sup>.

Al 1951, sempre nel quadro delle iniziative postbelliche (in questo caso eredità dell'UNRRA) e di ricostruzione del Paese, risale la convenzione con l'Amministrazione Aiuti Internazionali (AAI), presieduta da Ludovico Montini, fratello maggiore di monsignor Montini, per «finanziamenti ad aziende patrimoniali dello Stato e a società in cui lo Stato ha partecipazione azionaria [...] sempreché nella scelta dei finanziamenti si tenga conto di finalità connesse con la ripresa industriale»<sup>124</sup>. Tra le prime, nel 1953, l'ENI di Enrico Mattei.

Allarghiamo ora lo sguardo. Il 1953 è l'anno della legge per il finanziamento a medio termine delle esportazioni, tramite sconto presso il Mediocredito Centrale e con l'assicurazione dei rischi da parte dell'INA. Formulata nelle stanze dell'ABI e dell'IMI, anche per la sovrapposizione di vertice creatasi con la doppia presidenza Siglienti, la legge era un esempio di penetrazione tra economia aperta e economia mista con cui si agevolava l'inserimento delle imprese italiane nei mercati esteri, specialmente nel Sud del mondo, dall'America Latina all'Africa subsahariana, fino all'Asia incrociando la domanda di beni strumentali insita nelle necessità e nei piani di sviluppo di paesi della decolonizzazione o allora emergenti. La legge del 1953, aggiornata nel 1961 e nel 1967, fu un ingrediente della *politica economica estera* dell'Italia, cogliendo potenzialità inesprese dell'industria italiana, ma anche della *politica estera economica* del Paese, aprendo vie e rapporti di influenza per l'Italia tra i paesi al di là della "Cortina di ferro" e tra quelli "non allineati"<sup>125</sup>.

Il ministro per il Commercio estero che aveva firmato la legge del 1953 era Costantino Bresciani Turrone, economista di fama internazionale e dal 1945 presidente del Banco di Roma. Scrisse

<sup>123</sup> As-ABI, scat. 11372, b. 1, fasc. 2, Corrispondenza 1949-1956, Lettera di Siglienti a Pella, Lombardo, Menichella, Masi, Clerici, Malagodi, Ferrari Aggradi, Roma 31 gennaio 1951.

<sup>124</sup> As-IMI, SOS-M, 8, fasc. Amministrazione Aiuti Internazionali, Convenzione AAI-IMI, 18 luglio 1951.

<sup>125</sup> F. Sbrana, *Portare l'Italia nel mondo* cit.; G. Farese, *Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia* cit.

a Siglienti: «Mi è di grande conforto – specialmente di fronte a critiche pervenutemi da altre parti – sapere che i provvedimenti legislativi concernenti l'assicurazione e il finanziamento dei crediti alle esportazioni hanno incontrato la sua approvazione»<sup>126</sup>. Di quella legge Siglienti aveva seguito tutti i passi, dal fronte ABI e dal fronte IMI, convinto com'era del fatto che soltanto nella dimensione internazionale l'Italia poteva crescere e prosperare.

In questo contesto, nel 1954, fu costituito un Sindacato iniziale per l'esportazione (SIE) al quale parteciparono Efibanca, IMI e Mediobanca, «allo scopo di studiare e promuovere programmi che implichino la fornitura di servizi tecnici e mezzi strumentali dall'Italia», provvedendo anche a «inviare missioni tecniche nei paesi esteri»<sup>127</sup>. In realtà dopo una prima missione in Indonesia, a cui Mediobanca non partecipò, e dopo un primo accordo quadro con il Messico, a cui Mediobanca non aderì, le strade dei tre istituti si separarono, incrociandosi talvolta nuovamente – temporaneamente – per iniziative “di sistema”<sup>128</sup>.

Fu un'occasione colta dalla Efibanca di Cesare Merzagora e di Amedeo Gambino<sup>129</sup>, dall'IMI di Stefano Siglienti e Silvio Borri e dalla Mediobanca di Enrico Cuccia e di Raffaele Mattioli, e soprattutto per proiezione e volumi da queste due ultime. Accanto a Siglienti all'IMI fu cruciale in questa attività il ruolo svolto dall'avvocato Astorre Oddi Baglioni<sup>130</sup>. Ne nacquero ta-

<sup>126</sup> ASU, BDR, VIII.7.8.1, b. 4, fasc. 729, Lettera di Bresciani Turrone a Siglienti, 19 febbraio 1954. Nella lettera Bresciani Turrone faceva anche un riferimento alla rivista «Bancaria», fondata nel 1949 da Siglienti, «di cui ho potuto constatare i continui brillanti progressi, grazie ai quali la Rivista ha conquistato un posto di prim'ordine, insieme con le altre poche riviste straniere». Già in precedenza aveva definito «Bancaria» una «rivista di primo piano che raggiunge e supera il livello delle più rinomate riviste estere». Lettera di Bresciani Turrone a Siglienti, 4 settembre 1951.

<sup>127</sup> Sull'attività del SIE e sui suoi primi passi: F. Sbrana, *Portare l'Italia nel mondo* cit., pp. 90-103.

<sup>128</sup> Carte sul SIE in ASMVM, SGEM, PRSP, 144, 1, 10, fasc. avv. Stefano Siglienti.

<sup>129</sup> Numerosi sono i contributi di Amedeo Gambino su «Bancaria». Segnaliamo: A. Gambino, *I finanziamenti per l'industria*, «Bancaria», 12, 1955, pp. 1395-1402.

<sup>130</sup> F. Sbrana, *Portare l'Italia nel mondo* cit. Si segnala un suo articolo apparso su «Bancaria»: A. Oddi Baglioni, *I prestiti ERP per la riattrezzatura della industria italiana*, «Bancaria», 4, 1949, pp. 297-306.



lora collaborazioni “di sistema” tra gli istituti di credito a medio e lungo termine e tra IMI e Mediobanca in particolare, come nel caso della diga Kariba sul fiume Zambesi, su gara della Banca mondiale, vinta alla metà degli anni Cinquanta dal consorzio Impresit di fronte a concorrenti americani, britannici, francesi; ma non mancarono anche aspre frizioni<sup>131</sup>, come nel caso dell’impianto FIAT a Togliatti sul Volga in Unione Sovietica alla metà degli anni Sessanta, la cui paternità fu rivendicata da entrambi gli istituti, giacché Mediobanca ritenne sempre di avere per prima aperto il varco che l’IMI avrebbe valorizzato. Il credito all’export è un esempio di prim’ordine del ruolo propulsivo svolto dagli enti dell’economia pubblica insieme alle imprese private nello sviluppo dell’Italia postbellica<sup>132</sup>.

Queste iniziative attestavano ed esemplificavano, anche per il loro elevato valore simbolico, il posto di rilievo raggiunto in tempo breve dall’Italia – che solo nel 1955 veniva ammessa nell’Organizzazione delle Nazioni Unite – nell’economia e nella politica internazionale attraverso le sue banche, la sua industria, i suoi operatori, le sue saggiamente (da Menichella anzitutto) ricostituite riserve ufficiali, il suo risparmio.

A titolo di esempio di una attività, quella relativa al credito all’esportazione, che assumeva ampiezza e profondità, nel 1956 Mattioli scriveva a Siglienti «sull’avvenire economico del Perù e sulle buone possibilità per l’industria italiana di una maggiore penetrazione del mercato peruviano» e sui suoi rapporti con il

<sup>131</sup> Su queste vicende: G. Farese, *Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell’Italia* cit. Si veda per esempio in ASMVM, MBCA, SGEN, FZIT, 1, 7, p. 9, Lettera di Cuccia a Siglienti, 26 maggio 1959. Cuccia scrive che la politica dell’IMI nel credito all’esportazione «a me pare non tenga conto dell’esistenza di altri istituti; oppure se ne tiene conto, lo fa con formule che vorrebbero escludere un suo privilegio, ma di cui in fondo finiscono per confermare l’esistenza mettendo gli altri istituti, sia pure senza nominarli singolarmente, in una situazione di secondo piano». L’incidente nasceva dall’accordo firmato dall’IMI con il Banco Industrial de la Republica Argentina in cui si diceva che l’accordo era raggiunto anche nell’interesse di altri istituti italiani di credito: Cuccia faceva notare che Mediobanca non era stata informata.

<sup>132</sup> F. Sbrana, *L’industria italiana nello scenario internazionale degli anni Cinquanta: circuiti di scambio ed intervento pubblico*, «Rivista di Storia Economica», 2008, n. 2-3, pp. 299-312.

Banco de Credito del Perù e la Financiera Peruana, auspicando una collaborazione tra la Comit e l'IMI<sup>133</sup>.

«Il credito all'esportazione – scrisse Siglienti qualche anno dopo – costituisce soltanto una frazione relativamente esigua del totale degli interventi bancari a favore degli operatori con l'estero; benché, per le particolari funzioni che adempie a favore delle cosiddette forniture speciali, abbia un'importanza assai notevole»<sup>134</sup>.

Questa apertura aveva un riflesso sul Mezzogiorno e sul suo programma – accompagnato e per più versi suscitato dalla mano pubblica – di industrializzazione e sviluppo, di cui il sassarese Siglienti fu un convinto assertore e sostenitore (sedette nel consiglio della Svimez, a cui partecipava l'IMI, dalla costituzione nel 1946 fino alla sua morte nel 1971)<sup>135</sup>. Nel 1954, per esempio, fu costituito l'ISAP (Istituto per lo sviluppo delle attività produttive) che intendeva assumere partecipazioni in attività private e attrarre capitali esteri privati nel Mezzogiorno d'Italia<sup>136</sup>. La presidenza fu affidata a Francesco Giordani – già presidente dell'IRI e poi della

<sup>133</sup> ASI, BCI, Carte Bombieri, fald. 72, fasc. 1, Lettera di Mattioli a Siglienti, 6 febbraio 1956.

<sup>134</sup> S. Siglienti, *Il sistema bancario italiano nel quadro internazionale*, «Mondo economico», numero speciale, 18 luglio 1959, nonché «Bancaria», 6, 1959, pp. 663-667, *infra*, pp. 140-152. La citazione è a p. 147.

<sup>135</sup> V. Vitale, *L'attività della Svimez dal 1946 al 1991*, «Rivista economica del Mezzogiorno», XIV, 2, 2000, p. 541. È significativo che la prefazione al libro di G. Cesarino, *Cenzato. Una vita da manager*, ESI, Napoli 1998, rechi la firma di Sergio Siglienti, figlio di Stefano, che fu anch'egli banchiere, amministratore delegato e poi presidente della Banca commerciale italiana, dopo essere stato direttore esecutivo per l'Italia negli Istituti di Bretton Woods negli anni Sessanta. Nel libro su Cenzato, Cesarino scrive: «Portatori con Cenzato del nuovo verbo meridionalistico, Giuseppe Paratore e Pasquale Saraceno, rappresentativi esponenti dell'IRI, Donato Menichella della Banca d'Italia, Oscar Sinigaglia della Finsider, Luigi Morandi della Montecatini, Stefano Siglienti, Cesare Ricciardi, Paolo Albertario, Stefano Brun e uomini del mondo accademico come Francesco Giordani e Vincenzo Caglioti. Personalità poliedriche, non inquadrabili in una sola casella» (ivi, p. 104). Di Sergio Siglienti segnaliamo: S. Siglienti, *La riforma del Fondo Monetario Internazionale. Aspetti economici e operativi*, «Bancaria», 8, 1967, pp. 941-950 e 9, 1967, pp. 1065-1090.

<sup>136</sup> Sugli investimenti esteri, Siglienti si era già espresso nel 1950: S. Siglienti, *Per un liberale trattamento degli investimenti privati esteri*, «Bancaria», 4, 1950, pp. 301-303, *infra*, pp. 241-247. Alla legge sugli investimenti diretti esteri si giunse nel 1956 per impulso di Ezio Vanoni. Sul tema, L. Segreto, *Gli investimenti americani in Italia (1945-1963)*, «Studi Storici», 1, 1996, pp. 273-316.

Svimez – e la vicepresidenza a Siglienti. Al capitale dell'ISAP parteciparono BNL, IMI, Mediobanca e, in misura minore, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia. Nel consiglio sedevano, per queste banche, Giuseppe Imbriani Longo, Stefano Siglienti, Enrico Cucia, Ivo Vanzi, Carlo Bazan. Poi entrò l'IRI<sup>137</sup>.

Sui capitali esteri privati e gli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, Siglienti si sarebbe soffermato a Palermo, nel 1955, in occasione di un importante convegno del CEPES, il Comité Européen pour le progres économique et social<sup>138</sup>. In quel convegno avrebbe non a caso citato l'ISAP: «Vero è che questo esperimento è appena agli inizi, ma [...] con esso si attua un ente capace di operare nell'ambito della privata iniziativa. Purché resti fermo il carattere di temporaneità dell'intervento, purché resti ferma l'opzione di riscatto delle quote sottoscritte dalle aziende partecipanti, l'ISAP può essere considerato quale prototipo di analoghe attività che altri enti similari oppure organi di enti esistenti potranno essere chiamati a svolgere proficuamente»<sup>139</sup>. L'ISAP non decollò, ma l'impegno dell'IMI nel Mezzogiorno si fece negli anni Sessanta più cospicuo, con l'assunzione di partecipazioni ai consorzi di sviluppo industriale (a Catania, a Salerno, a Taranto). In quel decennio sarebbero venuti i finanziamenti alla chimica e alla petrolchimica a Gela e a Porto Torres, con i quali si sperava di avviare un più consistente processo di industrializzazione in Sicilia e in Sardegna, ma che fattori congiunturali e strutturali volsero verso esiti differenti e talora negativi.

In linea con le posizioni dei principali esponenti del “nuovo meridionalismo” (Saraceno in testa), l'impostazione meridionalistica di Siglienti fu sempre unitaria: «lo sviluppo del Mezzogiorno

<sup>137</sup> G. Farese, *Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia* cit.

<sup>138</sup> S. Siglienti, *Il sistema creditizio e finanziario e lo sviluppo degli investimenti nel Mezzogiorno*, «Bancaria», 10, 1955, pp. 1159-1175; *infra*, pp. 79-126. Il testo apparve anche come S. Siglienti, *La struttura creditizia e finanziaria del Mezzogiorno e delle Isole in rapporto alla esecuzione dei programmi di investimenti pubblici ed alla necessità di incrementare lo sviluppo degli investimenti privati, in Stato ed iniziativa privata per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole*, Cepes, Palermo 1955, pp. 421-443.

<sup>139</sup> *Infra*, pp. 124-125. Siglienti scrisse anche un altro articolo sul Mezzogiorno, destinato al «Giornale d'Italia» e mai pubblicato. ASI-IMI, Studi, 79, fasc. 2, S. Siglienti, *L'attività creditizia nel Mezzogiorno*, pp. 4. In esso si legge che: «Il problema di fondo resta quindi – anche per il Mezzogiorno – quello della formazione della raccolta e dell'impiego del risparmio» (ivi, p. 3).

risponde non già ai soli interessi dell'economia meridionale, bensì ad una obiettiva esigenza di carattere nazionale. L'espansione economica, una maggiore occupazione, l'incremento del reddito individuale in tutto il Paese possono conseguirsi soltanto attraverso un'azione intesa a sollevare le zone economicamente meno sviluppate del Paese stesso»<sup>140</sup>. Era l'impostazione di Saraceno e di tutto il gruppo della Svimez.

Torniamo agli anni Cinquanta e alle relazioni economiche internazionali, anche per ritrovare, come si vedrà, aspetti del suo impegno meridionalista nell'ambito del più generale processo di integrazione europea. Nella prospettiva di quell'allargamento degli orizzonti di lavoro dell'economia italiana che era stata aperta dal credito all'esportazione, nel 1957 l'IMI di Siglienti costituì Italconsult per la progettazione ed esecuzione di lavori italiani all'estero. Era una azione compiuta in una logica di "sistema" capace di rafforzare il Paese di fronte a più strutturati *competitor*, europei e non, giacché avveniva insieme ad alcune tra le maggiori industrie italiane del tempo. Si trattava di Fiat, Innocenti, Italcementi, La Centrale, Montecatini, Sade. Nel 1959 entrarono anche Edison e Pirelli. Nel 1961 fu la volta di Finmeccanica. Era dunque una operazione di sistema. Da paese ancora prevalentemente agricolo dopo la guerra, l'Italia era divenuto un paese prevalentemente industriale e i beni strumentali assumevano crescente rilievo nella composizione delle sue esportazioni in una fase di ripresa e sviluppo del commercio internazionale.

Diversa in parte per orizzonti geografici e per funzioni da Intersomer – costituita tre anni prima, nel 1955, da Mediobanca e poco dopo partecipata dall'IRI –, Italconsult avrebbe contribuito in modo decisivo alla internazionalizzazione delle imprese italiane: dall'Africa, soprattutto quella mediterranea (Algeria, Egitto, Libia, Tunisia), all'America Latina (Argentina, Brasile, Venezuela), al Medio Oriente (Iran)<sup>141</sup>. Italconsult si adoperò anche per i progetti di sollevamento del Tempio di Abu Simbel in Egitto<sup>142</sup>.

<sup>140</sup> S. Siglienti, *Il sistema creditizio e finanziario e lo sviluppo degli investimenti nel Mezzogiorno* cit., *infra*, p. 79.

<sup>141</sup> I. Pasotti, B. Costa, *The Istituto mobiliare italiano and the internationalisation of Italian businesses in the postwar period. The case of Italconsult, 1957-1973*, in via di pubblicazione su «The Journal of European Economic History».

<sup>142</sup> ASI-IMI, Incarichi istituzionali Siglienti, BEI, b. 4, Lettera di Campilli a Siglienti, 15 novembre 1962.

Di Italconsult Siglienti fu presidente fino al 1971. L'amministratore delegato fu, fino al 1975, Aurelio Peccei<sup>143</sup>. In Italconsult lavorava Celestino Segni, ex Svimez, figlio del presidente del Consiglio e futuro Presidente della Repubblica Antonio Segni, la cui famiglia, sassarese, era imparentata con la famiglia Siglienti. Di Italconsult Celestino Segni divenne direttore generale nel 1964 e presidente nel 1975.

Nello stesso anno l'Italconsult, che perlustrava in quegli anni l'Iran, avrebbe aderito allo Study Group for the Near and Middle East costituito ad Amsterdam da varie banche europee<sup>144</sup>, tra cui la tedesca Deutsche Bank e la francese Société Generale. Nel 1958 avrebbe contribuito alla creazione della Middle East Industrial Development Corporation (MEDEC), società di sviluppo industriale con sede in Lussemburgo.

L'IMI assumerà poi, come altre banche italiane e dell'Occidente in generale, partecipazioni in agenzie ed enti di sviluppo in Africa e in America Latina – nella Banca Financiera del Messico, nella Liberian Bank of Development and Investment, nella Nigerian Industrial Development Bank – partecipando così alla grande stagione dell'economia e politica dello sviluppo, che incrociava la decolonizzazione e la guerra fredda.

Tutte queste iniziative erano informate dalla comprensione dell'importanza delle relazioni internazionali per una economia di trasformazione, quella italiana, bisognosa da un lato di materie prime ma dall'altro capace di eseguire lavori a costi più bassi rispetto ai concorrenti nonché di esportare prodotti e tecnologia. Questi due aspetti di *import* e di *export* si saldavano in un ampio

<sup>143</sup> Di Peccei segnaliamo: A. Peccei, *Aide financière aux pays en voie de développement*, «Bancaria», 1, 1961, pp. 18-24. A. Castagnoli, "Aurelio Peccei", *Dizionario Biografico degli Italiani*, 82, 2015, *ad vocem*. Peccei contribuì anche alla creazione di ADELA (Atlantic Community Development Group for Latin America), partecipata tra gli altri da Comit e IML, che avrebbe finanziato lo sviluppo nei paesi dell'America Latina con capitali provenienti da banche e imprese occidentali nel contesto della Alliance for Progress dell'amministrazione Kennedy. Su ADELA: ASI, BCI, Carte Mattioli, fald. 262, fasc. 3, Lettera di Siglienti a Mattioli, 24 febbraio 1965. Nel 1964 Peccei divenne amministratore delegato della Olivetti, ma mantenne analogo ruolo in Italconsult fino al 1975.

<sup>144</sup> Alcune carte dello Study Group sono in: As-ABI, scat. 10756, b. 1, fasc. 2, sf. 2.

disegno evolutivo di lenta trasformazione della guerra fredda e dei rapporti tra Nord e Sud nel contesto globale<sup>145</sup>. Le banche ne erano in qualche modo parte e perfino perno. «Nessuna possibilità – avrebbe detto anni dopo Siglienti, all’Assemblea ABI del 1968 – viene trascurata, nessuna occasione viene sottovalutata, per ottenere una presenza e un ruolo operativo consoni alle capacità del nostro sistema creditizio nelle combinazioni internazionali che consentono utili inserimenti e preziose aperture per il nostro mondo economico»<sup>146</sup>.

Non è un caso che nel 1957 con Attilio Cattani, con Guido Carli, con Giorgio Sebreondi – cioè Ministero degli Esteri, Ministero del Commercio Estero, Svimez – Siglienti discutesse di una nuova Direzione generale degli Affari Esteri per il sostegno al commercio estero dell’Italia: capace di combinare la cooperazione internazionale con lo sviluppo dell’economia italiana, in una impetuosa fase di cambiamento strutturale della composizione delle esportazioni, dato il rilievo assunto dalla meccanica e dalla impiantistica<sup>147</sup>. La moglie di Giorgio Sebreondi, Fulvia Dubini Sebreondi, avrebbe lavorato, dopo la prematura scomparsa del marito nel 1958, proprio in Italconsult. Anche i Sebreondi – per inciso – venivano dalla Resistenza.

E sempre nel 1957, in occasione del venticinquesimo esercizio dell’IMI («un venticinquennio ricco di esperienze, di realizzazioni, di ammaestramenti»), Siglienti ricordava «tutte quelle istituzioni straniere, infine, cui dobbiamo buona parte dei risultati raggiunti nei nostri rapporti con l’estero»; e tra queste l’Alta autorità della CECA, la Banca dei regolamenti internazionali, le Banche svizzere, l’Export Import-Bank di Washington, «con la quale si concludono proprio quest’anno dieci anni di feconda collaborazione»<sup>148</sup>.

<sup>145</sup> Sull’economia italiana e sull’economia internazionale nel contesto della guerra fredda si vedano: A. Castagnoli, *La guerra fredda economica. L’Italia e gli Stati Uniti (1947-1989)*, Laterza, Roma-Bari 2015; S. Lorenzini, *Una strana guerra fredda. Lo sviluppo e le relazioni Nord-Sud*, il Mulino, Bologna 2017.

<sup>146</sup> S. Siglienti, *Le banche per la ricostruzione* cit., p. 229.

<sup>147</sup> G. Farese, *Lo sviluppo come integrazione. Giorgio Ceriani Sebreondi e l’ingresso dell’Italia nella cultura internazionale dello sviluppo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, p. 76.

<sup>148</sup> ASI-IMI, Studi, b. 17, fasc. 23, Assemblea generale del 4 luglio 1957,

Nel 1958, su impulso del Ministero degli Affari Esteri, l'IMI costituì l'Investment Information Office per favorire la collaborazione tra imprese italiane ed estere, con particolare attenzione agli investimenti esteri. Cresceva l'interesse, specie da parte degli investitori americani, per il Mercato Comune e l'Italia.

Erano gli anni del cosiddetto "miracolo economico" trainato dalla crescita delle esportazioni<sup>149</sup>. L'apertura commerciale trainava il modello di sviluppo. E tuttavia già nel 1960 Siglienti non perdeva di vista l'orizzonte nazionale, quando si chiedeva se l'imperativo del risparmio avesse acquistato «carattere di minore urgenza», e se non ci si dovesse invece orientare «verso un potenziamento della domanda, verso uno stimolo di consumi, per sostenere il peso di una offerta massiccia e crescente di manufatti», che non poteva, «per motivi di opportunità economica e sociale, essere prevalentemente e permanentemente deviata verso i mercati internazionali»<sup>150</sup>. Ma la risposta era, per il momento, negativa. Sarebbe mutata, nel giudizio di molti, nel corso di quel decennio, all'emergere della necessità di maggiori investimenti sociali<sup>151</sup>.

Discorso del Presidente avv. Stefano Siglienti. Le citazioni sono a p. 2 e pp. 6-7. Ai rapporti con la Svizzera Siglienti dedicò uno scritto: ASI-IMI, Studi, 79, fasc. 3, *I rapporti finanziari italo-svizzeri*. L'articolo apparve in francese su «Agence Economique et Financière», il 13 settembre 1955. In questo scritto Siglienti sottolineava l'importanza per l'economia italiana e il suo programma di sviluppo (siamo all'indomani dello schema Vanoni) di un «afflusso di capitali dall'estero e quindi soprattutto da quei mercati, come lo svizzero, che per la loro alta liquidità possono più facilmente dar luogo a una consistente esportazione di capitali. In questo quadro, di grandissima utilità potrà essere la nuova legge sugli investimenti esteri attualmente in discussione al Parlamento italiano, e che, come è noto anche all'estero, costituisce un importante passo verso più liberi e sistematici trasferimenti dei redditi da capitale, sinora impediti da intralci non sempre economicamente giustificabili» (ivi, p. 3).

<sup>149</sup> L. De Rosa, *Lo sviluppo economico italiano dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1997; A. Graziani, *Lo sviluppo dell'economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea*, Bollati Boringhieri, Torino 2000; P. Pecorari (a cura di), *L'Italia economica. Tempi e fenomeni del cambiamento dall'Unità a oggi*, Cedam, Padova 2003.

<sup>150</sup> S. Siglienti, *Il risparmio e il "miracolo italiano"*, «Il Sole 24 Ore», 31 ottobre 1960, nonché «Bancaria», 10, 1960, pp. 1083-1085, *infra*, pp. 18-21. Le citazioni sono a p. 20. Questo passo fu ripreso anche in un articolo di A.M. Saba, *Ricordo di S. Siglienti*, «La Nuova Sardegna», 22 agosto 1971. Copia in As-ABI, scat. 10756, b. 2, fasc. 2.

<sup>151</sup> A. Graziani, *op. cit.*

Si moltiplicavano le cariche di Siglienti, sia di carattere nazionale sia internazionale: fu vice presidente (1945-70) della Finmare, la holding finanziaria dell'IRI nel campo della navigazione; fu dal 1947 consigliere, membro del comitato esecutivo e vicepresidente dell'Istituto Nazionale per il Commercio estero (1965-71), dove presiedette la commissione consultiva sui problemi del credito; fu membro del consiglio generale e vicepresidente della Sezione italiana della Camera di commercio internazionale (si noti che nel Consiglio della Sezione italiana sedeva anche Raffaele Mattioli, per designazione dell'ABI)<sup>152</sup>; fu presidente di una partecipata IMI, cioè Euramerica Finanziaria Internazionale (fondata nel 1963 da Arturo Nattino e di cui era vice presidente Giorgio Cigliana Piazza); fu vicepresidente dell'ISLE-Istituto per la documentazione e gli studi legislativi (1964-71); fu consigliere (1965-71) della Banque Française et Italienne pour l'Amerique du Sud, cioè Sudameris, da sempre nell'orbita della Comit di Mattioli, che ne era vicepresidente<sup>153</sup>.

Il prestigio di Siglienti era riconosciuto, nel mondo bancario e fuori. A lui si ricorreva per consigli e pareri. Un esempio: all'indomani della improvvisa morte del ministro del Bilancio Ezio Vanoni (16 febbraio 1956), Amintore Fanfani registra nel suo diario le varie ipotesi di sostituzione. In particolare, si legge: «Invito Segni – annota Fanfani riferendosi al presidente del Consiglio in carica – a sentire Menichella e Siglienti». Dal diario si apprende che essi consigliarono a Segni di assumere l'*interim*<sup>154</sup>. La corrispondenza tra Fanfani e Siglienti conferma una certa cordialità di rapporti e una reciproca stima tra il banchiere e il politico<sup>155</sup>.

<sup>152</sup> ASI, BCI, Carte Mattioli, fald. 262, fasc. 2, Lettera di Siglienti a Mattioli, 7 maggio 1948.

<sup>153</sup> Si veda la lettera di designazione da parte del presidente Henri Burnier: ASI, BCI, Carte Mattioli, fald. 44, fasc. 8, Lettera di Burnier a Siglienti, 20 maggio 1964.

<sup>154</sup> A. Fanfani, *Diari*, volume III, 1956-1959, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, p. 54. Il dicastero del bilancio sarà assunto da Adone Zoli.

<sup>155</sup> Al momento in cui Fanfani lasciava il Ministero del Lavoro (1947-50), Siglienti gli scriveva in una lettera: «Sono stato particolarmente lieto che le circostanze mi abbiano consentito di conoscere da vicino, attraverso la Tua opera di governo, la Tua statura umana e morale, la elevatezza delle Tue doti d'ingegno e di cuore, la linearità dei Tuoi intenti». As-ABI, scat. 10073, fasc. Fanfani, Lettera di Siglienti a Fanfani, 31 gennaio 1950.



E a riprova del suo crescente prestigio nel 1962 l'amministratore delegato della Banca cattolica del Veneto, Secondo Piovesan, faceva presente al ministro dell'Agricoltura Mariano Rumor, il «vivo desiderio – condiviso, ne sono certissimo, da tutte le Aziende di Credito Italiano – di veder nominato Senatore a vita il Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, avv. Stefano Siglienti», un «uomo eminente che tanti servizi ha reso alla Patria, particolarmente dalla Liberazione in poi», la cui «grande benemeranza» era «quella di tenere saldamente unite le varie categorie di Aziende di Credito» nonostante le diversità di strutture e di indirizzi<sup>156</sup>. Quella richiesta non ebbe seguito, ma è un attestato delle capacità professionali e delle doti politiche di Siglienti. All'ABI aderivano già nel 1948 – e questo va ricordato – 383 aziende di credito.

Quale la concezione internazionale di Siglienti? La si ricava da alcuni degli scritti qui raccolti, e da uno di essi in particolare, significativamente intitolato *Il sistema bancario italiano nel quadro internazionale*<sup>157</sup>. La premessa è che al «liberismo internazionale, sia sotto il profilo economico che sotto quello valutario, che aveva dato cattiva prova» di sé «negli anni fra il 1920 e il 1930, si è sostituito il concetto di cooperazione economica internazionale, che si ispira ai due principi della solidarietà e del coordinamento sistematico delle iniziative»<sup>158</sup>. La parola chiave è, per Siglienti, *integrazione*: «Il momento attuale è dunque dominato dalla tendenza verso l'integrazione economica internazionale»<sup>159</sup>. Siglienti, come detto, aveva compreso per tempo, dopo la guerra, che i mercati monetari e finanziariolgevano alla integrazione. L'integrazione – proseguiva – non è la «intensificazione pura e semplice degli scambi»; essa «presuppone invece una coordinazione di intenti lungo linee politiche ben precise, e tende quindi, in definitiva, alla creazione di veri e propri mercati sovranazionali i quali si giovino di strutture istituzionali create *ad hoc*»<sup>160</sup>.

<sup>156</sup> ASI, BAV, Carte Piovesan, fald. 5, fasc. 2, Lettera di Piovesan a Rumor, 28 novembre 1962.

<sup>157</sup> S. Siglienti, *Il sistema bancario italiano nel quadro internazionale*, «Mondo economico», numero speciale, 18 luglio 1959, ristampato in «Bancaria», 6, 1959, *infra*, pp. 140-152.

<sup>158</sup> *Ivi*, p. 140.

<sup>159</sup> *Ivi*, p. 141.

<sup>160</sup> *Ibid.*

Era un passaggio epocale, da una mera “concezione meccanicistica”, che aveva governato gli scambi nell’Ottocento e fino alle guerre mondiali, a una vera “concezione organicistica” dell’economia mondiale in cui le parti davano luogo a un complessivo tutto, indivisibile e superiore alle singole parti<sup>161</sup>. Era l’orizzonte intellettuale in cui si era svolto, nel 1951, il Convegno internazionale del credito di cui si dirà più avanti.

«La grande lezione che possiamo ricavare dall’esperienza – scrisse Siglienti – è che gli interessi di tutti i paesi sono legati fra di loro, componendo un sistema unico, complesso e inscindibile»<sup>162</sup>. Era, in sostanza, la grande lezione che Keynes per primo aveva predicato, per l’Europa, fin dalla fine della Prima guerra mondiale e che era rimasta inascoltata fino alla Conferenza di Bretton Woods, quando aveva assunto un profilo mondiale. Era la lezione che anche Einaudi aveva lungamente predicato in Italia: «Un grande passo – aveva scritto Einaudi nel 1947 – sarà compiuto sull’instaurarsi degli accordi di Bretton Woods. Essi sostituiscono al governo delle cose monetarie compiute separatamente nei singoli stati, un governo internazionale; alla volontà di uno, la volontà dei molti. Ogni stato rinuncia, aderendo agli accordi di Bretton Woods, alla propria sovranità monetaria, per acquistare una quota parte della sovranità di tutti sulle cose di tutti. Val la pena che la nuova esperienza sia fatta»<sup>163</sup>. Quella lezione valeva, *a fortiori*, per l’Europa.

##### 5. *L’impegno europeo: dalla liberalizzazione dei commerci alla convertibilità delle monete*

È dunque in questo quadro che va collocato l’impegno europeo di Siglienti. Questo impegno aveva radici ideali. L’Europa era orizzonte morale, prima ancora che di attività pratica, dell’Italia. Einaudi lo aveva nei suoi scritti predicato fin dalla fine dell’Ottocento e poi di nuovo nel primo e secondo dopoguerra. Non è un

<sup>161</sup> Ivi, p. 142.

<sup>162</sup> S. Siglienti, *Il problema della convertibilità per i paesi a valuta debole*, «Bancaria», 2, 1956, pp. 131-143, *infra*, pp. 175-205. La citazione è a p. 205.

<sup>163</sup> L. Einaudi, *Bretton Woods*, «Risorgimento Liberale», 15 marzo 1947.

caso se troviamo il nome di Siglienti all'interno della delegazione italiana al Congresso dell'Aia del 1948, organizzato dal Comitato internazionale dei movimenti per l'unità europea, il cui presidente onorario era Winston Churchill e il cui segretario generale era il polacco naturalizzato britannico Jozef Retinger<sup>164</sup>. Nel 1950, poi, l'ABI sostenne l'attività del Movimento federalista europeo fondato da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi nel 1943 e sostenuto da alcuni protagonisti dell'antifascismo democratico come Ferruccio Parri<sup>165</sup>.

Sul piano economico, dopo il varo del piano Marshall, Siglienti seguì con attenzione la costituzione a Parigi dell'OECE<sup>166</sup>. E in seno all'OECE la nascita dell'Unione Europea dei Pagamenti (UEP), del cui Board Guido Carli fu il primo presidente. Al neonominato Carli, Siglienti scriveva che dall'attività dell'UEP «dipend[evano] in gran parte le possibilità di ripresa e di progresso del vecchio continente sulla via di quella efficienza produttiva e distributiva che conduce alla prosperità»<sup>167</sup>. Quella fase – non a caso più volte richiamata negli scritti di Siglienti<sup>168</sup> – favorì il passaggio dal bilateralismo al multilateralismo dei pagamenti, che accompagnava quello degli scambi. L'UEP ricostituì la fiducia tra i paesi europei e riavviò il meccanismo degli scambi. «Un recente e particolarmente significativo sviluppo è stato realizzato in seno all'OECE con la costituzione della Unione Europea dei Pagamenti», disse all'Assemblea dell'ABI del novembre 1950, giacché essa «realizza la periodica compensazione multilaterale dei saldi emergenti nei rapporti di dare ed avere tra i paesi»<sup>169</sup>. Di più: strumento di credito e di preziosa mobilitazione postbellica di *frozen balances*.

<sup>164</sup> List of the national delegations at the Hague Congress (7-10 May 1948), consultabile su [www.cvce.eu](http://www.cvce.eu)

<sup>165</sup> P.F. Asso, S. Nerozzi, *op. cit.*, p. 321.

<sup>166</sup> Per un ampio inquadramento e una puntuale ricostruzione: J.C. Martinez Oliva, M.L. Stefani, *Dal Piano Marshall all'Unione Europea dei Pagamenti. Alle origini dell'integrazione economica europea*, in *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta. 1. L'Italia nel contesto internazionale*, a cura di F. Cotula, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 111-399.

<sup>167</sup> As-ABI, scat. 10069, b. 24, fasc. Guido Carli, Lettera di Siglienti a Carli, 22 settembre 1950.

<sup>168</sup> Per esempio, in S. Siglienti, *Il problema della convertibilità per i paesi a valuta debole* cit., *infra*, pp. 175-205.

<sup>169</sup> S. Siglienti, *Le banche per la ricostruzione* cit., p. 57.

La Seconda guerra mondiale – non lo si dimentichi – era terminata solo cinque anni prima e aveva compromesso non solo la fiducia nei rapporti monetari, ma lo stesso valore di scambio della moneta.

In questo contesto, il percorso e il processo che condusse alla liberalizzazione degli scambi del 1951, voluta per l'Italia – primo tra i paesi europei – dal ministro per il Commercio estero Ugo La Malfa, era un segno forte, a un tempo economico e politico, dell'intenzione del Paese di lasciarsi alle spalle le bardature imposte dall'autarchia e dalla guerra e di procedere speditamente sulla via di una maggiore integrazione economica internazionale<sup>170</sup>. La crescita delle importazioni, come intuito da La Malfa, favorì quella delle esportazioni e le imprese italiane poterono correre per il mondo, ben al di là dell'Europa e dell'Occidente.

Negli anni Cinquanta Siglienti fu assieme a Guido Carli – che, terminato il periodo di presidenza del Board dell'UEP (1950-52), rimase nel consiglio di quella istituzione fino al 1957<sup>171</sup> – e assieme ad Amedeo Gambino una delle voci che in Italia sostennero la necessità di una «strettissima cooperazione fra tutte le monete europee»<sup>172</sup>, al fine di favorire e preservare il processo di liberalizzazione degli scambi. Di più, occorreva uno «spirito della convertibilità»<sup>173</sup>. La convertibilità monetaria, egli scriveva, sarebbe rimasta allo stato potenziale se non si fossero realizzati quei «presupposti di natura non economica, ma addirittura morale, spirituale»<sup>174</sup>, che apparivano essenziali ai fini della instaura-

<sup>170</sup> Si veda R. Rossi, *Ugo La Malfa e il riformismo difficile*, «Storia economica», 1, 2012, pp. 151-178.

<sup>171</sup> G. Carli, *Verso il multilateralismo degli scambi e la convertibilità delle monete*, Bancaria, Roma 1955. Nella presentazione Siglienti scrisse: «Guido Carli, anche come scrittore di cose economiche, non ha certo bisogno di presentazione, ché ognuno dei suoi saggi suole essere letto o consultato dagli studiosi di problemi di cambi e di scambi internazionali con l'interesse con cui si ricercano le note più serie ed informate, gli orientamenti più attendibili, le opinioni più razionali» (ivi, p. 11).

<sup>172</sup> L'espressione è in S. Siglienti, *Il problema della convertibilità per i paesi a valuta debole* cit., *infra*, p. 189.

<sup>173</sup> S. Siglienti, *Verso un nuovo ordine monetario*, «Bancaria», 1, 1955, pp. 7-14, *infra*, pp. 155-174. A quei fattori "spirituali", come aspetto qualificante del pensiero di Siglienti, fa riferimento anche G.F. Calabresi, *op. cit.*

<sup>174</sup> S. Siglienti, *Verso un nuovo ordine monetario* cit., *infra*, p. 159.

zione di un nuovo ordine monetario. Colpisce, ancora una volta, il richiamo a motivazioni morali per giustificare scelte tecnico-politiche, a riprova di una spinta interiore che informava di sé l'azione e la riflessione anche nel campo professionale.

Per Siglienti la convertibilità monetaria significava accettare, sul piano domestico, «i doveri, le responsabilità, le rinunce, le limitazioni all'autonomia economica nazionale che appaiono implicite nella accettazione della convertibilità»<sup>175</sup>. Ed è qui evidente il nesso che, con le parole di Malagodi, abbiamo istituito tra “momento interno” e “momento esterno”. Allo stesso tempo, però, quei doveri “interni” propri a un paese comportavano un dovere “esterno” collettivo sul piano europeo: quello di costruire condizioni – e istituzioni – affinché fosse possibile mantenere la convertibilità e la cooperazione nel tempo lungo. Si trattava dunque di dare slancio a un processo che non era e non appariva affatto concluso e scontato.

Con l'aiuto di Carli, l'ABI di Siglienti si incaricava in quella fase anche di far conoscere meglio queste istituzioni. Il 9 febbraio del 1955, per esempio, Roger Ockrent, capo della delegazione belga presso l'OECE, tenne una conferenza a Palazzo Altieri sull'UEP, il cui testo apparve su «Bancaria» nello stesso anno<sup>176</sup>. Ciò si iscriveva in un più ampio impegno di creazione di un *network* internazionale di banchieri e di economisti di cui l'ABI di Siglienti si fece promotrice, in anni in cui non ancora numerose erano le reti di questo tipo.

In quegli stessi giorni Siglienti si trovava a Parigi per partecipare ai lavori della Camera di commercio internazionale, dove tenne

<sup>175</sup> *Ibid.*

<sup>176</sup> R. Ockrent, *Union Européenne de Paiements et convertibilité*, «Bancaria», 2, 1955, pp. 154-160. Ockrent iniziava così: «Je me sens en famille dès moment ou j'ai été présenté par M. Carli. Nous nous connaissons, lui et moi, depuis fort longtemps. Nous sommes, en effet, parmi les pères fondateurs de cette formidable machine qu'on appelle l'O.E.C.E.» (ivi, p. 1). Il giorno della conferenza Siglienti si trovava a Parigi per i lavori della Camera di Commercio Internazionale (As-ABI, scat. 11372, b. 2, fasc. 3, Unione Europea dei Pagamenti, Lettera di Ockrent a Siglienti, 22 febbraio 1955). Sulla UEP erano apparsi su «Bancaria» vari contributi, tra cui due di Giovanni Malagodi negli anni in cui questi, si è detto, rappresentava l'Italia in seno all'OECE: *Politica economica internazionale e Unione Europea dei Pagamenti*, «Bancaria», 10, 1950, pp. 947-952; *Lezioni della crisi nell'Unione Europea dei Pagamenti*, «Bancaria», 2, 1952, pp. 133-142.

un discorso sulla convertibilità monetaria. Accanto a essa, auspicò la «liberazione economica generale, eliminando ostacoli e vincoli posti non soltanto ai movimenti delle merci ma anche ai movimenti di uomini e capitali»<sup>177</sup>. Erano i termini della discussione in corso e dei negoziati che avrebbero condotto ai Trattati di Roma. Siglienti concludeva che «la politica di stabilità monetaria [avrebbe] cond[otto] a risultati più positivi in un regime di più elevata occupazione e di più equilibrate relazioni internazionali»<sup>178</sup>. Affioravano qui, non solo le preoccupazioni per i persistenti, elevati tassi di disoccupazione presenti nel Paese, ma anche per la guerra fredda, che di lì a poco avrebbe conosciuto una fase di parziale distensione.

La cooperazione economica, per Siglienti, non consisteva solo nell'abolire o nel ridurre le barriere tariffarie: non era, cioè, solo liberalizzazione commerciale. La liberalizzazione generava deficit e surplus nelle bilance estere dei paesi – in altre parole: squilibri – che richiedevano una «cooperazione positiva, attiva che miri a compensare e colmare le lacune strutturali dei paesi deficitari»<sup>179</sup>. Di qui l'appoggio convinto all'idea tutta moderna – riconducibile alle intuizioni di fine anni Quaranta dell'economista belga naturalizzato americano Robert Triffin, poi rilanciata dal francese Pierre Uri nella cerchia di Jean Monnet – di un Fondo monetario europeo che potesse «concedere prestiti di stabilizzazione rimborsabili in un periodo fino a due anni»<sup>180</sup>.

In una conferenza a Palazzo Clerici, a Milano, sede dell'ISPI, nel dicembre del 1955 Siglienti andò più a fondo. Si trattava a suo giudizio di un prezzo che andava pagato, per «conseguire un obiettivo che risponde *anche* all'interesse dei paesi economicamente forti»<sup>181</sup>. Né – sosteneva il banchiere – sarebbe stato saggio per una qualsiasi moneta «abbandonare l'Europa al suo

<sup>177</sup> ASI-IMI, Studi 79, fasc. 4, Discorso di Siglienti alla Camera di commercio internazionale di Parigi, febbraio 1955, pp. 4. La citazione è a p. 3.

<sup>178</sup> Ivi, p. 4.

<sup>179</sup> S. Siglienti, *Verso un nuovo ordine monetario* cit., *infra*, p. 165.

<sup>180</sup> Ivi, p. 173. Su Triffin: I. Maes, *Robert Triffin: A Life*, with I. Pasotti, Oxford University Press, Oxford 2021.

<sup>181</sup> S. Siglienti, *Il problema della convertibilità per i paesi a valuta debole* cit., *infra*, p. 195.

destino e di trovarsi *da sola*, faccia a faccia col dollaro»<sup>182</sup>. Il fatto – soggiungeva Siglienti – è che «salvare l'unità europea non è uno slogan e neppure un imperativo politico, morale o sentimentale da formularsi con il tacito sottinteso che ad esso, se necessario, si debba sacrificare qualche interesse economico. Al contrario, la tutela della unità economica europea più che mai si rivela un imperativo economico»<sup>183</sup>. Egli si teneva, in questa occasione, sul terreno propriamente economico, per mostrare le convenienze, oltre che la bontà politica in sé, del processo di integrazione.

Siglienti si associava in ogni caso a quanti precorrevano i loro tempi, e ne preparavano altri. Occorreva infatti istituire un Fondo monetario europeo e farne «non soltanto un organismo monetario puro e semplice, inteso a finanziare a breve termine temporanei squilibri delle bilance dei pagamenti, sibbene anche un ente “finanziario” vero e proprio, destinato ad erogare crediti a medio e lungo termine a favore di quei paesi per i quali gli squilibri della bilancia dei pagamenti rappresentassero non già (o non solamente) l'effetto di vicende congiunturali, sibbene l'effetto visibile di più profondi e duraturi squilibri strutturali»<sup>184</sup>.

Acuta era la consapevolezza di differenze economiche all'interno della nascente Comunità Europea. «Il problema – diceva all'Assemblea-Convegno della Sezione italiana della Camera di Commercio Internazionale il 16 marzo 1957, pochi giorni prima della firma dei Trattati di Roma – si risolve in quello della impossibilità della coesistenza in un medesimo sistema di Stati aventi bilancia dei pagamenti costantemente in deficit e Stati aventi la bilancia dei pagamenti costantemente in surplus [...] I larghi surplus della Germania e la loro persistenza costituiscono indubbiamente uno dei maggiori ostacoli alla creazione in Europa di zone di libero scambio nelle quali lo scambio delle merci non sia ostacolato da difficoltà di pagamenti»<sup>185</sup>. Il problema richiedeva già allora soluzioni non solo tecnico-economiche, ma istituzionali, e dunque essenzialmente politiche.

<sup>182</sup> Ivi, p. 189.

<sup>183</sup> *Ibid.*

<sup>184</sup> Ivi, p. 194.

<sup>185</sup> S. Siglienti, *Verso l'Unione monetaria europea*, «Bancaria», 2, 1957, pp. 127-130, *infra*, p. 217.

Sui nuovi scenari aperti dalla convertibilità sarebbe tornato anche Menichella durante l'Assemblea dell'ABI del 1959: «qualche cosa di molto importante è avvenuto sulla fine del 1958, cioè la convertibilità, la quale non può rimanere senza effetti anche per quanto riguarda il lavoro bancario e il costo dei capitali [...] si tratta già di movimenti effettivi di capitali, come gli acquisti da parte di stranieri di nostre azioni, la costituzione di “investment trusts” di titoli di paesi della Comunità o, in America, di titoli europei»<sup>186</sup>. Alle conseguenze bancarie e finanziarie dell'integrazione europea Siglienti dedicò le sue massime cure.

#### *6. L'impegno europeo: dal mercato dei capitali agli investimenti industriali*

Il Trattato di Roma non istituì un Fondo monetario europeo quale Siglienti lo immaginava, ma istituì una Banca Europea per gli Investimenti (BEI) – di cui l'IMI sarebbe divenuta agente finanziario in Italia – al fine di favorire lo sviluppo delle aree arretrate dei sei paesi della Comunità, Mezzogiorno in testa, e ridurre i divari strutturali da cui derivavano quei deficit e quei surplus. In effetti – a dimostrazione dell'importanza della BEI per l'Italia, immediatamente percepita dai più avvertiti – in una lettera del giugno 1957 Giandomenico Sertoli manifestava a Enrico Cuccia preoccupazione per la necessità di una qualificata presenza italiana.

Eccone uno stralcio: «La cosa mi preoccupa assai – scriveva Sertoli a Cuccia – perché l'esperienza di tre anni alla CECA mi ha convinto dell'impossibilità di ottenere dai nostri diplomatici la designazione di buoni candidati. Se all'Alta Autorità [della CECA] l'Italia non ha quella influenza che dovrebbe avere, è proprio perché Palazzo Chigi si è dimostrato capace di sistemare soltanto uomini politici in aspettativa, ambasciatori e generali in pensione e, per gli incarichi minori, i soliti figli, parenti e amici di personaggi importanti, meglio se del passato regime. Io vorrei che, almeno per quanto concerne la Banca, persone come Lei,

<sup>186</sup> ASI, BAV, Carte Piovesan, fald. 5, fasc. 2, Dichiarazioni fatte dal Governatore della Banca d'Italia all'Assemblea dell'Associazione Bancaria Italiana, 2 aprile 1959. Le citazioni sono a p. 10 e a p. 11.



Siglienti, Menichella, La Malfa, Visentini, Ferrari Aggradi (cito i nomi a caso come mi vengono in mente), che hanno tutte in diversa misura responsabilità, esperienza e conoscenza di uomini in questo particolare settore, si preoccupassero seriamente di questo problema cercando di mettere assieme una rosa di candidature che, per i diversi incarichi possibili, diano garanzie di competenza, serietà ed efficienza e che alcune di queste persone consentissero al sacrificio personale di porre la loro stessa candidatura»<sup>187</sup>. Sertoli – sia detto per inciso – era stato anch'egli azionista e resistente; era stato direttore delle finanze alla CECA, di cui l'IMI era stato l'agente finanziario per l'Italia col compito di esaminare le domande di prestiti; passò poi alla BEI, dove partecipò alla fase fondativa e dove ugualmente assunse la direzione delle finanze e della tesoreria<sup>188</sup>.

Della BEI Siglienti fu consigliere di amministrazione per un lungo periodo, dal 1958 fino alla morte. Nel primo quinquennio il suo percorso incrociò, di nuovo, quello di Pasquale Saraceno, anch'egli autorevole componente del consiglio per parte italiana. E fu Siglienti nel 1959 a salutare con un breve discorso il primo presidente della BEI, Pietro Campilli, e a proporre il nome di Paride Formentini – ex IRI (Finmare) ed ex IMI, e allora direttore generale della Banca d'Italia – come successore alla presidenza dell'Istituto<sup>189</sup>. Dal 1963 entrarono nel consiglio della BEI l'ambasciatore Roberto Ducci e l'economista Giuseppe Di Nardi. Con loro l'Italia fu e rimase centrale per la Banca, che a cavallo tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta raccolse il testimone che era

<sup>187</sup> ASMVM, MBCA, SGEN, PRSP, 181, 1, Lettera di Sertoli a Cuccia, 28 giugno 1957, pp. 87-90.

<sup>188</sup> G. Sertoli, *La Banca Europea per gli Investimenti*, «Bancaria», 8, 1957, pp. 872-879.

<sup>189</sup> HAEU, BEI, Gouvernance, Organes de Gouvernances, Conseil d'Administration, Reunion, Procès-verbaux année 1959, 1032, Procès verbaux du Conseil d'Administration du 25 Mai à Bruxelles, Annex 1, Allocution de M. Siglienti, pp. 3. Sulla proposta di Formentini formulata da Siglienti si veda anche As-ABI, scat. 10073, fasc. Formentini.

Di Formentini, segnaliamo: P. Formentini, *La Banca Europea per gli Investimenti*, «Bancaria», 4, 1960, pp. 399-404; Id., *Lo sviluppo regionale e la Banca Europea per gli Investimenti*, «Bancaria», 1, 1962, pp. 7-14. Su Formentini: C. Spagnolo, *Protagonisti dell'intervento pubblico: Paride Formentini*, «Economia pubblica», 6, 1987, pp. 243-253.

stato della Banca mondiale nel finanziamento dello sviluppo del Mezzogiorno.

Nel consiglio dei governatori della BEI, composto da ministri designati dagli Stati membri, vi furono Paolo Taviani (1960-62), Roberto Tremelloni (1962-63) e a lungo Emilio Colombo (1963-70)<sup>190</sup>.

Della Banca Siglienti sottolineò allora la capacità di fornire un apporto ampio, finanziario e istituzionale, giacché «la condizione preliminare di un mercato di questo tipo non può che essere, dal punto di vista tecnico, che un sistema finanziario integrato, capace di eliminare le inevitabili frizioni nel processo di aggiustamento. Nel quadro di questo sistema in corso di realizzazione, la Banca ha già iniziato a operare come catalizzatore di iniziative»<sup>191</sup>. La BEI, nel pensiero di Siglienti, non contava solo per il suo contributo al finanziamento allo sviluppo reale, che restava fondamentale, ma anche come catalizzatore istituzionale nella creazione di uno spazio finanziario europeo, per esempio mediante la emissione di obbligazioni e la collaborazione con agenzie o banche di sviluppo nazionale e con istituti di credito di medio termine.

Su questi temi Siglienti si confrontava anche con l'ambasciatore Franco Bobba<sup>192</sup>, allora direttore generale degli Affari economici e finanziari della CEE, figura chiave dell'integrazione europea negli anni Cinquanta e Sessanta, il quale sarebbe stato anch'egli nel consiglio della BEI. Nel settembre del 1963 Bobba tenne una relazione sui progressi in campo finanziario e monetario in occasione di una riunione del consiglio della Federazione bancaria europea che si tenne a Napoli nei giorni 21-23 ottobre<sup>193</sup>. Erano

<sup>190</sup> ASI-IMI, Incarichi istituzionali Siglienti, BEI, b. 22, Lettera di Colombo a Siglienti, 30 maggio 1968.

<sup>191</sup> HAEU, BEI, Gouvernance, Organes de Gouvernances, Conseil d'Administration, Reunion, Procès-verbaux année 1959, 1032, Procès verbaux du Conseil d'Administration du 25 Mai à Bruxelles, Annexe 1, Allocution de M. Siglienti, p. 1. La traduzione è mia.

<sup>192</sup> Di Bobba segnaliamo: F. Bobba, *Mercato Comune e sviluppo economico*, «Bancaria», 11, 1962, pp. 1286-1292; Id., *L'integrazione economica europea e i suoi riflessi sull'integrazione politica*, «Bancaria», 6, 1963, pp. 639-647; Id., *La banca nell'economia moderna. Un punto di vista del mondo imprenditoriale*, «Bancaria», 9, 1971, pp. 1113-1119.

<sup>193</sup> ASI, BCI, Carte Mattioli, fald. 263, fasc. 1, Lettera di Siglienti a Mattioli, 16 settembre 1963.

le stesse preoccupazioni di Carli, che intervenendo nel 1965 a una riunione del Consiglio BEI a Roma – di fronte al rallentamento dell'economia italiana occorso nel 1963-1964 – sottolineava l'esistenza di un «problema più generale e che interessa probabilmente l'Europa nel suo insieme: il fatto, cioè, che i paesi europei non sono ancora riusciti a organizzare un mercato dei capitali in misura tale da mettere a disposizione sia del settore privato sia del settore pubblico i capitali necessari nel lungo termine»<sup>194</sup>.

Quello spazio finanziario europeo andava in qualche modo ben al di là dell'«Europa dei Sei» e si allargava in quegli anni alle collaborazioni finanziarie con la Grecia e con la Turchia<sup>195</sup>, nonché ai paesi e territori d'oltremare associati alla CEE. Nelle carte BEI di Siglienti si trovano infatti riferimenti al Camerun, al Congo-Brazzaville, alla Costa d'Avorio, al Gabon, alla Mauritania, alla Repubblica Centrafricana, al Senegal.

Non si dimentichi – sia detto per inciso – che la BEI agiva in triangolazione con la Cassa per il Mezzogiorno e con l'IMI<sup>196</sup>, oltre che con i tre istituti di credito speciale sorti nel Mezzogiorno e di cui la Cassa controllava il 40% del capitale<sup>197</sup>, tra cui il Credito

<sup>194</sup> ASI-IMI, Incarichi istituzionali Siglienti, BEI, b. 6, Exposé Prononcé par le Professeur Guido Carli lors de la réunion du Conseil d'Administration à Rome le 6 octobre 1965, p. 7. La citazione è a p. 5. La traduzione è mia. In quella occasione interveniva anche, con un suo discorso, Gabriele Pescatore come presidente della Cassa per il Mezzogiorno (ivi, p. 9).

<sup>195</sup> A. Bonatesta, *The European Investment Bank and the Stabilisation of the Eastern Mediterranean. The Financial Assistance in Greece and Turkey (1959-1963)*, in «Instituta. Journal of History of European and International Institutions», 2, 2023, pp. 31-53.

<sup>196</sup> Sui rapporti tra la BEI e l'IMI: B. Costa, I. Pasotti, *The European Investment Bank and the Istituto Mobiliare Italiano. A Neglected Relationship in the EIB's Activity in Italy (1968-1978)*, in L. Coppolaro, H. Kavvadia (a cura di), *Deciphering the European Investment Bank. History, Politics, and Economics*, Routledge, New York 2022, pp. 71-94; G. Farese, *The European Investment Bank and Italy's Mediobanca. Entangled Networks, Financial Operations, and Common Visions of Europe, 1957-1972*, «Instituta. Journal of History of European and International Institutions», 2, 2023, pp. 55-68; R.R. Amoroso, *Alle origini della cooperazione economica comunitaria. La Banca europea per gli investimenti e la "europeizzazione" della questione meridionale (1958-1963)*, «Storia economica», 2, 2023, pp. 401-439.

<sup>197</sup> ASI-IMI, Incarichi istituzionali Siglienti, BEI, b. 6, Notes d'information sur les trois instituts régionaux italiens (ISVEIMER, IRFIS, CIS), pp. 30.

Industriale Sardo: tre istituti (CIS, IRFIS, ISVEIMER), alla cui creazione – trasformazione nel caso dell'ISVEIMER, giacché era stato fondato nel 1938<sup>198</sup> – Siglienti aveva con la legge 298 del 1953 dato un contributo fondamentale. La legge faceva confluire l'ICAS-Istituto di credito agrario per la Sardegna in un unico istituto di credito ordinario di diritto pubblico, il Banco di Sardegna, che iniziò a operare nel 1955<sup>199</sup>. Era un fitto tessuto finanziario, articolato per ambiti e per livelli, nel quale a giudizio di Siglienti al settore pubblico spettavano i compiti di favorire il finanziamento delle infrastrutture, incentivare il risparmio, integrare i fondi degli istituti di credito.

Non a caso, a margine della riunione BEI di Roma dell'ottobre 1965, Siglienti organizzò una visita degli impianti industriali e dei progetti di bonifica e di trasformazione fondiaria finanziati dalla BEI in Sardegna<sup>200</sup>, sulla falsariga delle missioni della Banca mondiale in Sardegna negli anni Cinquanta.

Alla creazione di uno spazio finanziario europeo, preludio a un mercato finanziario integrato, Siglienti dedicò cure crescenti, contribuendo, nel 1960, a costituire tra le associazioni bancarie dei sei paesi fondatori della Comunità la Federazione bancaria europea<sup>201</sup>, di cui fu consigliere in quanto presidente dell'ABI e

<sup>198</sup> P. Croce, *Il credito industriale nel Mezzogiorno: il caso dell'Isveimer*, in F. Cotula (a cura di), *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta. 3. Politica bancaria e struttura del sistema finanziario*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 601-656.

<sup>199</sup> G. Toniolo, *Credito, istituzioni, sviluppo: il caso della Sardegna*, in Id. (a cura di), *Storia del Banco di Sardegna* cit., pp. 6-112. La citazione è a p. 95. Siglienti è citato a più riprese nel volume per il suo impegno per la creazione del Banco di Sardegna tra il 1953 e il 1955. Si veda anche M. Addis Saba, *op. cit.*, pp. 251-252. Un ruolo importante fu giocato anche da Antonio Segni, che dal luglio del 1955 al maggio del 1957 fu presidente del Consiglio.

<sup>200</sup> ASI-IMI, Incarichi istituzionali Siglienti, BEI, b. 9, Programme d'un voyage d'information du CdA de la BEI en Sardaigne, 1965.

<sup>201</sup> Eccone i nomi: Association Belge des Banques (Belgio); Association des Banques et Banquiers (Lussemburgo); Association Professionnelle des Banques (Francia); Associazione Bancaria Italiana (Italia); Bundesverband des Privaten Bankgewerbes (Repubblica Federale Tedesca); Nederlandse Bankiersvereniging (Paesi Bassi). Sull'attività della Federazione: ASI, BCI, Carte Mattioli, fald. 13, fasc. 5, Associazione Bancaria della CEE. Mattioli non vedeva con favore la creazione di questa Federazione, «poiché non si vede che cosa la Federazione aggiungerebbe, di fronte alle autorità della C.E.E., al peso delle singole associazioni nazionali» (Lettera di Mattioli a Siglienti, s.d. [gennaio 1960]). E

presidente nel biennio 1967-68 (più precisamente dal novembre del 1966 al novembre del 1968).

Lo statuto fu parafato a Roma, nel giugno 1960, in occasione di una riunione dei presidenti e direttori delle associazioni bancarie dei paesi della CEE. Al termine di quell'incontro Guido Carli, che due mesi dopo sarebbe divenuto governatore della Banca d'Italia, tenne un ampio intervento, ricco di riferimenti teorici (a Keynes) e storici (ai banchieri centrali Montagu Norman, Benjamin Strong), sugli "Aspetti attuali della collaborazione finanziaria europea", nel quale, auspicando una più stretta collaborazione, ricordava ai banchieri presenti un punto importante di *political economy*: e cioè che «i rapporti finanziari internazionali hanno fin qui avuto i loro centri principali su due piazze finanziarie esterne alla Comunità [Londra e New York] e che la liquidità internazionale consiste in gran parte di disponibilità su queste piazze»<sup>202</sup>. La nascita della Federazione bancaria europea fu sancita nel successivo incontro di Parigi nell'ottobre del 1960.

La prima direttiva sulla liberalizzazione dei movimenti di capitali in applicazione dell'articolo 67 del Trattato di Roma fu approvata dal Consiglio della CEE nel 1960 (fu emendata nel 1962). A quella normativa l'ABI, con il suo direttore Calabresi, diede il suo apporto di ideazione e di revisione<sup>203</sup>. L'integrazione europea non era opera dei soli governi, ma anche dei corpi intermedi e delle associazioni di categoria portatrici di un sapere tecnocratico fondamentale per affrontare tematiche ad alta densità giuridico-economica<sup>204</sup>.

L'azione della Federazione – come Siglienti ebbe a dire in

precisava: «Tu sai bene che io non ho ubbie nazionalistiche; e il federalismo ha certamente del buono» (ivi, p. 2). Mattioli fu poi designato, con Siglienti, nel Consiglio della Federazione.

<sup>202</sup> Il testo è in ASI, BCI, Carte Valiani (VAL-E), fald. 10, fasc. 4. Aspects actuel de la coopération financière entre les pays de la C.E.E., 10 giugno 1960.

<sup>203</sup> Su questo argomento: A. Gambino, G.F. Calabresi, E. Ricceri, *Il movimento dei capitali nella normativa del Trattato istitutivo della C.E.E.*, «Bancaria», 10, 1957, pp. 1366-1377.

<sup>204</sup> Ampia documentazione sui primi passi della liberalizzazione e sugli scambi di opinioni tra ABI e Comit, in ASI, Carte Leo Valiani (VAL-E), fald. 10, fasc. 1-5. Questi scambi coinvolgevano Calabresi per ABI e Bombieri e Franzi per Comit.

occasione dell'Assemblea dell'ABI dell'aprile 1959 – avrebbe dovuto ispirarsi a tre ordini di principi: quello della «massima cooperazione interbancaria europea», sia sul piano degli studi e delle ricerche, sia su quello tecnico-organizzativo, e su quello operativo; quello della «graduale realizzazione della maggiore libertà nel movimento dei capitali»; e, infine, quello del «necessario coordinamento delle politiche bancarie, monetarie e fiscali, con la partecipazione dei rappresentanti delle categorie interessate»<sup>205</sup>. Il riferimento al coordinamento monetario non è casuale.

L'integrazione commerciale faceva infatti emergere con crescente forza la questione monetaria: l'art. 105, par. 2, del Trattato di Roma aveva infatti istituito un Comitato monetario che si era riunito per la prima volta nel 1958 (i membri per l'Italia erano Paride Formentini, allora direttore generale della Banca d'Italia, e Amedeo Gambino, come esperto nominato dal Governo; Carli ne fu membro nel 1959). Fu solo nel 1962, con il memorandum Marjolin, che fu sottolineato il nesso tra mercato comune e moneta comune<sup>206</sup>.

Di integrazione finanziaria si discusse per tutto il decennio – *mutatis mutandis* se ne discute ancora, sia pure in un contesto di piena libertà di movimento dei capitali. Si discusse anche di instabilità nuova, nel contesto della crescita tumultuosa del mercato dell'eurodollaro. Nel 1967, Siglienti trasmise a Mattioli un rapporto comunitario, maturato nell'ambito della Federazione bancaria europea, sulla formazione di un mercato europeo dei capitali, «rispondente alle esigenze di una economia armonizzata dei sei paesi»<sup>207</sup>.

«Il tema centrale – avrebbe scritto nel 1968, alle porte del piano Barre del 1969 e del Rapporto Werner del 1970<sup>208</sup> – è e

<sup>205</sup> S. Siglienti, *Le banche per la ricostruzione* cit., p. 154.

<sup>206</sup> Di Marjolin segnaliamo: R. Marjolin, *Presente e avvenire della Comunità Economica Europea*, «Bancaria», 11, 1960, pp. 1203-1207; su Marjolin: K. Seidel, *Robert Marjolin: Securing the Common Market through Economic and Monetary Union*, in K. Dyson, I. Maes (a cura di), *Architects of the Euro: Intellectuals in the Making of the European Monetary Union*, Oxford University Press, Oxford 2016, pp. 51-74.

<sup>207</sup> ASI, BCI, Carte Mattioli, fald. 263, fasc. 3, Lettera di Siglienti a Mattioli, 8 settembre 1967.

<sup>208</sup> Di Werner segnaliamo: P. Werner, *Perspectives de la politique financière et monétaire européenne*, «Bancaria», 3, 1968, pp. 305-310.

resta quello della integrazione finanziaria della Comunità, con la creazione di un mercato finanziario unificato, nel quale le condizioni preliminari sono la liberazione dei movimenti di capitale, la soppressione degli ostacoli giuridici e fiscali, il coordinamento delle politiche economiche in ambito monetario, fiscale, di bilancio e sociale, e la preparazione della professione bancaria alle nuove sfide che a essa si presentano in un mercato allargato»<sup>209</sup>. Non solo, dunque, Siglienti anticipava l'integrazione monetaria europea, ma antivedeva problemi ancora aperti e pressanti. «Sempre di più – aggiungeva il banchiere – l'opinione pubblica, gli ambienti politici e i governi si rendono conto del fatto che lo sviluppo di una unione economica presuppone la fusione dei sistemi finanziari e monetari degli Stati membri»<sup>210</sup>. E concludeva: «la realizzazione concreta di questo obiettivo è tanto più necessaria affinché l'industria europea possa disporre dei mezzi per affrontare ad armi pari la concorrenza internazionale». Erano temi presenti anche nel dibattito interno alle istituzioni europee e alla BEI, dove si discuteva di una estensione dei compiti della Banca nel campo della politica industriale<sup>211</sup>. Per costruire un "ponte" tra risparmio europeo e investimenti industriali europei Siglienti aveva iniziato allora a prestare la sua influenza e il suo prestigio. La mobilitazione del risparmio, in Italia e in Europa, fu al centro delle sue preoccupazioni e riflessioni.

L'impegno europeista di Siglienti era stato di lungo corso: era stato dettato certamente da ragioni economiche, ma prima ancora da ideali politici che affondavano le loro radici nella Resistenza (Giorgio Sebreghondi definiva sé stesso: "cittadino europeo" e "resistente", tanto per fare un esempio<sup>212</sup>). Alla morte di Siglienti, nel 1971, l'allora presidente della BEI (il terzo dopo Campilli, 1958-59, e dopo Formentini, 1959-70), il francese Yves Le Portz, che fu

<sup>209</sup> S. Siglienti, *La Fédération bancaire de la C.E.E. et les initiatives pour la création d'un marché financier européen*, «Revue internationale des Cadres d'Entreprise», XIV, janvier-mars 1968, pp. 213-216. La traduzione è mia.

<sup>210</sup> Ivi, pp. 327-328.

<sup>211</sup> ASI-IMI, Studi, 81, BEI, Conseil d'Administration. Note d'information. Politique Industrielle. Extension éventuelle du rôle de la Banque dans les domaines soumis à l'examen du Groupe politique industrielle, 4 novembre 1970.

<sup>212</sup> G. Farese, *Lo sviluppo come integrazione* cit., p. 157.

presidente dal 1970 al 1984, ricordò in un breve intervento come egli avesse apportato al capitale immateriale della banca «il concorso delle sue vaste conoscenze e della sua alta competenza»<sup>213</sup>. La BEI e l'Europa dovevano non poco all'impegno di quel banchiere.

Anche per questo, nel 1966, Siglienti era stato insignito dell'onorificenza all'Ordine del merito della Repubblica federale tedesca: «in riconoscimento delle vostre eminenti qualità al servizio della cooperazione dei nostri paesi così come in ambito europeo e nel quadro della federazione bancaria della CEE»<sup>214</sup>, come gli scrisse il banchiere tedesco Gotthard von Falkenhausen, allora presidente della Federazione bancaria tedesca.

Del resto, già nel 1952 Siglienti aveva scritto: «il cammino compiuto verso l'unificazione europea è la risultante di un processo che retoricamente potremmo chiamare fatale e più realisticamente diremmo invece “gravitazionale” [...] Non si avrà l'Europa unita, nella sua compiuta o quantomeno funzionale espressione, né presto né facilmente. Occorrerà un ulteriore e forse ben profondo travaglio, con probabili tempi di arresto, delusioni e contraccolpi, dei quali gli anni ed anzi i decenni venturi saranno testimoni. Ma verso l'Europa unita sempre più si avanzerà, mentre ognuno si abituerà a concepirla come una Patria più vasta e ad agire come cittadino europeo [...] In definitiva ciò che resta di incerto è il tempo»<sup>215</sup>.

<sup>213</sup> HAEU, BEI, Gouvernance, Organes de Gouvernances, Conseil d'Administration, Reunion, Procès-verbaux année 1959, 1032, Procès verbaux du Conseil d'Administration du 6 et 14 Mai 1971, p. 1. La traduzione è mia.

<sup>214</sup> As-ABI, scat. 10756, b. 1, fasc. 2, sf. 1, Telegramma di von Falkenhausen a Siglienti, 8 giugno 1966.

<sup>215</sup> S. Siglienti, *Relazione 1952*, pp. 162-164. Cit. in P.F. Asso, S. Nerozzi, *op. cit.*, pp. 320-321. In questo passo c'è forse una eco di Croce: «a quel modo che, or sono settant'anni, un napoletano dell'antico Regno o un piemontese del Regno subalpino si fecero italiani non rinnegando l'essere loro anteriore ma innalzandolo e risolvendolo in quel nuovo essere, così e francesi e tedeschi e italiani e tutti gli altri si innalzeranno a europei e i loro pensieri indirizzeranno all'Europa e i loro cuori batteranno per lei come prima per le patrie più piccole, non dimenticate già, ma meglio amate». B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono* (1932), Laterza, Roma-Bari 1981, p. 315.



7. Palazzo Altieri e gli economisti stranieri:  
funzione creditizia e ruolo delle banche

L'ampiezza della cerchia internazionale di Siglienti non deve stupire. Negli anni, infatti, egli aveva all'ABI – oltre che all'IMI – coltivato le relazioni internazionali, ospitando personalità di primo piano dell'economia e della finanza internazionale. Qualche esempio: l'economista francese e direttore generale della Banca dei regolamenti internazionali Roger Auboin (7 novembre 1949)<sup>216</sup>; il governatore della Banca d'Inghilterra, Cameron Cobbold (8 ottobre 1953)<sup>217</sup>; il presidente di Chase, già presidente della Banca mondiale e già alto commissario degli Stati Uniti nella Repubblica Federale Tedesca, John McCloy (28 ottobre 1953)<sup>218</sup>; l'economista francese, già segretario generale dell'OECE e allora vice presidente della Commissione europea Robert Marjolin, uno dei ricostruttori dell'Europa postbellica. Siglienti è anche in contatto, tra gli altri, con il banchiere belga Jean Frère della Banque Lambert<sup>219</sup>.

A Marjolin, in particolare, Siglienti rivolse un più ampio e caldo, rispetto ad altri, apprezzamento, soprattutto per la sua opera volta a «dare sviluppi concreti alla grande idea europea». E soggiunse: «Noi che quotidianamente viviamo la vita della banca sappiamo come l'attività bancaria sia naturalmente orientata verso la collaborazione internazionale. Ogni iniziativa che operi verso

<sup>216</sup> As-ABI, scat. 11375, b. 1, fasc. 1, sf. Ricevimento in onore di Roger Auboin, 7 novembre 1949. Il segretario generale della BRI era Alberto Ferrari, che sarà più avanti vicepresidente ABI.

<sup>217</sup> In un breve discorso di benvenuto Siglienti disse *inter alia*: «Ella sa, Signor Governatore, che nel nostro Paese abbiamo a Maestro ideale Luigi Einaudi, che ha propugnato ed applicato quelle medesime concezioni di liberismo economico e di ortodossia finanziaria che sono il fondamento tradizionale dell'agire economico nella Sua grande nazione» (As-ABI, scat. 11375, b. 1, fasc. 1, sf. Visita a Roma del Governatore della Banca d'Inghilterra, C.F. Cobbold, 7-9 ottobre 1953, Indirizzo di saluto rivolto dal Presidente Siglienti a Mr. Cobbold, 8 ottobre 1953).

<sup>218</sup> As-ABI, scat. 11375, b. 1, fasc. 1, sf. Cocktail in onore del Presidente della Chase National Bank of the City of New York, Avv. John Jay McCloy, 28 ottobre, 1953. Si veda la lettera di McCloy a Siglienti, 28 ottobre 1953.

<sup>219</sup> ASI-IMI, Incarichi istituzionali Siglienti, BEI, b. 9, Lettera di Frère a Siglienti, 14 aprile 1966.

un'accentuazione delle intese fra paesi diversi va accolta come un nuovo passo per il rafforzamento della solidarietà economica internazionale»<sup>220</sup>.

Gli invitati a questi incontri erano, per parte italiana, sempre – anzitutto e prima di tutto – Menichella (che sedeva assialmente di fronte a Siglienti) e Mattioli; poi Paolo Baffi, Silvio Borri, Guido Carli, Enrico Cuccia, Amedeo Gambino e Bonaldo Stringher junior, capo della rappresentanza di Mediobanca a Roma. Cioè, i protagonisti dell'apertura del sistema bancario italiano alle relazioni finanziarie internazionali.

Coerentemente con l'ampliamento degli orizzonti del commercio estero dell'Italia, questi incontri coinvolgevano via via i paesi più lontani, come nel caso del vicegovernatore della Reserve Bank of India, Ambegaokar. E allo sviluppo dell'India Siglienti accostava quello dell'Italia e del Mezzogiorno: «Anche noi italiani siamo alle prese con un analogo problema: si tratta nel nostro caso, di sollevare le regioni meridionali dalla situazione di cronica depressione nella quale hanno ristagnato per decenni [...] siamo quindi in grado di comprendere, meglio di ogni altro, le difficoltà e gli ostacoli incontrati dall'India»<sup>221</sup>.

Sono gli anni – si ricordi – in cui l'Italia si inserisce con la sua industria nei piani di sviluppo dei paesi usciti dalla decolonizzazione: e l'India, anche per motivi politici in quanto paese non allineato e dunque contendibile per i due blocchi, è uno di questi. All'India si guarda con interesse: all'IMI, all'IRI, alla Svimez. «La dottrina secondo cui lo sviluppo economico è un bene unico, comune e indivisibile e la prosperità è di tutti, assieme e congiuntamente, o non è di nessuno ha un logico corollario. E cioè che la cooperazione internazionale – ribadì in quella occasione Siglienti – non è soltanto un fatto politico e morale, ma anzitutto e soprattutto un interesse economico comune»<sup>222</sup>. Era un richiamo alla dottrina ideale di Roosevelt.

Nel 1961 fu la volta di Felipe Herrera, allora presidente del-

<sup>220</sup> As-ABI, scat. 11375, b. 1, fasc. 3, sf. Colazione in onore di Robert Marjolin, 13 novembre 1959, Discorso di Siglienti, pp. 6. Le citazioni sono a p. 1 e p. 2.

<sup>221</sup> As-ABI, scat. 11375, b. 1, fasc. 3, sf. Ambegaokar, 29 agosto 1957, Discorso di Siglienti, pp. 4. Le citazioni sono rispettivamente a p. 1 e a p. 2.

<sup>222</sup> Ivi, p. 3.

la Inter-American Development Bank, che era nata negli anni di Roosevelt: «In un mondo nel quale vanno sempre più delineandosi le premesse di un avvenire in cui il contatto continuo anche fra paesi lontani sarà presupposto di vita, più che risultato di un calcolo di convenienza, l'attività bancaria – disse Siglienti – può dirsi che abbia precorso ogni altro settore ponendo la propria esigenza internazionale fino ad affermarne il carattere di lineamento strutturale»<sup>223</sup>.

Nel secondo dopoguerra una iniziativa in particolare diede influenza e peso all'ABI – e a Siglienti personalmente. Fu l'organizzazione del primo Convegno internazionale del credito, che si svolse a Palazzo Barberini (a Palazzo Altieri si tennero alcune riunioni informali), dal 18 al 24 ottobre del 1951<sup>224</sup>. Erano gli anni in cui l'Italia rientrava a poco a poco a pieno titolo nella comunità internazionale (accederà all'ONU solo nel 1955). L'economia italiana era allora per più versi un caso di studio di interesse mondiale: per la politica di ricostruzione e di stabilizzazione monetaria, utile a molti paesi usciti dal conflitto; e per la politica di sviluppo del Mezzogiorno, utile per i paesi della decolonizzazione e allora in via di sviluppo. E così gli economisti stranieri accorrevano curiosi e numerosi sia a via Nazionale, sede della Banca d'Italia, sia in via Paisiello e in via di Porta Pinciana, le due successive sedi Svimez<sup>225</sup>, per conoscere il Paese da vicino.

Siglienti annunciò il Convegno internazionale del credito all'Assemblea ABI del novembre del 1950: «Questa riunione di esponenti bancari di ogni paese, fondata sulla naturale universalità della funzione creditizia, ha una sua intrinseca ragione di vita [...] realizzare un quadro complessivo delle concezioni economiche, tecniche e giuridiche secondo le quali si è svolta l'attività crediti-

<sup>223</sup> As-ABI, scat. 11375, b. 1, fasc. 4, Colazione in onore del sig. Herrera dell'Inter-American Development Bank di Washington, 5 giugno 1961, Indirizzo del presidente Siglienti, 5 giugno 1961.

<sup>224</sup> P.F. Asso, S. Nerozzi, *op. cit.*, pp. 438-444.

<sup>225</sup> Per la Banca d'Italia: P. Baffi, *Via Nazionale e gli economisti stranieri*, «Rivista di Storia economica», 2, 1985, poi in Id., *Testimonianze e ricordi*, Scheiwiller, Milano 1990, pp. 93-151. Per la Svimez sia consentito rinviare a G. Farese, *Aspetti, contatti e rilievo dell'attività internazionale di Pasquale Saraceno. Il dialogo tra economia internazionale e problemi strutturali del Paese nell'Italia postbellica*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», 1, 2024, pp. 49-70.

zia nel mondo durante l'ultimo quarto di secolo»<sup>226</sup>. Non mancò, nello stesso intervento, un riferimento alla concezione umanistica dell'attività creditizia, tipica della filosofia pratica di Siglienti: «la nostra opera è essenzialmente tecnica, ma non meramente meccanica; errano coloro che la giudicano arida e quasi distaccata dal piano del sentimento»<sup>227</sup>. Emergeva, come in Mattioli, come in Menichella, la calda umanità del banchiere.

Un dettaglio. Il Diario storico del Quirinale riporta, alla data 11 agosto 1951, un sabato mattina di agosto, una nota: ore 11, «on. Stefano Siglienti, il Dr. Donato Menichella e il Dr. Raffaele Mattioli, per invitare il Presidente della Repubblica [Luigi Einaudi] ad assumere il patronato e ad intervenire all'inaugurazione del Convegno internazionale del Credito». In quell'incontro a quattro c'è un frammento della ricostruzione.

Il convegno fu un successo, per la qualità e la quantità dei contributi: oltre cinquanta i paesi coinvolti, oltre cento le memorie, e oltre cinquecento i partecipanti. Siglienti ne fu il presidente; Pasquale Saraceno e Gian Franco Calabresi i segretari generali, Vera Lutz il consulente economico. Saraceno si spese molto, anche attivando i suoi contatti internazionali, per questo evento, alla cui «riuscita – gli scrisse Siglienti – il tuo contributo di pensiero e d'opera ha recato così alto ed efficace apporto»<sup>228</sup>. Vi parteciparono economisti di spicco, dal francese Charles Rist al britannico Hubert Henderson. Scorrendo l'elenco dei partecipanti spiccano i nomi di due amici di lungo corso dell'Italia e degli economisti italiani: lo svedese Per Jacobsson, allora capo economista della Banca dei regolamenti internazionali di Basilea<sup>229</sup>, e il polacco naturalizzato britannico Paul Rosenstein Rodan, vicedirettore dell'Economics Department della Banca mondiale. Tra i partecipanti stranieri vi era anche il politologo Jean Meynaud, che negli anni Sessanta avrebbe scritto un fortunato libro sulla tecnocrazia. Della tecnocrazia quel consesso era una delle massime espressio-

<sup>226</sup> S. Siglienti, *Le banche per la ricostruzione* cit., p. 60.

<sup>227</sup> Ivi, p. 61.

<sup>228</sup> ACS, Carte Saraceno, b. 28, Lettera di Siglienti a Saraceno, 20 giugno 1952.

<sup>229</sup> Il testo del suo intervento è in: P. Jacobsson, *Recenti esperienze di politica monetaria attiva*, «Bancaria», 11, 1951, pp. 1210-1223.

ni. Tra gli italiani, oltre a quelli già citati, parteciparono tra gli altri Giordano dell'Amore, Amedeo Gambino, Ugo La Malfa, Donato Menichella, Giuseppe Pella, Raffaele Mattioli, Costantino Bresciani Turrone, Ezio Vanoni<sup>230</sup>.

I temi spaziaron dalla liquidità bancaria, al controllo dell'inflazione nel contesto del "ciclo coreano" (nel 1950 era scoppiata la guerra di Corea, che sarebbe andata avanti fino al 1953)<sup>231</sup>, al finanziamento del commercio estero, di cui il credito all'exportazione fu in Italia e non solo in Italia concreta espressione. I testi di Siglienti relativi a quel convegno – sono quattro in tutto – vengono ripubblicati in questo volume<sup>232</sup>. Quell'evento sancì il superamento della concezione privatistica e settoriale della banca e l'affermazione di una collaborazione tra autorità monetarie e sistemi bancari. Come disse Menichella, citando Ovidio, le banche dovevano guardare alle autorità monetarie dicendo: *Nec sine te, nec tecum vivere possum*<sup>233</sup>.

L'eco del convegno fu ampia e contribuì ad accreditare l'Italia negli ambienti bancari internazionali. Alla fine del 1951 Bresciani Turrone – che aveva presieduto il comitato scientifico dell'iniziativa – osservava la persistente risonanza del convegno, che «ha fatto molto onore al nostro Paese», e la sua concreta utilità, avendo esso in particolare «facilitato il compito delle banche che desiderano

<sup>230</sup> Gli interventi si possono leggere su «Bancaria», 11-12, 1951.

<sup>231</sup> Nel 1951 Costantino Bresciani Turrone, allora presidente del Banco di Roma, inviò a Siglienti, attraverso Alessandro Bocca, segretario del Consiglio di amministrazione del Banco di Roma, un suo articolo sul tema. ASU, BDR, III. 5, b. 12, fasc. 1198, Lettera di Bocca a Siglienti, 21 settembre 1951. L'articolo apparve come *La politica monetaria e bancaria italiana dopo lo scoppio della guerra di Corea*, «Bancaria», 11, 1951, pp. 1198-1209.

<sup>232</sup> S. Siglienti, *Per un Convegno internazionale del credito*, «Bancaria», 10, 1950, pp. 935-937 (questo testo apparve anche in francese e in inglese nelle pagine successive); *infra*, pp. 267-271; Id., *Discorso di apertura*, *infra*, pp. 272-277; Id., *Traccia di discussione*, *infra*, pp. 278-281; Id., *Discorso di chiusura*, *infra*, pp. 282-286.

<sup>233</sup> D. Menichella, *Discorso al primo Convegno internazionale del credito* (24 ottobre 1951), in *Donato Menichella. Stabilità e sviluppo dell'economia italiana 1946-1960, 1. Documenti e discorsi*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 405-410. La citazione è a p. 408. Questo il passo integrale: «Ricordatevi, signori dirigenti di banche, che, se talora la presenza di noi Istituti di emissione vi appare di ingombro o di fastidio, spesso di noi non potete fare a meno: *Nec sine te, nec tecum vivere possum*».

sviluppare i rapporti con l'estero»<sup>234</sup>. E ancora due anni dopo di aver «constatato spesso parlando con banchieri esteri» che «non è ancora spenta negli ambienti internazionali l'eco del Convegno promosso dalla Sua geniale iniziativa»<sup>235</sup>.

Ancora nel 2016, Carlo Azeglio Ciampi volle ricordare «l'interesse e anche la curiosità» con cui dalle pagine di «Bancaria» egli seguì – da giovane impiegato della Banca d'Italia nella filiale di Macerata – «un avvenimento di enorme risonanza nell'ambiente bancario quale fu il primo convegno internazionale del credito, promosso dall'ABI nel 1951. Menichella, Mattioli, Siglienti erano guide d'eccezione nelle mie esplorazioni dell'universo del credito»<sup>236</sup>. Si noti – ancora una volta – il riferimento a questa triade.

In quegli anni i contatti internazionali di Siglienti si moltiplicavano. Alla metà degli anni Cinquanta, fu a più riprese in Italia David Eli Lilienthal<sup>237</sup>, già padre della Tennessee Valley Authority, allora presidente della Development Resources Corporation – il cui modello fu ripreso dalla Italconsult di Peccei, e non a caso Lilienthal e Peccei erano in contatto, anche epistolare –, una società partecipata dalla Lazard New York di André Meyer. La DRC era attiva in molti paesi del mondo. Lilienthal era un buon amico del presidente della Banca mondiale Eugene R. Black. Fu Black a metterlo in contatto con la Cassa per il Mezzogiorno e più in generale con gli italiani<sup>238</sup>. Nel diario di Lilienthal si trova un ritratto di Siglienti: «Un bell'uomo di circa cinquant'anni, le cui maniere e la cui voce sono assolutamente composte, quasi serene. Forte, robusto, con un volto estremamente cortese e gentile, il volto di

<sup>234</sup> ASU, BDR, VIII.7.8.1, b. 4, fasc. 279, Lettera di Bresciani Turrioni a Siglienti, 27 dicembre 1951.

<sup>235</sup> ASU, BDR, VIII.7.8.1, b. 4, fasc. 279, Lettera di Bresciani Turrioni a Siglienti, 4 luglio 1953.

<sup>236</sup> C.A. Ciampi, *Carlo Azeglio Ciampi e Bancaria*, in «Bancaria», 9, 2016, ora in Id., *Italia, Europa, economia e banche. Gli interventi alle Assemblee dell'Associazione Bancaria Italiana*, a cura di F. Pascucci, Laterza, Bari-Roma 2017, pp. 151-154. La citazione è a p. 153.

<sup>237</sup> G. Farese, *Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia* cit., pp. 225-234.

<sup>238</sup> E. Grandi, *Una TVA per il Mezzogiorno. David Lilienthal e le reti transnazionali nei piani di sviluppo della Cassa per il Mezzogiorno*, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», XXVII, 2012, pp. 215-234.

un uomo di grande pazienza, o forse dovrei dire, di grande energia e capacità di resistenza». Poco più avanti, Lilienthal tornava su di lui: «Siglienti, il sardo dolce e gentile, immerso nello splendore di uno dei più begli uffici di banca» (non sappiamo se ABI o IMI)<sup>239</sup>.

La cooperazione emerge in questi documenti come qualcosa di vivo e vero: come l'esito di contatti e contaminazioni, incroci e incontri, relazioni e scambi, professionali ma anche profondamente umani.

Nel 1962 Siglienti prese la parola in un altro importante congresso internazionale di banchieri e di economisti, la nona edizione della International Monetary Conference, che si tenne quell'anno a Roma. Fu l'occasione per ricordare la conferenza del credito 1951, i cui lavori offrivano «ancora oggi un importante riferimento sotto il profilo della documentazione»<sup>240</sup>. Siglienti ne approfittò per ribadire l'importanza della Federazione bancaria europea – ne era allora presidente il banchiere belga Louis Camu<sup>241</sup>, mentre Siglienti ne era vicepresidente – e la sua postura aperta anche ai problemi extra-europei: «La federazione, come sapete, guarda all'esterno e uno dei suoi scopi principali è di favorire la cooperazione all'interno della comunità bancaria del mondo libero, nel suo insieme»<sup>242</sup>. Soprattutto, fu l'occasione per Siglienti per tornare sul nesso tra sviluppo e sottosviluppo, tra Nord e Sud del mondo: «Uno dei modi con cui assicurare lo sviluppo delle aree depresse del Paese è di aiutare lo sviluppo dei paesi sottosviluppati esportando – specialmente attraverso facilitazioni creditizie – lavoro, macchinari, tecniche come è già avvenuto in Africa, in India. Il nostro sforzo in questo campo è notevole, anche se non sufficientemente pubblicizzato»<sup>243</sup>. Non era solo questione di convenienze a breve termine: i problemi irrisolti di una parte

<sup>239</sup> D. Lilienthal, *The Journals of David Lilienthal*, vol. IV, *The Road to Change, 1955-1959*, Harper and Row Publishers, New York, Evanston and London, 1969, p. 141.

<sup>240</sup> ASI, BCI, Carte Mattioli, fald. 262, fasc. 4, Mr. Siglienti to the Participants of the Ninth Annual Monetary Conference, May 17, 1962, p. 1.

<sup>241</sup> Di Camu segnaliamo: L. Camu, *Progresso tecnico e integrazione economica europea*, «Bancaria», 9, 1959, pp. 1033-1040; Id., *Banche e mercato dei capitali nella CEE*, «Bancaria», 11, 1964, pp. 1255-1261.

<sup>242</sup> Ivi, p. 2.

<sup>243</sup> *Ibid.*

avrebbero condizionato lo sviluppo a lungo termine di tutte le parti in una visione cooperativa perché organica del mondo.

Il ritratto più significativo di Siglienti è altrove. In realtà è un involontario autoritratto. Si tratta di un discorso in memoria di Per Jacobsson fatto da Siglienti il 9 novembre 1966, a Palazzo Altieri, in occasione dell'apertura di una conferenza sul ruolo dei banchieri centrali da parte di Louis Rasminsky, governatore della Banca centrale canadese<sup>244</sup>. La conferenza – organizzata a Roma in coincidenza con una riunione del consiglio della Federazione bancaria europea, sicché come si vede i fili si intrecciano – era promossa dalla Fondazione intitolata a Per Jacobsson, l'economista svedese scomparso pochi anni prima, il quale per quasi mezzo secolo era stato uno dei maggiori *international civil servants*, uno dei tanti prestati dalla Svezia al mondo: prima come segretario del comitato finanziario della Società delle Nazioni, poi capo economista della Banca dei regolamenti internazionali (prima, durante, dopo la guerra) e infine direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale. Gli unici componenti italiani di quella Fondazione – il cui presidente onorario era Eugene R. Black e tra i cui membri figuravano anche Hermann Abs e Jean Monnet – erano Raffaele Mattioli e Donato Menichella (il quale in quella occasione tenne un discorso su “Per Jacobsson e le vicende monetarie italiane del 1946-1947”, prontamente pubblicato sulle pagine di «Bancaria»<sup>245</sup>).

In quell'intervento Siglienti ricordava anzitutto che «qualsiasi strumento che rientri nell'ampio, complesso, ma pur limitato, campo della politica monetaria deve esser sempre considerato nell'ambito più vasto della politica economica generale»<sup>246</sup>. Sottolineava poi come «quanto più la tecnica finanziaria si dilata sul più aperto

<sup>244</sup> La documentazione su quell'incontro si trova in As-ABI, scat. 11178, b. 20-22, fasc. Interventi conferenza Per Jacobsson Foundation 1966. Nella b. 22 si trova una registrazione audio dell'incontro. Un dettagliato resoconto è in *I doveri e le prerogative delle banche centrali*, «Il Sole 24 Ore», 10 novembre 1966.

<sup>245</sup> D. Menichella, *Per Jacobsson e le vicende monetarie italiane del 1946-1947*, «Bancaria», 11, 1966, pp. 1283-1288.

<sup>246</sup> Citiamo da As-ABI, scat. 11178, b. 20, fasc. Interventi Conferenza Per Jacobsson Foundation 1966, Saluto dell'Avv. Stefano Siglienti Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana. Fondazione Per Jacobsson. Conferenza di Roma, 9 novembre 1966. La citazione è a p. 3.



terreno della tecnica economica, tanto più essa ha bisogno del senso clinico degli altissimi dirigenti, tanto più essa fa ricorso all'abilità personale di chi guida, tanto più richiede contributi di sensibilità, di tatto, di equilibrio»<sup>247</sup>. In altre parole, «la tecnica si umanizza mentre i compiti da svolgere e le situazioni da dominare crescono nel loro grado di difficoltà». L'attività bancaria, concludeva Siglienti, chiama in causa la «intera personalità umana, che trasferisce l'abilità professionale sul più elevato piano dell'Arte»<sup>248</sup>.

L'attività bancaria come arte, e anzitutto come arte del dialogo, emerge anche dal ricordo di quanti lo conobbero: «L'aspetto umano – scrisse il manager Giovanni Enriques – prevaleva sempre nell'abbordare i problemi, anche finanziari: eravamo giudicati dai nostri atteggiamenti, non solo dalle cifre»<sup>249</sup>.

Quanto a Per Jacobsson, vale ricordare che nel 1964 la figlia, Erin Jacobsson Jucker-Fleetwood, economista nel Basle Center for Economic and Social Research, avrebbe chiesto a Siglienti, attraverso Carlo Bombieri, un parere circa la pubblicazione dei diari del padre, che apparvero solo anni dopo<sup>250</sup>.

<sup>247</sup> *Ibid.*

<sup>248</sup> Ivi, p. 4. Di questo testo esiste una versione a stampa, in lingua inglese, in *The Role of the Central Banker Today*, Lecture delivered by Mr. Louis Rasminsky, November 9th 1966, Altieri Palace, Rome, with Introduction and commentaries by Stefano Siglienti, Donato Menichella, Marcus Wallenberg, Franz Aschinger, Per Jacobsson Foundation, Washington D.C., 1966. Una copia è nella Library del Fondo Monetario Internazionale. Wallenberg era vicepresidente della Stockholms Enskilda Bank e Aschinger redattore economico e finanziario della «Neue Zuercher Zeitung».

<sup>249</sup> G. Enriques, *Ricordo di S. Siglienti*, «Mondo economico», n. 15, 17 aprile 1971. Copia in As-ABI, scat. 10756, b. 2, fasc. 2. Il nome di Enriques ricorre, a proposito di Siglienti, anche nelle memorie di Guido Carli: «La collaborazione tra IMI e Mediocredito fu assai efficace, grazie anche a Stefano Siglienti. Una delle iniziative di quei tempi fu la “Parabola d'oro”, che mise capo poi alla Valtour. L'ideatore fu Enriques, che aveva lasciato da poco la Olivetti, perché non era in buoni rapporti con Adriano. L'idea era di sviluppare il turismo in Sardegna, dal lato di Alghero, e poi fornire ai visitatori un percorso che passasse per Roma per concludersi in Sicilia. La chiamavano “Parabola d'oro”. Volevamo suscitare costruzioni alberghiere e correnti turistiche. L'operazione ebbe l'entusiastico appoggio di Siglienti, anche in virtù del suo legame alla terra sarda. Siglienti, azionista, era sposato con una Berlinguer e più volte imparentato con quella famiglia, come con i Segni». G. Carli, *Cinquant'anni di vita italiana* cit., pp. 157-158.

<sup>250</sup> La documentazione su questo episodio è in ASI, BCI, Carte Bombieri,

8. *Cure bancarie e humanae litterae:  
la cultura, i libri e la Storia*

Siglienti fu un ricostruttore dell'Italia. E fu un ricostruttore delle sue istituzioni, che nella sua visione dovevano contribuire all'edificazione e all'orientamento democratico della Repubblica. Fu un ricostruttore dell'ABI, che il fascismo aveva «corporativizzato»<sup>251</sup>, snaturandone funzione e profilo; fu un ricostruttore dell'IMI che, finita la guerra, era in cerca di una identità matura e di un posto meno marginale nell'economia italiana. «L'IMI – fu scritto sul “Sole 24 Ore” il giorno dopo la sua morte – non sarebbe quello che è oggi, la più importante banca di Stato europea operante al servizio dell'economia del proprio paese – senza Stefano Siglienti, che ne assunse la presidenza nel 1945, quando l'Istituto era soprattutto un IRI mancato»<sup>252</sup>.

Siglienti visse nelle istituzioni. Ma queste istituzioni allo stesso tempo e in certa misura vissero in Siglienti. «Le istituzioni – scrisse Siglienti nel 1957 in una lettera indirizzata a Paride Formentini – nascono e vivono soltanto in virtù degli uomini che in essa trasfondono le loro doti di pensiero e di azione»<sup>253</sup>.

Ma il suo apporto andò oltre l'Italia. L'attività e la visione di Stefano Siglienti furono cruciali per la ripresa delle relazioni finanziarie internazionali dell'Italia dopo la fine della guerra. L'ABI e l'IMI – e con loro, per la parte che a loro spettava, l'Italia tutta – acquisirono un posto e un ruolo nella comunità bancaria europea e internazionale. Siglienti fu autorevole componente del consiglio della BEI e della Federazione bancaria europea, di cui resse la presidenza, entrando nel ristretto novero dei banchieri che hanno costruito i primi passi dell'integrazione finanziaria in Europa. E dunque anche qui “costruttore di istituzioni”.

fald. 57, fasc. 10. Altre carte in ASI, BCI, Carte Bombieri, fald. 104, fasc. 11. «È anche in me vivissimo il ricordo della figura e dell'opera di Per Jacobsson e quindi posso assicurarle che quanto mi ha inviato sarà studiato con la massima attenzione». Lettera di Siglienti a Bombieri, 12 febbraio 1964.

<sup>251</sup> G.F. Calabresi, *L'Associazione Bancaria Italiana*, vol. I: 1919-1943, Laterza, Roma-Bari 1996.

<sup>252</sup> *La scomparsa di Stefano Siglienti*, «Il Sole 24 Ore», 6 aprile 1971.

<sup>253</sup> As-ABI, scat. 10073, fasc. Formentini, Lettera di Siglienti a Formentini, 17 aprile 1957.

Quella attività e quella visione non furono mai solo tecniche, o tecnico-politiche, ma ebbero un fondamento “etico-politico” – per richiamare Benedetto Croce – radicato in convinzioni profonde che erano state forgiate nel crogiuolo dell’attività antifascista negli anni Venti e Trenta e nella Resistenza romana nel 1943-44. Come fu scritto dopo la sua morte, «la banca ed il credito rappresentavano solo gli strumenti per realizzare, senza clamore demagogico e senza indulgere a tentazioni di prestigio personale, quei fini etici e politici verso i quali lo guidava un inesauribile anelito di libertà e di progresso»<sup>254</sup>. La Banca fu il suo servizio al Paese. L’attività bancaria fu attività tecnica ma fu, come deve essere, servizio alla *pòlis*.

Era stata una chiamata inattesa e un destino conquistato. «Ti scrivo dall’ufficio», aveva scritto nel 1916 alla futura sposa Ines Berlinguer, «un ufficio e un lavoro che per me non rappresentano niente, non mi sento portato all’arido groviglio bancario di cifre, di dare, avere; insomma non è mia inclinazione, lo faccio per quella misera somma, che in questo periodo per me rappresenta qualcosa»<sup>255</sup>. Si era impegnato, ancora studente, in una piccola banca, dopo un impiego all’Anagrafe e uno alla Provincia, per necessità, a seguito delle gravi ristrettezze economiche in cui la famiglia era venuta a trovarsi quando era ancora bambino.

E non stupisce, a tal riguardo, l’attenzione di Siglienti per la cultura e per gli studi, come dimostra la fondazione, nel 1949 della rivista «Bancaria»<sup>256</sup>. Né stupisce quella per la Storia, come emerge nel suo riandare all’opera e al pensiero di Luigi Luzzatti, di cui sottolineò il carattere di «uomo prettamente d’azione» unitamente alla «sua costante preoccupazione di democratizzare il risparmio»<sup>257</sup>; oppure, risalendo il fiume del tempo, all’opera e al pensiero di Cavour, di cui citava nelle bozze di stampa della prefazione a *Banche, governo e parlamento negli Stati Sardi* (opera che fu

<sup>254</sup> A.M. Saba, *Ricordo di S. Siglienti*, «La Nuova Sardegna», 22 agosto 1971. Copia in As-ABI, scat. 10756, b. 2, fasc. 2.

<sup>255</sup> Così in una lettera del 4 maggio 1916. I. Berlinguer Siglienti, *op. cit.*, p. 214.

<sup>256</sup> S. Siglienti, *Bancaria*, 1949, *infra*, pp. 292-294. Per un inquadramento su attività e contenuti di «Bancaria», P.F. Asso, S. Nerozzi, *op. cit.*, pp. 406-428.

<sup>257</sup> S. Siglienti, *Il risparmio nel pensiero e nell’opera di Luigi Luzzatti*, «Bancaria», 4, 1964, pp. 407-409, *infra*, pp. 258-264.

poi pubblicata senza la prefazione di Siglienti) queste incisive parole: «La réforme administrative et l'organisation du crédit, voilà les deux chevaux sur lesquels repose tout mon plan de bataille»<sup>258</sup>. Erano ancora ritratti; ed erano ancora, in parte, autoritratti.

Come nell'accorato ricordo del banchiere brianzolo Ambrogio Molteni<sup>259</sup>, vice presidente del Credito commerciale di Milano e Cremona e presidente dell'Istituto Centrale di Banche e Bancieri, il quale accanto a Siglienti era stato vice presidente di Asiscredito e componente del comitato esecutivo dell'ABI: «mentre una parentesi di vita militare lo faceva ancor meglio adusato alla disciplina ed al comando – scriveva Siglienti a proposito dell'esperienza al fronte durante la Prima guerra mondiale – Molteni dava negli incarichi altamente impegnativi che assolse nella Banca la misura, non più soltanto della sua capacità tecnica, ma anche del suo equilibrio, della sua ponderazione, della chiarezza di idee che sempre accompagnava e valorizzava la sua azione, e che talora contrastava con l'entusiasmo fiducioso di colleghi e superiori»<sup>260</sup>.

I suoi orientamenti politico-culturali di fondo – non necessariamente e non sempre quelli politico-partitici – lo collocano accanto a uomini come Einaudi, La Malfa, Mattioli. Per tutti loro la storia economica conta. Nel 1951, per esempio, Mattioli propose a Siglienti la fondazione, da parte dell'ABI, di un Istituto Italiano

<sup>258</sup> HAEU, Fond Ernesto Rossi, Célébrations et souvenir divers, Correspondance familiale, 158 Extraits et opuscule de et sur E. Rossi, Bozze di stampa di S. Siglienti, *Prefazione a Banche, governo e parlamento negli Stati Sardi: fonti documentarie, 1843-1861*, a cura di E. Rossi e G.P. Nitti, sotto gli auspici della Associazione Bancaria Italiana, Roma, 1966, pp. V-IX. La citazione è a p. VII. Le bozze furono inviate da Siglienti a Rossi con lettera del 27 dicembre 1965: «Caro Ernesto, so che l'opera [...] è oramai giunta in fase di avanzato allestimento di composizione e di bozze e sono sicuro di interpretare il desiderio di tutti noi, pensando che sia prossima la conclusione. Poiché il patrocinio dato alla pubblicazione ci sembra comporti la necessità di una prefazione dell'Associazione, ho provveduto a redigerla e sono lieto di inviarvene bozza». Il 10 gennaio Rossi rispondeva ringraziando ma avvertendo che «Gian Paolo ha perso molto più tempo di quello che prevedevo in una ricerca sulle condizioni economiche degli Stati sardi, nei primi anni del Regno di Carlo Alberto». Ernesto Rossi morì nel 1967. Il libro apparve nel 1968 per la Fondazione Luigi Einaudi di Torino senza la prefazione di Siglienti.

<sup>259</sup> S. Siglienti, *Ambrogio Molteni*, «Bancaria», 10, 1952, fuori testo, *infra*, pp. 248-251.

<sup>260</sup> *Ibid.*, *infra*, p. 250.

di Storia Economica<sup>261</sup>, che avrebbe dovuto iniziare la sua attività con la ristampa delle opere dell'economista liberale Francesco Ferrara, pubblicazione che si pensava di offrire tre anni dopo, nel 1954, al Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, per i suoi ottant'anni<sup>262</sup>. L'Istituto non vide la luce, ma la pubblicazione delle opere di Ferrara sì (fu una collaborazione ABI e Banca d'Italia: nel 1971, anno della morte di Siglienti, l'opera contava otto volumi; oggi, finalmente completa, ne conta quattordici). Nel progetto di statuto di Istituto, redatto da Mattioli, si legge: «In pochi paesi gli studi di storia economica presentano maggior interesse che in Italia [...] Gli archivi, pubblici e privati, sono ancor oggi vere e proprie miniere di materiale da investigare, inventariare, valutare e finalmente utilizzare per la miglior conoscenza del nostro passato che è, in questo campo sopra tutto, una parte essenziale del passato d'Europa»<sup>263</sup>.

E vale ricordare che fu proprio durante la presidenza Siglienti che fu realizzato il volume *Archivi Storici delle Aziende di Credito*<sup>264</sup>, per «stimolare analisi e studi del nostro patrimonio archivistico bancario»<sup>265</sup>.

Alla cultura economica fu dedicata l'istituzione dell'Ente Luigi Einaudi, sorto nel 1965 per iniziativa della Banca d'Italia di Carli e dell'ABI di Siglienti allo scopo di promuovere la ricerca scientifica in campo bancario, finanziario e monetario e per la formazione dei giovani. Anche di questo ente Siglienti fu presidente. La cultura dunque – la sua diffusione, la sua promozione – fu presenza costante nell'attività di Siglienti<sup>266</sup>.

<sup>261</sup> ASI, BCI, Carte Mattioli, fald. 140, fasc. 11, Lettera di Mattioli a Siglienti, 10 febbraio 1951. Si veda anche P.F. Asso, S. Nerozzi, *op. cit.*, p. 435.

<sup>262</sup> Circa l'antefatto: ASI, BCI, Carte Mattioli, fald. 262, fasc. 2, Lettera di Bresciani Turrone a Siglienti, 11 novembre 1950. Circa gli sviluppi: ASI, BCI, Carte Mattioli, fald. 262, fasc. 3, Lettera di Siglienti a Mattioli, 12 settembre 1951.

<sup>263</sup> Ivi, allegato: Istituto Italiano di Storia Economica. Premessa, p. 1.

<sup>264</sup> *Archivi storici delle Aziende di credito*, 2 voll., Associazione Bancaria Italiana, Roma 1956.

<sup>265</sup> ASI, BCI, Carte Giussani, fald. 11, fasc. 4, Lettera di Siglienti a Giussani, 17 ottobre 1956.

<sup>266</sup> A proposito dell'ABI di Siglienti, Asso e Nerozzi scrivono che «la nuova Associazione si caratterizzò per un'elevata manifestazione di apertura nei confronti del mondo della cultura e delle riflessioni scientifiche, avviando col-

Ed è nel nome di Croce che il cerchio si chiude. Nel 1951 l'ABI si fece carico di spedire i due volumi dell'opera *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana*, a cura di Carlo Antoni e Raffaele Mattioli, contenente gli scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo compleanno<sup>267</sup>. La presenza di Croce, come si vede, attraversò tutta la vita di Mattioli e Siglienti. Quando, nel 1952, morì Benedetto Croce, Siglienti sentì l'esigenza di rivolgersi a Mattioli: «Puoi immaginare quanto mi abbia colpito la scomparsa di Benedetto Croce, non solo per la collaborazione data alla comune opera di ricostruzione in un momento quanto mai fortunoso, ma anche e soprattutto per quel grande debito che ogni uomo di cultura sente verso di Lui, Maestro di pensiero e di conoscenza»<sup>268</sup>. Era il debito che si doveva non solo al politico, ma al filosofo e allo storico: il debito all'idea che sull'animarsi della cultura poggiano le basi morali di una civiltà e sul farsi della libertà la regola del suo sviluppo. Seguiva la richiesta di Siglienti a Mattioli di comporre un breve saggio su Croce per «Bancaria», per «mostrare come anche in questo ambiente il Suo nome abbia ragione di essere ricordato con ammirazione»<sup>269</sup>. Ma il saggio non fu mai composto<sup>270</sup>, forse per la ritrosia di Mattioli, che com'è noto diceva di essere «indenno di bibliografia propria, ancorché onusto di bibliografia altrui»<sup>271</sup>.

I libri, in ogni caso, li avvicinarono<sup>272</sup>. Inviando a Mattioli una

laborazioni importanti con alcuni fra i più prestigiosi esponenti della scienza economica e giuridica». P.F. Asso, S. Nerozzi, *op. cit.*, p. 40.

<sup>267</sup> Si tratta del volume *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di Carlo Antoni e Raffaele Mattioli, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1951.

<sup>268</sup> ASI, BCI, Carte Mattioli, fald. 262, fasc. 3, Lettera di Siglienti a Mattioli, 25 novembre 1952.

<sup>269</sup> *Ibid.*

<sup>270</sup> Al 1966 risale un altro scambio su Croce: «Caro Raffaele, mi sarebbe caro leggere il discorso che hai tenuto a Parigi in commemorazione di Benedetto Croce e del quale mi sono giunti echi assai lusinghieri». ASI, BCI, Carte Mattioli, fald. 263, fasc. 3, Lettera di Siglienti a Mattioli, 23 giugno 1966. Il testo di Mattioli fu pubblicato nel volume R. Mattioli, *Benedetto Croce et la culture française*, in Id., *Fedeltà a Croce*, Scheiwiller, Milano 1966, pp. 37-68.

<sup>271</sup> R. Mattioli, *L'ultimo Croce*, in Id., *Fedeltà a Croce cit.*, p. 25.

<sup>272</sup> Il rapporto tra banche e i libri – e in particolare quelli stampati dalle banche – è stato ricordato da P. Barucci, *La banca e il libro*, «Bancaria», 5, 1991,

copla del celebre volume su Napoli del De Bourcard, «così efficacemente illustrata da artisti come Palizzi, Duclère e altri, vorrei – scriveva Siglienti – scorgere quel senso di assoluta meridionale serenità che tutti vorremmo fervidamente ricreare malgrado le difficoltà... metereologiche proprie della nostra vita di tutti i giorni»<sup>273</sup>. Le comuni origini meridionali e il comune meridionalismo – non solo in senso geografico ma nel senso dell'azione politico-amministrativa volta alla unificazione nazionale – fu un altro collante tra di loro e non solo tra di loro<sup>274</sup>. Mattioli attribuiva a Siglienti «la calme dignité du seigneur de Sardaigne»<sup>275</sup>. Mattioli e Siglienti (e Menichella) erano uniti anche da un senso di appartenenza a una borghesia meridionale che aveva contribuito a costruire lo stato unitario e che era – come detto all'inizio di questo saggio – positivamente affetta da «statolatria risorgimentale»<sup>276</sup>.

Gli scambi epistolari librari, in ogni caso, rivelavano una «vivace irrequietezza – come scrisse Siglienti ancora una volta a

ora in Id., *La sfida per un sistema bancario europeo. Gli interventi sulla rivista Bancaria*, a cura di F. Pascucci, Laterza, Bari-Roma 2022, pp. 255-258.

<sup>273</sup> ASI, BCI, Carte Mattioli, fald. 263, fasc. 3, Lettera di Siglienti a Mattioli, 20 dicembre 1967. Si tratta della notissima opera di Francesco De Bourcard, *Usi e costumi di Napoli e contorni descritti e dipinti*, apparsa nel 1853 per i tipi di G. Nobile. L'edizione dovrebbe essere quella in due volumi di A. Marotta, Napoli 1965.

<sup>274</sup> «In effetti, per molti aspetti, Siglienti è personaggio del tutto omogeneo al gruppo di tecnocrati meridionali e meridionalisti – che comprendeva, fra gli altri, Raffaele Mattioli, Donato Menichella, Francesco Giordani, Oscar Sinigaglia e Pasquale Saraceno – che tanta parte ebbero nella creazione e nella gestione degli istituti economici pubblici e nella profonda riforma della costituzione economica del paese». P.F. Asso, S. Nerozzi, *op. cit.*, p. 43.

<sup>275</sup> As-ABI, scat. 10756, b. 2, fasc. 2, Parole pronunciate dal Dr. Mattioli alla Sudameris, s.d. ma aprile-maggio 1971, p. 1.

<sup>276</sup> Intervenendo il 22 ottobre del 1953, a Sassari, al II Convegno internazionale di credito agrario Menichella disse: «Quando mi si è detto che qui in Sardegna si sarebbe svolto uno speciale convegno di studio sul credito agrario [...] io mi sono domandato: perché in Sardegna?». E, dopo una rassegna delle ragioni economiche e storiche, concludeva: «Mi son detto infine che il Convegno veniva fatto qui anche perché poteva essere questa un'occasione perché gli uomini di questa terra rendessero omaggio, nel campo del credito che gli è proprio, ad un sardo al quale hanno reso omaggio spontaneo e caloroso da parecchi anni, eleggendolo e conservandolo alla carica di loro Presidente, tutte le istituzioni bancarie del Paese: intendo alludere al mio amico S.E. Siglienti». D. Menichella, *Credito agrario e politica economica*, «Bancaria», 10, 1953, pp. 1015-1019. Le citazioni sono a p. 1015 e p. 1016.

Mattioli – fra le *humanae litterae* e le cure bancarie»<sup>277</sup>. Erano banchieri a tutto tondo, a cui nulla di umano – secondo il detto di Terenzio – era estraneo. La banca era Arte, oltre che Tecnica.

### 9. Individualità collettive

Era stata, quella della ricostruzione del Paese e del ripristino di relazioni finanziarie europee e internazionali, una felice opera di individualità collettive (e non di collettive individualità) in un contesto storicamente e politicamente condizionato e di cui si erano saputi capire e cogliere opportunità e vincoli, come a Siglienti riconosceva Carlo Bombieri, allora amministratore delegato della Comit in una lettera del 1968: «Insomma il nostro è pur sempre un “benedetto paese” ove pare che regnino improvvisazione e pressapochismo, ma quando poi si fanno i confronti si capisce che se n'è fatta di strada, e molta! Il merito va alla vostra generazione, al gruppo di persone che, come Lei e – me lo conceda – il Dott. Mattioli, hanno concorso a tenere in piedi ed unite le poche cose valide rimasteci, a rafforzarle ed a spingerle avanti»<sup>278</sup>.

Il cammino di Siglienti illustra quanto fu importante poter disporre di classi dirigenti credibili sul piano internazionale; capaci di coltivare un approccio di lungo termine e in grado di collegare paesi e persone, banche e imprese, istituzioni nazionali e istituzioni internazionali; infaticabili nel tentativo di sorreggere e sospingere gli elementi di tenuta e di sviluppo di quel sistema aperto di relazioni internazionali di cui l'Italia economica aveva un bisogno vitale, ma senza cedimenti sul piano dei valori democratici e liberali.

<sup>277</sup> ASI, BCI, Carte Mattioli, fald. 263, fasc. 3, Lettera di Siglienti a Mattioli, 18 febbraio 1970.

<sup>278</sup> ASI, BCI, Carte Bombieri, fald. 104, fasc. 11, Lettera di Bombieri a Siglienti, 13 febbraio 1968. Bombieri scriveva riferendo di un discorso di Carli all'Overseas Bankers Club di Londra, «detto magistralmente in perfetto inglese» e che aveva «dato e lasciato un'impressione notevole [...] Il prestigio di Carli in campo internazionale è ormai tale che non occorre motivarlo; tuttavia mi piace pensare che si debba anche al cammino compiuto ed alla posizione raggiunta dall'Italia in questi ultimi venti anni. Ritengo che Lei non possa essere insensibile a questa soddisfazione, Lei che fu uno dei primi Ministri delle Finanze di un'Italia che non brillava certo per prestigio» (*ibid.*).



Nel 1963, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede dell'ICE nel quartiere EUR, Siglienti ricordava: «Affinché possa mantenersi quel ritmo di espansione che ha positivamente contribuito alla difesa e al rafforzamento dell'equilibrio commerciale e valutario interno, occorre continuare nell'attuazione della provvida politica di "promotion" attraverso una ricerca sempre più intensa di nuovi mercati di sbocco ed un consolidamento sempre più sicuro delle esportazioni sui mercati tradizionali. Teniamo ben presente che la recente immisione nell'agone internazionale di paesi di nuova indipendenza apre a noi nuove possibilità di intervento per la creazione di adeguate attrezzature, prima, e di successive capacità di assorbimento, poi»<sup>279</sup>. Era una visione ampia e fiduciosa dello sviluppo del Paese, animata dalla convinzione secondo cui, se ben governata nelle sue articolazioni, l'economia potesse trasformare in modo positivo la realtà e consapevole che «la dinamica della vita economica degli scambi commerciali non conosce traguardi ed ogni politica delle esportazioni non potrà concretarsi efficacemente senza un'armonica ed aperta collaborazione internazionale ed interna»<sup>280</sup>. Era un dettato etico-politico, ma anche il dettato dell'esperienza pratica.

L'internazionalizzazione dei mercati offriva dunque occasioni di attrazione e di mobilitazione del risparmio, ma poneva allo stesso tempo anche problemi di dimensione ed efficienza di impresa, che richiedevano la canalizzazione del risparmio, non solo italiano ma europeo, verso iniziative strategiche comuni. La competizione internazionale – allora con Giappone e Stati Uniti – imponeva lungimiranza.

Siglienti fu banchiere e *chef d'orchestre* di un'associazione bancaria, ma non fu solo questo; fu più di un banchiere: fu «uomo politico anche se non di partito – e forse tanto più sensibile ai problemi politici quanto più libero da disciplina di partito»<sup>281</sup>.

<sup>279</sup> ASI-IMI, Incarichi istituzionali Siglienti, ICE, b. 8, fasc. 2, Dichiarazioni dell'on. avv. Stefano Siglienti all'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto, pp. 5. La citazione è a p. 3.

<sup>280</sup> Ivi, p. 5.

<sup>281</sup> G. Pascale, *L'uomo Siglienti*, in «La Rassegna Pugliese» cit., pp. 11-14. La citazione è a p. 14. Giuseppe Pascale fu segretario generale dell'IMI. All'inizio degli anni Trenta era stato nell'Ufficio contenzioso dell'Istituto italiano di Credito Fondiario (in via Piacenza) dove entrò in contatto con Siglienti che era allora al Credito Fondiario Sardo (in via Arcione) (ivi, p. 12). Pascale è citato

Del politico egli ebbe le capacità di mediazione, di organizzazione e di sintesi, unite alla visione di mete lontane saldamente ancorate allo sviluppo di una società capitalistica, democratica e liberale, «agendo – nelle parole di Paolo Baffi – nel senso in cui operava la storia, intesa come arricchimento dei contenuti di libertà e di benessere nella società»<sup>282</sup>. In una lettera del 1958, Cuccia scrisse a Siglienti riconoscendogli «il tuo senso pratico e la meditata saggezza di tutte le tue iniziative»<sup>283</sup>.

Ritornare su Siglienti – come su Menichella, su Mattioli e su altri – significa poter meglio riflettere sui rapporti tra politica bancaria e politica *tout court*; tra commercio estero e cornice politica internazionale; tra economia e politica al lume della Storia, senza chiusure disciplinari e separatezze. Ma anche qualcosa di più: significa infatti riflettere sul destino dell'Italia, delle sue istituzioni pubbliche e private; sul posto e il ruolo del Paese nel mondo; sui tanti “vincoli esterni” che incessantemente e di nuovo oggi chiedono interventi e programmi di lungo termine; ma pure sui “vincoli interni”, a cominciare dalla carenza di cultura (cultura politica e cultura storica), un ingrediente insostituibile per una classe dirigente degna di questo nome.

In quegli anni i rapporti tra banca e politica – almeno negli strati più alti di entrambe – sembrano improntati a forme di permeabile rispettosità separatezza in cui vige una sorta di ampia delega implicita, soprattutto nella tenuta e nello sviluppo delle relazioni finanziarie internazionali, da parte dei politici nei confronti di banchieri e tecnocrati dotati di elevate e non facilmente riproducibili competenze tecniche. Nei punti di contatto c'è la convinzione e sensazione di servire, pur su fronti e posizioni diverse, il bene comune. In certo senso è il portato dello spirito della Ricostruzione.

Queste personalità ricordano, in definitiva, l'importanza di disporre di una classe dirigente colta, competente, dinamica, fat-

anche da G. Lombardo, *op. cit.*, a proposito della «immissione di uomini nuovi» nel corso della presidenza IMI di Siglienti (ivi, pp. 506-507).

<sup>282</sup> ASI-IMI, Bilancio 1970-1971, Relazione del Consiglio di amministrazione all'Assemblea dei partecipanti, 23 giugno 1971, p. 12.

<sup>283</sup> ASMVM, MBCA, SGEN, CIOA, 948, fasc. on.le Stefano Siglienti, p. 10, Lettera di Cuccia a Siglienti, 24 dicembre 1958.

tiva, indipendente nel giudizio, onesta, presa dal sentimento e dal tormento di «dover agire perché l'accadimento accada»<sup>284</sup>, quel sentimento e quel tormento senza il quale le idee e gli ideali, anche i più alti, se pure espressi, non trovano interpreti: non diventano infine concreta realtà.

«Dopo la caduta del fascismo e la liberazione – scrisse Bruno Visentini all'indomani della morte di Siglienti – l'Italia fu guidata per breve tempo da una classe politica che aveva sofferto il dramma del Paese e che da questa sofferenza aveva tratto, oltre che motivo di meditazione sugli errori compiuti, nuovo vigore morale». L'ardore, dopo la guerra, si fece dunque vigore. Ma prima, durante la Resistenza, l'ardore si era combinato a un giusto distacco: «Entravo per andare da lui in via Arcione – soggiunse Visentini ricordando il fatidico giorno dell'arresto di Siglienti nel novembre del 1943 – nel momento in cui egli scendeva le scale fra le SS che lo portavano a via Tasso. Mi guardò con sguardo affettuoso e fermo, che esprimeva il rammarico del distacco, ma insieme la virile accettazione di una conclusione e di una fine (per fortuna non fu tale), la cui eventualità e probabilità egli non aveva mai nascosto a sé stesso e a ciascuno di noi»<sup>285</sup>. L'ardore, il fuoco interiore, aveva continuato a bruciare.

### *Ringraziamenti*

L'autore ringrazia il dott. Federico Pascucci per il fattivo supporto lungo tutto l'arco della ricerca: in particolare per aver agevolato la consultazione della rivista «Bancaria» e delle carte dell'Archivio Storico dell'ABI e per aver alimentato un cordiale scambio di idee che è stato molto utile per la stesura di questo saggio.

L'autore ringrazia quanti hanno generosamente letto e commentato una precedente versione dello scritto, fornendo preziosi consigli e utili suggerimenti: Pier Francesco Asso, Michele Barbatto, Mattia Bruni, Andrea Cafarelli, Sabino Cassese, Paola Cattani,

<sup>284</sup> R. Mattioli, *L'ultimo Croce*, in Id., *Fedeltà a Croce* cit., pp. 21-35. La citazione è a p. 30.

<sup>285</sup> B. Visentini, *Un ricordo di Siglienti*, «La Stampa», 9 aprile 1971. Copia in As-ABI, scat. 10756, b. 2, fasc. 2.

Francesco Clementi, Francesco Dandolo, Ferruccio De Bortoli, Giuseppe De Rita, Andrea Guiso, Giorgio La Malfa, Alessandro Laporta, Guido Melis, Federico Pascucci, Gaetano Sabatini, Paolo Savona. La responsabilità della versione finale è solo dell'Autore.

L'autore ringrazia il prof. Andrea Cafarelli e il prof. Stefano Miani per un invito a tenere nell'Università degli Studi di Udine un seminario – sulla banca e la moneta viste da Raffaele Mattioli e Donato Menichella – che ha fornito una preziosa occasione per riflettere su quella generazione di banchieri e sul loro tempo.

L'autore ringrazia il personale dell'Archivio Centrale dello Stato, della Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini", della Fondazione Ugo La Malfa per l'assistenza nella consultazione di carte e libri, nonché il personale degli altri archivi consultati e, in particolare, la dott.ssa Maria Letizia Cairo e la dott.ssa Matilde Capasso dell'Archivio Storico di Intesa San Paolo, rispettivamente per il patrimonio della Banca Commerciale Italiana e per quello dell'Istituto Mobiliare Italiano; la dott.ssa Francesca Malvezzi e il dott. Valerio Di Francesco dell'Archivio Storico di Unicredit; il dott. Taddeo Molino Lova dell'Archivio Storico "Vincenzo Maranghi" di Mediobanca; il dott. Leonardo Musci dell'Archivio della Fondazione Luigi Einaudi di Roma.

L'autore ringrazia la famiglia Careri per aver messo a disposizione una copia dei *Ricordi* di Lina Siglienti; la prof. Giuseppina Fois e il prof. Guido Melis per la ricerca e il ritrovamento della tesi di laurea di Stefano Siglienti conservata presso l'Università degli Studi di Sassari e dei due scritti giovanili di Siglienti apparsi sul «Bollettino degli interessi sardi»; infine, il dott. Alessandro Laporta, direttore emerito della Biblioteca "Nicola Bernardini" di Lecce, per il reperimento del numero su Stefano Siglienti di «La Rassegna Pugliese».





9 788858 156254

per informazioni sui nostri libri  
✉ iscriviti alla newsletter su  
[www.laterza.it](http://www.laterza.it) e seguici su 